

Il Cavaliere gli dà dell'egoista. Quasi rottura

Bossi: Berlusconi è il pentapartito

Occhetto: meno insulti più programmi

La svolta possibile

GIANFRANCO PASQUINO

NON è vero che c'è la stessa confusione negli schieramenti che si candidano a governare il paese. Infatti, nell'ambito delle alleanze fra neofascisti, leghisti e berlusconiani si manifestano vere e proprie divergenze di natura strutturale e di portata strategica. Le divergenze strutturali riguardano la forma di Stato, se debba essere unitaria, come vogliono i neofascisti e presumibilmente i berlusconiani, oppure federale, come debbono sostenere i leghisti. E riguardano il tipo di sistema economico, poiché almeno a parole sia l'imprenditore privilegiato e indebitato (Berlusconi) che Bossi sostengono che il mercato debba essere il solo regolatore delle attività economiche, mentre il pensiero economico neofascista va in ben altra direzione. Quanto

«Dove c'era il pentapartito, adesso c'è Forza Italia», parola di Bossi. Lo scontro nel «polo della libertà» è ormai vicino al punto di non-ritorno. Dopo il crescendo di insulti a Berlusconi, culminato (per ora) in un fax alle sezioni leghiste che intima l'«assoluto divieto di spalleggiare e presentare in qualsiasi modo i candidati di Forza Italia», nascono i dubbi sulla tenuta del «polo della libertà» fino al 27 marzo. Bossi regalerebbe la vittoria alla sinistra, ma riguadagnerebbe la rappresentanza esclusiva del Nord. Intanto Berlusconi ammorbidisce i contrasti col leader lombardo: «Dopo le ruspe devono venire le betoniere e i computer per ricostruire». Ma non concede più di tanto all'amico-nemico che definisce «egoista» e avverte: «Sosterremo tutti i candidati, ma dopo le elezioni ognuno vedrà che determinanti sono stati i voti di Forza Italia». Da Bologna, il segretario del Pds lancia l'allarme: basta con gli insulti, con il «teatrino» dei duelli in tv, è tempo di parlare agli elettori di cose concrete che riguardano il futuro del Paese. «In campo - dice Occhetto - non ci sono una proposta statalista e una liberale. La sinistra e i progressisti sono per il risanamento della finanza pubblica, per proseguire nelle privatizzazioni e per finalizzare ogni sforzo alla creazione di posti di lavoro». A differenza della destra «noi diciamo che è possibile coniugare economia di mercato, efficienza, e solidarietà».

R. CASSIGOLI W. DONDI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 4 e 5

Carlo A. Moro:
«La destra oggi?
Con i forti
contro i deboli»

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 2



SEGUE A PAGINA 2

Un paese sfida i boss

Comprano con una colletta l'auto al sindaco Pds
Era stata bruciata per un avvertimento mafioso

■ PALERMO. Sembrava una provocazione lanciata sull'onda della rabbia e che presto sarebbe stata dimenticata. Invece la gente di San Giuseppe Jato è stata di parola. Ha preso alla lettera la proposta di Luciana Guarnieri, presidentessa della pro Jato, che due settimane fa, durante la manifestazione di solidarietà per Maria Maniscalco, neosindaco pidicinese del comune con salde radici mafiose, aveva detto: «Hanno incendiato la Bmw del nostro sindaco e noi gliene compriamo un'altra dimostrando che non temiamo la mafia o chiunque altro usi questi metodi». Ed è stato così. Dopo otto giorni, do-

La sentenza di S. Patrignano
Muccioli attacca: un verdetto politico

JENNER MELETTI
A PAGINA 7

po una colletta porta a porta, hanno chiamato Maria Maniscalco e le hanno consegnato le chiavi di un Alfa 75, l'auto che anche se non perfettamente lucida e con qualche decina di migliaia di chilometri segnati sul cruscotto è il segno di una nuova presa di coscienza ed è anche un chiaro messaggio di rivolta e contestazione contro chi, mafiosi o no, ha tentato di bloccare o deviare il programma della nuova giunta di sinistra a lavoro da due mesi.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8

Il vicepresidente Usa ha ammesso una cattiva gestione della vicenda «Whitewater»

«Sì, sono stati commessi errori» Al Gore scarica lo staff di Clinton

Veste all'occidentale
Studentessa condannata a morte
Riesce a fuggire

A PAGINA 12



■ NEW YORK. «Sì, sono stati commessi errori». Al Gore, il vicepresidente Usa, ha ammesso che lo scandalo «Whitewater», quello degli affari della famiglia Clinton in Arkansas, è stato gestito in modo maldestro. Gore si è riferito a Bernard Nussbaum, che si è dimesso l'altro giorno dall'incarico di consulente legale della Casa Bianca e ad altri funzionari dell'amministrazione che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie. La maggioranza degli americani è convinta che ci sia del marcio in questo scandalo ma l'83% aggiunge che, ciò nonostante, non ha cambiato opinione sulla credibilità del presidente. Sanno che in tema di questione morale la destra era molto peggio. Non è ancora Watergate né Tangentopoli. Il punto dolente è ancora nel modo goffo con cui si è pasticciato con le indagini.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 10

■ Aiuto!... È la voce della stiva che vi chiama. Ehi! voi lassù che avete molta luce e che respirate ancora il profumo delle magnolie, datemi una mano. Qui sotto c'è un fetore insopportabile e si respira a fatica. Non sembra più di essere in Italia, ma al Cairo o Calcutta o a Mexico City. C'è una gran confusione di lingue e di razze, le strade sono piene di baraccani, fez e le donne portano il velo nero. Ci sono odori di tè alla menta e di Doner Kebab. Qui sotto sembra di essere in una città turca popolata da africani e filippini. Voi non potete capire il mio razzismo viscerale e vi potete permettere il lusso di fare i progressisti illuminati: gli odori, le loro voci e certe presenze lì da voi non arrivano, solo voci sussurrate e intimore di qualche indiano dello Sri Lanka che fa il cameriere nei vostri rustici ristrutturati. Ai Panoli non molestante le vostre figlie la sera quando tornano a casa. Invece non della stiva, qui all'Alberone, ab-

Salvatemi dai riciclati

PAOLO VILLAGGIO

biamo anche i polacchi e i russi; credetemi, roba da rabbrivire. I miei nipoti crescono in queste città «nuove» che saranno il loro acquario naturale. Ma noi vecchi questo cambiamento non lo sopportiamo, noi li odiamo i «terzo-mondisti» perché abbiamo perso anche la speranza di scappare in Danimarca a fare i pizzaioli napoletani.

La cosa che però più mi fa imbufalire è che voi su alla luce fignete di non capire perché i «riciclatori» non mollano la presa per il 27 marzo. Ma andiamo, non prendeteci

per il culo! Volete sapere perché i «riciclatori» non demordono e mascherati da «nuovi» sono quasi tutti nelle liste elettorali? Perché c'è ancora una piccola schiera di seguaci pronti al voto di scambio. Ma perché sono così tenaci, vischiosi e spudorati? Ma è semplice, non sanno fare altro mestiere che i «politici». Fare il politico per loro non era fare il bene della Repubblica, lavorare per l'evoluzione civile dello Stato, ma perseguire solo interessi personali come la vanità, i vantaggi del potere, i soldi, orari comodi, bagasce di regime, macchine blu a

vogliono mollare la posizione! Noi della stiva lo abbiamo saputo tardi, ma voi lassù sapevate tutto. Vi scongiuro lassù, cercate di capire che se ci lasciamo travolgere dalla nuova ondata di destra siamo fotuti. Cioè le cose andrebbero forse meglio per la maggioranza protetta, ma i non garantiti e i diversi? La decisione del Parlamento europeo, per esempio, è un inno alla tolleranza, all'uguaglianza e all'amore cristiano per il prossimo: «Tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio!». Sentite anche la Costituzione della repubblica italiana all'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni sociali». Ma secondo la voce del vicario di Cristo, che sembra venire dal Medioevo, andrebbe così riscritto: «Tutti gli uomini sono uguali tranne gli omosessuali perché sono «frotti»».



Quello che resta del pullman incendiatosi sull'autostrada Napoli-Salerno, nei pressi di Nocera Inferiore

Fusco/Ansa

Carbonizzati nel pullman

Le fiamme bloccano una porta, 7 morti

■ SALERNO. Un orrendo rogo che ha ucciso sette persone. Un pullman andato in fiamme, sull'autostrada Napoli-Salerno, poche decine di metri dopo il casello di Nocera Inferiore. Una tragedia che ha funestato una domenica di festa, una città romana organizzata dai parrochiani di Santa Maria a mare di Maiori. Un viaggio interrotto alle 5.35 di ieri mattina. Sette morti: tra questi un bimbo di tre anni. I vigili del fuoco hanno trovato i loro corpi carbonizzati, ammassati nella parte posteriore del pullman, come se stessero cercando tutti di uscire da quella porta rimasta drammaticamente chiusa. Appena imboccata l'autostrada per Napoli il pullman ha accusato un'avaria, poi, ad un chilometro dal casello di Nocera Inferiore dal cruscotto, è uscito un denso fumo. Ma invece di fermarsi e di far scendere i passeggeri il proprietario ed autista dell'auto, Sergio Barbaro, che si è costituito sei ore dopo l'incidente ed è stato arrestato per disastro colposo, ha proseguito. Si sono così persi attimi preziosi. Il fumo è aumentato, dal cruscotto è fuori-

La ragazza era già fuori
Per salvare la fidanzata
toma nel bus e muore

A PAGINA 3

scita una violenta fiammata, l'incendio poi si è esteso. I vigili del fuoco non hanno potuto far nulla per evitare una tragedia che si era ormai velocemente consumata. I viaggiatori erano 53. Quarantasei di loro si sono salvati. Per Mario Di Iorio, di 22 anni, per suo padre Antonio, di 30, per sua madre Laura Matassi anche lei di 30, per Annarita Ferrara di 10 anni e per sua madre Rosaria Martino di 37, per Giacomo Mansi di 15 e per Antonio Fierro di 22 anni, non c'è stato nulla da fare. «La colpa è dell'autista - sostiene Antonio Mansi, sacrestano di S. Maria al mare - doveva fermarsi prima. Ci saremmo salvati tutti». E i fratelli Ferrigno: «Quando s'è sprigionata la fiammata, quelli in fondo sono rimasti bloccati. Li abbiamo sentiti chiedere aiuto. Li abbiamo visti dai finestrini, agitarsi, tentare di romperli. Li abbiamo guardati, impotenti, morire...».

VITO FAENZA
A PAGINA 3

D agenda ottomarto
94-95

Martedì 8 Marzo con **L'Unità**

Carlo Alfredo Moro

ex magistrato - candidato per i Progressisti

La destra oggi? Con i forti contro i deboli



Sergio Pozzi/Linea Press

Carta d'identità

Carlo Alfredo Moro è nato a Taranto, il 5 aprile del '25. È entrato in magistratura nel '50, è stato presidente del Tribunale dei minori di Roma e della sezione della Corte di Cassazione. Da un anno è in pensione. Si è occupato, particolarmente, dei problemi della famiglia e dei minori, promuovendo tra l'altro l'Associazione per la prevenzione dell'abuso dell'infanzia. Ha fondato e diretto la rivista *"Il bambino incompiuto"*. Ha anche collaborato alla legge di riforma del diritto di famiglia, a quella sull'adozione e l'affidamento. È stato presidente della Fuci, è vicepresidente del Movimento laureati di Azione cattolica. È membro della Commissione episcopale Giustizia e Pace.

«Il collante della destra è la tutela degli interessi dei forti contro gli interessi dei deboli». Parla Carlo Alfredo Moro, candidato dei progressisti alle elezioni del 27 marzo. Sul centro di Martinazzoli commenta: «Ho l'impressione che Mino non abbia colto appieno il momento storico. Il suo centro ritarda soltanto un processo di chiarimento, è un arroccamento». Dice: «Tra i progressisti c'è unità sulle scelte e sui valori di fondo. A destra e al centro, invece...».



Un barbone davanti a una vetrina di un'agenzia di viaggi a Torino

Paolo Siccardi/Daylight

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Lo sa qual è il pericolo in questo paese? Una restaurazione che riduca drasticamente la stagione dei diritti di tutti a vantaggio dei privilegi di pochi». Carlo Alfredo Moro è un signore dall'aria mite e cortese. Sorride quasi con timidezza, davanti alle domande. Riflette, cerca le parole. «Sa, come magistrato finora sono sempre stato fuori dall'attività politica. Ma mi sono sempre impegnato molto sul piano sociale», spiega. E ora, che invece si trova nel pieno di una campagna elettorale? «È una bella esperienza, soprattutto il rapporto con la gente...».

È candidato con i progressisti, Carlo Alfredo Moro, nel collegio di Civitavecchia, vicino Roma. È stato magistrato per oltre quarant'anni, presidente del Tribunale dei minori di Roma, presidente di sezione della Cassazione. Ma tanta parte della sua vita è stata spesa nelle organizzazioni per la tutela dei consumatori e degli utenti. E, soprattutto, in quelle del mondo cattolico: dalla presidenza della Fuci alla commissione episcopale Giustizia e Pace. Moro ha proposto e ha contribuito, in maniera determinante, alla redazione del documento di questa commissione sulla crisi di legalità nel paese. «Ed è stato pubblicato alcuni mesi prima che venissero alla luce gli scandali su cui ha indagato e indaga la magistratura italiana», racconta oggi. Su un foglio, ha preparato un sintetico curriculum, dove di se stesso racconta: «Si è sempre impegnato nelle organizzazioni cattoliche e nella vita della Chiesa per coniugare il messaggio di salvezza cristiana con la integrale promozione umana, specie dei più deboli, e per incarnare così la sua Fede nella

storia senza integralismi...». È, insomma, la storia del cattolicesimo democratico.

Dietro le sue spalle, nello studio pieno di sole, una foto in bianco e nero di suo fratello Aldo, il viso intelligente quasi ripiegato su se stesso, l'espressione intensa. Solo quando gli chiedi un'impressione sul dibattito che si è riacceso intorno alla possibile liberazione di Gallinari, uno dei killer di quei terribili 55 giorni, scuote la testa: «No, la prego, non mi va di parlarne...».

Professor Moro, in passato ha rifiutato diverse volte l'ipotesi di candidarsi alle elezioni. Ora ha accettato. Perché?

Perché è un momento di grande crisi, di possibilità di mutamenti. E per quel che posso, voglio contribuire affinché il cambiamento emerga senza travolgere le grandi conquiste fatte finora. Sa, si parla tanto di seconda Repubblica...

Questo la preoccupa?
Mi preoccupa perché significa anche un cambiamento costituzionale. Va bene un aggiornamento, ma i valori di fondo della Costituzione - uguaglianza, partecipazione, solidarietà, lavoro - sono tutt'altro che da rimuovere. Semmai, devono essere attuati concretamente.

I progressisti hanno di fronte, in questa campagna elettorale, una destra agguerrita. Cos'è oggi la destra, in questo paese?
È una destra confusa, che propone modelli assai diversi, difficilmente conciliabili l'uno con l'altro, tra chi chiede la frammentazione nazionale e chi pensa a un nazionalismo espansivo fino a includere la Dalmazia. Una destra che agita la demagogia da una parte e dall'altra il liberismo.

Cosa muove il rancore di questa

destra così stretta, professor Moro?

Me lo domando spesso. Forse dipende dalla rottura della solidarietà tra persone e comunità, dalla riduzione dei diritti di cittadinanza così faticosamente conquistati e non ancora attuati. Ecco, mi chiedo se il collante di questa destra non sia proprio la tutela degli interessi dei forti contro gli interessi dei deboli.

E come è avvenuto questo?

C'è stata un'esasperazione degli individualismi e un'incapacità di coniugare i diritti con i doveri. È mancata - e non so quanto in questo abbia influito la televisione - un'educazione alla convivenza, al dialogo, all'accettazione del diverso. È mancata la capacità di rendersi conto che il mio benessere deriva da quello dell'altro. Lei conosce sicuramente quei versi di John Donne, quelli che avvertono che la campana suona anche per noi. Ma ce ne siamo dimenticati, e siamo diventati delle monadi impazzite. Temo che l'accettazione del consumismo - quel ripetersi continuo: "Io sono io" - abbia finito con lo scavare dei fossati in cui ciascuno ha visto solo il suo particolare, fino alla negazione del patto sociale e della crescita comune.

Lei nel '74 si pronunciò a favore della legge sul divorzio. Le chiedo: che fine ha fatto oggi il cattolicesimo democratico, mentre accade in Italia tutto quello che ricordava prima?

È inutile nascondere che nel mondo cattolico ci sono posizioni diverse. Già Paolo VI ricordava che da un'unica fede possono nascere opinioni diverse. Sta ai laici cattolici tradurre i valori cristiani nella

contingenza della storia, nelle possibilità concrete. Finora l'unità dei cattolici in un unico organismo anziché fare emergere questi valori li ha sostanzialmente resi sterili. I veti incrociati hanno portato alla paralisi, a un'erosione della politica, sostituita solo dalla gestione del potere. Io credo che il cattolico e i suoi valori siano immersi nella storia, e che attraverso il dialogo sia possibile una convergenza con tutti gli uomini di buona volontà.

Il cattolico da solo non ce la può fare?

Realizzare questi valori implica operare in cordata con gli altri, in un contesto più generale di strategia politica che effettui l'opzione sui valori, ma anche sul modo in cui possono essere realizzati. Si fa spesso l'esempio della famiglia, giustamente. Ma perché la famiglia possa davvero vivere, non serve dichiarare solo il suo valore, ma bisogna anche fare una politica dei trasporti, economica, di interventi sociali... Su questo e altri temi c'è diversità di interpretazione e di opzioni.

E di Martinazzoli, del suo partito popolare, cosa pensa?

Io ho molta stima di Martinazzoli, sia come persona sia per il suo sforzo di ripulire, anche con sacrifici, il nuovo partito. Ma ho l'impressione che non abbia colto appieno il momento storico. Non riesce a capire come tutto uno sforzo, fatto dal movimento cattolico, per recuperare frange estreme alla democrazia, sia oggi vanificato alla ricerca di un centro immobile, un arroccamento che rischia di rendere meno facile il processo dell'alleanza e di condannare tanta parte del mondo cattolico a una sorta di sterilità politica. Non

mi sembra significativo, in politica, fare mera testimonianza...

Però nella Dc c'è stata anche una rottura, con l'uscita di Mastella e Casini...

Rottura inevitabile e ineluttabile. Il mondo cattolico ha sostanzialmente due anime: una progressista, l'altra conservatrice. La mia impressione è che l'aver voluto mantenere fino ad oggi un unico partito dei cattolici sia andato a scapito della possibilità di fare politica, quella con la P maiuscola. L'elemento aggregante si era ridotto a quello della gestione del potere. Quando è arrivato il momento di fare pulizia, era scontato che le due anime si dividessero...

Ci saranno altre rotture nel partito popolare?

Finora se ne sono andate le frange più apertamente conservatrici, ma ho l'impressione che saranno inevitabili, nel futuro, ulteriori lacerazioni nel momento dell'indispensabilità della scelta, quando si arriverà a due poli contrapposti.

Quindi il centro a cosa serve?

Il centro come centro ritarda soltanto un processo di chiarimento, tende a stimolare le alternative estreme anziché facilitare proprio aggregazioni al centro, e finisce col non contare nella dialettica politica.

Non rischia di uscire frantumato il mondo cattolico, da queste elezioni?

È il motivo per cui noi abbiamo dato vita ai Cristiani sociali, a un'aggregazione visibile, facendo una scelta di alleanza con un programma di progresso. Speriamo di ritrovarci con tanti amici che, in questo momento, non hanno ancora ritenuto di compiere lo stesso passo.

E a chi dice che anche il fronte progressista al suo interno è diviso, cosa risponde?

Che nessuna aggregazione è omogenea. Non è certo omogenea quella di destra. E quella di centro lo è solo apparentemente, visto che ospita anche esponenti massoni. Il problema è quali siano le aggregazioni meno lontane dalle nostre aspirazioni di fondo. Certamente alcune opzioni di Rifondazione comunista non sono accettate dagli altri componenti del polo progressista, però riguardano aspetti del programma, dell'azione, non sono distinzioni radicali sulle scelte di fondo, che sono quelle della solidarietà, della partecipazione, della democrazia. Prendiamo il programma del Pds, ad esempio. Nessuno può dire: io sono d'accordo su tutti i singoli, minuti aspetti. Si è sempre detto: discutiamone. Ma questa discussione avviene nell'ambito di una visione unitaria di valori. Nel polo progressista, i grandi valori sono tutti accettati. A destra, invece, le divisioni sono sulle grandi scelte, proprio sui valori di fondo.

Professor Moro, questo paese poteva essere diverso?

Ogni paese è pieno di contraddizioni. Abbiamo in Italia un'esplosione dell'egoismo, ma anche una straordinaria espressione del volontariato. Questo è un paese che ha avuto una trasformazione straordinaria, che come tutte le grandi trasformazioni porta su rotte non del tutto lineari. È cresciuta, in questo paese, la partecipazione, le persone hanno cominciato a non sentirsi più sudditi, ma cittadini. E la battaglia di oggi è anche per non far arrestare questo processo democratico.

DALLA PRIMA PAGINA

La svolta

alla portata strategica, le divergenze riguardano proprio l'essenziale scambio di voti nell'ambito dello schieramento conservatore con i leghisti che si sentono minacciati e che non vogliono convergere sui candidati di Berlusconi né confondersi con i neofascisti, e con i neofascisti che voteranno soltanto i loro simili.

Nello schieramento dei progressisti non mancano alcune differenze di opinione. Ma, per quanto importanti, non possono essere considerate né strutturali né strategiche. L'accordo raggiunto fra i progressisti riguarda sia la convergenza di voto sui candidati comuni che l'accettazione complessiva del programma. Quanto alla strategia, l'obiettivo condiviso consiste nel mirare alla maggioranza assoluta di seggi per governare il paese sulla base del programma accettato. Questo obiettivo rischia di essere vanificato sia da scomuniche preventive nei confronti di Rifondazione comunista e della Rete che dalle dannose prese di distanza dei dirigenti di questi partiti. Al di là dell'importanza talvolta cruciale dei voti degli elettori di Rifondazione e della Rete, qualsiasi schieramento progressista deve porsi il compito di rappresentare anche questi interessi e questi valori. Potranno esservi differenze d'opinione sul come fornire rappresentanza agli elettori di Rifondazione e della Rete. Ma è innegabile che questi ceti sociali esprimono esigenze del mondo dei cittadini-lavoratori e sono portatori di valori di cambiamento che i progressisti condividono e hanno tradotto nei loro programmi. È del tutto controproducente affermare prematuramente l'esclusione dei parlamentari di questo o quel partito dal sostegno ad un governo progressista. Ed è politicamente sbagliato annunciare la formazione di un governo che includa gli eventuali parlamentari del Partito popolare e quelli del Patto per l'Italia. I primi hanno dichiarato la loro indisponibilità a governare insieme ai progressisti; i secondi continuano in una serie di attacchi preconcetti ai progressisti senza curarsi del confronto programmatico.

Avendo siglato un'alleanza non puramente elettorale, ma politico-programmatica, tutti i candidati progressisti hanno assunto l'impegno a rappresentare coerentemente e disciplinatamente interessi e valori del loro elettorato una volta entrati in Parlamento. Come conseguenza logica tutti i parlamentari progressisti dovranno operare, soprattutto se maggioranza, per tradurre quei programmi in scelte politiche, in decisioni legislative, in azioni di governo. Questa è un'opzione strategica che nessun candidato progressista ha finora pregiudizialmente respinto. Ed è un'opzione che è stata esplicitamente presentata all'elettore. Il riferimento allo stesso simbolo, ai candidati comuni nei collegi uninominali e all'attuazione di un programma per governare l'Italia è strategico. La grande occasione storica di un governo dei progressisti per la prima volta in Italia non può essere scappata né da chi opera con riserve mentali né da chi enuncia teoremi di governi con forze che hanno escluso alleanze con i progressisti. Siano i vecchi e i nuovi conservatori a evidenziare la strumentalità dei loro accordi elettorali e di potere. Lo schieramento dei progressisti è stato costruito intorno ad un accordo di programma e di governo. Questo accordo va mantenuto, portato avanti e sperabilmente, tradotto in politiche governative. Il programma comune non è un biglietto da visita. È l'impegno di tutti i progressisti, senza eccezione, con l'elettore italiano.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice-direttore: Giuseppe Caldarola
 Caporedattore: Giancarlo Bevilacqua
 Redattore capo e titolare: Marco Demarco
 Editori: s.p.a. l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fracchi, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solarelli, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 211
 tel. (06) 479461, telex 313511, fax (06) 4794755
 20124 Milano, viale Cassini, 2, tel. (02) 47721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
 iscritt. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, sez. IV, come giornale mensile nel registro dell'editoria di Roma n. 505
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 iscritt. al n. 175 del registro stampa del trib. di Milano, sez. IV, come giornale mensile nel registro dell'editoria di Milano n. 379
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993



TRAGEDIA IN AUTOSTRADA A Salerno s'incendia il pullman, muoiono 7 passeggeri tra cui un bimbo di 3 anni. Bloccata una porta, arrestato l'autista. In viaggio per andare dal Papa a Roma



Il pullman completamente distrutto dall'improvviso incendio

P. Fusco/Ansa

In trappola tra le fiamme ad un metro dall'uscita

Un gita si è trasformata in tragedia. Un pullman turistico che stava trasportando 54 persone tra cui 15 bambini, a Roma, per assistere alla benedizione del Papa a piazza S. Pietro e poi recarsi allo zoo, si è incendiato subito dopo la partenza. Sette persone tra cui due bambini di 10 e tre anni e un ragazzo di 15, sono morte avvolte dalle fiamme accanto ad una portiera rimasta inspiegabilmente bloccata. Il cordoglio del Pontefice

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SALERNO Un sacchetto di plastica bianco con una bottiglia di acqua minerale e i panini avvolti nella carta. Dall'orrendo rogo che ha ucciso sette persone si è salvato solo questo. Una misera busta che conteneva le colazioni al sacco da consumare a Roma. L'uscita dell'autostrada di Nocera Inferiore dell'autostrada Napoli-Salerno ieri mattina era bloccata dai mezzi dei vigili del fuoco e della polizia stradale. Qualche decina di metri dopo il casello c'è la carcassa di un pullman beige e rosso quello dove ieri mattina alle 5.35 sette persone tra cui due bambini di 3 e 10 anni un ragazzo di 15 un'intera famiglia un ventiduenne di Trionfi hanno trovato una orribile fine.

dre Antonio 30 anni la madre Luisa Mansi 30 anni. Un'intera famiglia distrutta. Una madre ed una figlia di 15 anni. Giacomo Mansi Raffaele Fierro 22 anni di Tramonti. Questo l'elenco delle vittime stilato dalla polizia. Il pullman guidato dal proprietario Sergio Barbaro era partito alle 5 da Maiori alla volta di Roma. Una gita organizzata da alcuni fedeli della parrocchia di S. Maria della Collegiata al mare. Una trasferta nella capitale per andare a sentire il Papa a San Pietro all'Angelus quando in piazza ci sarebbero stati altre migliaia di "focolari" per sentire il discorso sulla famiglia. Una gita non solo religiosa però ma organizzata anche per andare allo zoo e poi al luna park dell'Eur se fosse rimasto del tempo a disposizione. E il Santo Padre a mezzogiorno ha espresso "profondo cordoglio invitando i presenti ad unirsi in preghiera con lui. Ma il pullman non è mai arrivato a Roma appena imboccata l'autostrada per Napoli il mezzo ha accusato una avana ad un chilometro dal casello di Nocera Inferiore. Dal cruscotto è uscito del denso fumo nero. Invece di fermarsi e far

scendere i passeggeri il proprietario ed autista dell'automobile Sergio Barbaro (si è costituito sereno arrestato per disastro colposo) ha preso tutto fino ad abbandonare l'autostrada. In questa manovra si sono persi attimi preziosi. Il fumo dapprima appena percettibile è diventata una massa nera con patte aeree. Dal cruscotto mentre i passeggeri cercavano di mettersi in salvo è fuoriuscita una violenta fiammata che ha investito le prime tre file di sedili e così l'incendio estesosi ormai alla plastica dei sedili alle suppellettili è diventato una barriera invalicabile. Le sette persone rimaste bloccate nella parte posteriore dell'automobile hanno creato scampo verso l'unica via d'uscita possibile: la porta posteriore. Ma l'apertura inspiegabilmente è rimasta bloccata. L'autista dell'autobus con l'estintore con il quale aveva cercato di spegnere le fiamme ha mandato in frantumi il lunotto posteriore dell'automobile ma lo ha fatto troppo tardi quando ormai le sette persone intrappolate dalle fiamme erano già morte. Accanto al casello di Nocera Inferiore c'è un distacco dei vigili del fuoco. Sono arrivati pochi

Raffaele, 22 anni, morto per amore. Voleva salvare la fidanzata

Doveva essere la gita che ufficializzava il suo fidanzamento, si è trasformata in tragedia. Raffaele Fierro, operaio di 22 anni, è morto per amore, nel tentativo disperato di salvare la fidanzata. I due stavano insieme da poche settimane e avevano deciso di partecipare al viaggio con la famiglia di lei. Quando sono divampate le fiamme, i primi a scendere dal pullman sono stati proprio la ragazza e i suoi genitori. Anche Raffaele ce l'aveva fatta ad uscire, ma fuori c'era una dannata confusione, era ancora buio e tra gli spintoni e l'ansia di quel momento il suo sguardo non si è incontrato con quello della ragazza. Lei, con la madre, si era allontanata di qualche metro dal luogo dove si stava consumando il dramma. Raffaele si è guardato intorno, non l'ha vista. Immediatamente ha pensato che la ragazza fosse ancora sul pullman. Senza pensarci un attimo è rientrato sul bus e si è diretto verso il fondo. Dietro di lui sono saliti altri. Le fiamme ormai erano divampate con tutta la loro forza. Raffaele non poteva andare né avanti, né indietro. Lo hanno visto morire mentre tentava disperatamente di sfondare il vetro della porta posteriore.



Il ferito Antonio Mansi in ospedale consolato dalla moglie

P. Fusco/Ansa

istanti dopo l'allarme ma non hanno potuto far nulla anche se hanno spinto le fiamme in pochi istanti. Sono stati loro a trovare le vittime nella parte posteriore dell'automobile. Sono stati loro a capire che la tragedia si è consumata in pochi istanti e ben prima del loro arrivo. Quarantasei scampati all'incidente sono tornati a casa. Antonio Mansi, sacrestano della parrocchia di S. Maria al mare, si è procurato una ustione alla mano sinistra nell'ospedale di Salerno. Se le procurata cercando di salvare il figlio rimasto a bordo dell'automobile dopo aver portato all'aria aperta il più piccolo della sua famiglia quello di appena due anni. All'obitorio dell'ospedale si è radunata ben presto una piccola folla di compaesani delle vittime. Di buon ora è arrivato anche il vescovo di Amalfi monsignor Di Palma che si è raccolto in preghiera davanti alle salme. Non ha voluto dir nulla ai giornalisti se non che in momenti come questi meglio di mille parole è il silenzio. Davanti all'obitorio sono arrivati anche i disperati familiari delle vittime e gli amici che erano rimasti a casa. Sono tutti sconvolti dalla tragedia tutti ripetono che la gita doveva essere un momento di gioia in un giorno di festa. Non riescono a capacitarsi di quanto è avvenuto. «Due giorni fa li ho incontrati - racconta Vincenzo Tajani, vice parroco della chiesa di S. Maria della Collegiata - ed erano entusiasti di questa trasferta a Roma. Nessuno poteva immaginare una tragedia come questa».

Gite turistiche e scolastiche finite nel sangue

■ E purtroppo lunga la casistica di gite turistiche ed anche scolastiche a rischio. L'episodio più recente è quello verificatosi la scorsa estate in Val Badia dove un pullman di turisti proveniente da Orvieto si scontrò con un'automobile nell'orlo perdersi complessivamente la vita di 18 persone. Ma l'incidente che in assoluto ha provocato il maggior numero di vittime della strada e che vede come protagonista un pullman turistico è quello dell'ottobre del 1990 quando ben 19 persone persero la vita ad Ovada nei pressi di Alessandria. In questo caso il torpedone trasportava una sessantina di anziani diretti ad Albisola appunto per una gita. A causa di una sbandata sull'autostrada il pullman sfondò il guard-rail precipitando in una scarpata. Questi in dettaglio gli altri incidenti avvenuti durante gite che si sono trasformate in tragedia. 26 aprile 1983: nella galleria del Melarancio sull'Autostrada delle vicinanze di Firenze muoiono 11 studenti di Napoli a causa di uno scontro fra il torpedone su cui viaggiavano ed un autotreno. 5 agosto 1985: in provincia di Cuneo sulla statale che porta al santuario di Sant'Anna Vinadio un torpedone precipita in una scarpata. In questo caso i morti sono 9, 30 i feriti. 21 ottobre 1985: sull'autostrada A 14 all'altezza di Pesaro un pullman proveniente da Bari con 44 persone a bordo sfonda il guard-rail si rovescia su un fianco e precipita in una scarpata. 10 persone muoiono ed altre 34 restano ferite. 27 aprile 1988: nelle vicinanze di Volterra (Pis.) un pullman con 10 di Roma esce di strada capovolgendosi. 2 ragazzi perdono la vita ed altri 5 rimangono feriti. 30 marzo 1990: un pullman utilizzato per una gita scolastica sull'Autostrada nella corsia fra Capanello e Capua sbanda e si squarcia urtando il guard rail. In questa circostanza i morti sono 2 ed i feriti 60. 3 aprile 1990: ancora sull'autostrada del Sole nelle vicinanze di Pontecorvo (Frosinone) a causa di uno scontro fra un autocarro ed un torpedone che trasportava una trentina di studenti muoiono 2 ragazzi più 30 feriti. 29 dicembre 1990: un incidente stradale coinvolge in questo caso ancora un gruppo di anziani diretti ad Ostuni (Lecce) per passarvi il Capodanno. L'incidente è provocato dal urto fra il torpedone ed un autocarro. I morti sono in tutto 1 tre passeggeri e l'autista del pullman. 8 agosto 1992: un pullman che trasportava turisti tedeschi tampona al casello dell'A 1 di Milano-Melegnano un furgoncino ed un'utilitaria. 11 morti ma nessuno viaggiava a bordo del torpedone tutti si trovavano invece sugli autocarri tamponati dal pullman.

I superstiti hanno assistito impotenti alla fine di amici e familiari. Accuse all'autista «Le grida, i corpi e il vetro non si rompeva»

DAL NOSTRO INVIATO

SALERNO «La colpa di quanto è successo è dell'autista - sostiene duro Antonio Mansi sacrestano della parrocchia di Santa Maria al mare di Maiori - doveva fermarsi prima quando è uscito il mezzo fumo dal cruscotto. Anche sull'autostrada potevamo scendere. Ci saremmo salvati tutti. Invece lui è andato avanti e quando si è fermato è stato troppo tardi. È stato un miracolo che la maggior parte di noi sia potuta scendere dall'autobus». Antonio Mansi è seduto su una sedia nel pronto soccorso dell'ospedale di Salerno. Gli hanno appena medicato l'ustione alla mano ed al braccio sinistro. Non è così grave. Ne avrà per una ventina di giorni al massimo. Il sacrestano della chiesa di S. Maria della Collegiata al mare racconta la sua tragedia ai cronisti con la moglie accanto. «Ho portato fuori mio figlio più

piccolo. Poi ho cercato di ritornare sul pullman ma non ce l'ho fatta a passare tra le fiamme». Andrea Mennato 23 anni sul pullman era insieme a dieci familiari. Tutti salvi. «Uscivamo dalle fiamme basse dal cruscotto quando ci siamo fermati. Si riusciva ancora a passare. Lo abbiamo fatto dalla porta anteriore - racconta - poi c'è stata una fiammata. Ha investito i sedili anteriori che hanno preso fuoco. Si è creata una barriera. Alcuni sono rimasti bloccati non ce l'hanno fatta a scendere. L'autista è arrivato con l'estintore ed ha rotto il lunotto posteriore ma era troppo tardi non c'è stato più nulla da fare. La madre del giovane gli è accanto. «Siamo dei miracolati - sostiene - dobbiamo andare in pellegrinaggio a Pompei per ringraziamento». I fratelli Ferrigno sono stati tra

gli ultimi ad abbandonare l'autobus. Uno di loro era sulla porta quando è partita dal cruscotto la fiammata che ha incendiato i sedili anteriori. «Appena partiti si è cominciata a percepire una puzza strana come di gomma bruciata poi c'è stato l'incendio. Quando se sprigionata la fiammata quelli in fondo sono rimasti bloccati. Li abbiamo sentiti chiedere aiuto li abbiamo visti dai finestrini agitarsi tentare di romperli. Li abbiamo guardati impotenti morire». È sempre Antonio Mansi quello che fornisce la versione più cruda dell'incidente. «Quando abbiamo visto il fumo e il fuoco uscire dal cruscotto abbiamo cercato di rompere i finestrini. Abbiamo cercato di farlo con i pugni coi piedi persino con la testa. Non ci siamo riusciti. C'era solo la porta davanti che era aperta quella di dietro è rimasta chiusa. Nella tragedia il sa-

crestanto ha perso un figlio ed alcuni parenti. È riuscito a salvare solo il più piccolo ma il suo dolore è contenuto solo qualche lacrima. La moglie gli tiene la mano sulla spalla sinistra mentre con l'altra si asciuga le lacrime con un fazzoletto stretto forte. Lei non parla non sa che dire non ha nulla da raccontare se non quello che ha detto il marito. Doveva essere un giorno di festa una giornata serena una domenica diversa - aggiunge Andrea Mennato ora quasi incredulo di essere riuscito a scampare alle fiamme - invece. La chiesa di S. Maria al mare domina l'abitato di Maiori. Ha una cupola rivestita di maioliche ritratte in quasi tutte le cartoline illustrate che mostrano il panorama della costiera amalfitana visto dall'alto di questa città. Ed è una chiesa molto visitata dai turisti per le opere d'arte (del XV secolo) che vi so-

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring the book 'Sabato 12 marzo con l'Unità Giampaolo Pansa I bugiardi vol. 1'. The ad includes the logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ', the title 'TRA CRONACA E STORIA', and the text '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'. It also features the 'Unità' logo and the date 'Sabato 12 marzo con l'Unità'.

Berlusconi a Tfl: Occhetto stalinista

Silvio Berlusconi è stato intervistato ieri dall'emittente francese Tfl. Il Cavaliere ha ripetuto i consueti cavalli di battaglia e si è scatenato contro Occhetto. All'intervistatrice che gli obiettava che il leader pds appare molto più vicino a Jacques Delors che a Georges Marchais, Berlusconi ha risposto: «È un'impressione del tutto diversa dalla realtà... In verità questo signor Occhetto è da paragonare molto di più a Georges Marchais. È stato veterocomunista fino a ieri, contro la Nato, organizzatore di picchetti per impedire agli operai di andare al lavoro davanti alle fabbriche, ha difeso Stalin anche in tv qualche giorno fa, è per il dirigismo e contro l'impresa... Su Fini, invece, Berlusconi ha assicurato: «Non è più a destra di Jacques Chirac».



Occhetto al centro sportivo della Barca, a Bologna

Luciano Nadinini

«Basta, la parola ai programmi»
Il leader pds: «Discutiamo di pensioni e sanità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA Basta con gli insulti con il «teatro» dello scontro tra leader che duellano in tv. È tempo di parlare agli elettori di cose concrete che riguardano il futuro del Paese. Per il segretario del Pds è necessario dare una svolta alla campagna elettorale e fare in modo che la gente capisca le reali differenze tra gli schieramenti. Davanti alle centinaia di persone che affollano il centro sociale del quartiere S. Viola - alla periferia di Bologna dove è candidato per i progressisti nel collegio 14 - Occhetto spiega la sua impostazione. In campo - dice - non ci sono una proposta stalinista e una liberale. La sinistra e i progressisti sono per il risanamento della finanza pubblica per proseguire nelle privatizzazioni facendo in modo che nuovi soggetti a partire dalla piccola e

media impresa dai risparmiatori diventino protagonisti dell'economia che non può essere lasciata in mano a poche grandi famiglie e per finalizzare ogni sforzo alla creazione di posti di lavoro. A differenza della destra italiana ed europea noi diciamo che è possibile coniugare l'economia di mercato l'efficienza con la solidarietà. Non si tratta certo di riproporre l'assistenzialismo clientelare parassitario e costoso proprio dei governi democristiani ma il necessario impegno dello Stato - uno Stato non gestore ma arbitro che detta le regole - a favore dei più deboli. Il compito di un potere democratico in una società moderna è fare in modo che il cittadino non sia lasciato solo davanti al mercato - aggiunge Occhetto.

Il segretario della Quercia tocca due aspetti fondamentali che car-

ratterizzano il modo di essere dello Stato sociale: pensioni e sanità. Contro la destra che ha una visione unicamente privatistica della previdenza Occhetto ribadisce raccogliendo l'aperto e caloroso consenso dei presenti il diritto alla pensione. E rispondendo indirettamente alle polemiche dei giorni scorsi su questo tema dice: «Noi pensiamo ad una previdenza organizzata su tre livelli: una pensione minima garantita a tutti una legata ai contributi versati durante l'attività lavorativa e in aggiunta per chi se la vuole fare una pensione integrativa privata. Questo discorso per la sanità. Non siamo contro forme integrative private ma esse prima di tutto e in prima linea assistono i cittadini di base ma di alto livello. La destra invece ricorda Occhetto ha una visione su questi temi totalmente diversa - esclusivamente privatistica che come per il fisco equivale a quella di un Robin Hood alla rovescia - togliere ai poveri per dare ai ricchi. Abbia il coraggio di sostenerlo e così la gente avrà davanti con chiarezza le diverse opzioni. Per la verità dice il segretario del Pds il liberismo di cui si fa portabandiera questa destra spesso si tramuta in nuovo statalismo».

Come nel caso della scuola. E dei cosiddetti bonus che dovrebbero essere dati alle famiglie da spendere indifferentemente nelle scuole pubbliche o private. Qui rischiamo di cadere nel «malus» anche perché chiedere i soldi dello Stato per stare sul mercato ha assai poco di liberista. Ai giornalisti che gli chiedono come giudica l'intervento del Papa sulla parità tra scuola pubblica e scuola privata Occhetto risponde che oggi è improvvido da parte di tutti i partiti che laici ripropone una nuova guerra di religione, uno scontro tra Guelfi e Ghibellini. Il problema

vero dell'Italia è elevare tutto il sistema formativo altrimenti non entrano nel mercato europeo. Occhetto non chiude totalmente il discorso. Proprio l'esperienza dell'Emilia dimostra che il pubblico può avere sotto forma di convenzioni un particolare rapporto privilegiato che rimane nel contesto costituzionale e senza deprimere il pubblico consente di mettere in campo tutte le risorse formative. Ma è chiaro ripete poco dopo il segretario della Quercia a centinaia di persone raccolte nel piazzale del centro sportivo della Barca - un altro punto di approdo del suo tour elettorale a Bologna - che nulla di ciò sarà possibile se vinca la destra. Anzi saranno messe in discussione fondamentali conquiste sociali. «Perché - insiste Occhetto - in queste elezioni la posta è il governo del Paese e perciò o si vince sul serio o si perde sul serio».

«Quelle omosessuali sono false, fittizie»

Il Papa: «Va difesa la vera famiglia»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO «È una famiglia falsa, fittizia quella costruita tra due uomini o tra due donne». Lo ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri mattina ai genitori convenuti con i loro bambini nella nuova parrocchia di S. Bernardo di Chiaravalle a Centocelle, uno dei quartieri più popolari di Roma che avrebbe dovuto visitare il 14 novembre scorso se non avesse avuto l'infortunio alla spalla destra. «Noi rispettiamo ogni uomo, ogni donna», ha affermato per far rimarcare che la Chiesa guarda con rispetto anche gli omosessuali ma - ha subito precisato - costruire una famiglia del genere è cosa sbagliata percolosa».

E rinfacciando alle recenti polemiche suscitate dalla sua precedente presa di posizione contro la risoluzione del Parlamento europeo favorevole alle coppie tra persone dello stesso sesso Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa non deve temere le critiche ma deve avere il coraggio di esporre la sua concezione della famiglia che è fondata sull'insostituibile rapporto tra uomo e donna in un confronto con le altre posizioni. Proprio nel 1994 l'anno che l'Onu ha dedicato alla famiglia - ha sottolineato - «la Chiesa i cattolici devono essere prudenti dialogici ma al tempo stesso molto coraggiosi per difendere la famiglia vera quella naturale che è la cellula fondamentale di ogni società umana. Occorre naturalmente avere grandi aperture verso tutte le umane debolezze come Cristo ci ha insegnato» - ha aggiunto per non lasciare ombre su questo punto molto delicato - «ma dobbiamo essere pur nella dolcezza intransigenti nei riguardi dei principi».

stante la chiesa un gesto simbolico inneggiante alla pace al quale ha voluto partecipare dando egli stesso un piccolo colpo di vanga e posizionando i fusti degli alberi come soleva fare talvolta nella sua Cracovia.

Rivolgendosi successivamente all'Angelus di mezzogiorno ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro tra cui i focolari del movimento fondato da Chiara Lubich che in Vaticano hanno celebrato per tutta la giornata il loro «Familyfest 94 incentrato sulla famiglia». Giovanni Paolo II ha precisato che con la sua recente Lettera alle famiglie ha voluto instaurare un dialogo in forma immediata e confidenziale con tutte le famiglie ricordando i pericoli a cui sono spesso esposte e insieme le grandi potenzialità di cui sono depositarie per il bene dell'intera società in vista della costruzione della civiltà dell'amore. Tra i pericoli ha annoverato l'aborto il divorzio il rifiuto degli anziani che sono - ha detto - «gli elementi disgreganti delle famiglie». E dopo aver osservato che la famiglia è chiamata innanzitutto a vivere al proprio interno e poi a testimoniare all'esterno i valori fondamentali dell'esistenza umana quali l'accoglienza la solidarietà ed un impegno comune per un autentico progresso materiale e spirituale - il Papa ha ringraziato i focolari per la generosità con cui vivono i legami familiari all'interno della grande famiglia umana e testimoniando questi valori nella società sempre più minacciata da fenomeni disgreganti e da disvalori. Ha reso quindi omaggio a Chiara Lubich e ha così salutato Buona continuazione del vostro Familyfest 94 nell'aula Paolo VI «venite a casa». Il Papa ha infine manifestato il suo cordoglio per le sette vittime tra cui un bimbo di tre anni dell'incendio scoppiato ieri mattina su un pullman proveniente da Maion a centro della costiera amalfitana e diretto proprio a piazza S. Pietro.

«L'Indipendente» spara su viale Mazzini. Il sindacato giornalisti replica duramente
Valanga rossa in Rai? È querela

ROMA Titolo a sette colonne perché di più non ne ha foto gigante di Occhetto e un'accusa sparata com'è nello stile dell'Indipendente. I Tg di Stato fanno il pieno di rossi. Occhetto esplicito: «Piddessini retini e dc di sinistra si spartiscono il potere dell'informazione nei notiziari del servizio pubblico» tutti i particolari in pagina interna. E dentro la musica non cambia «valanga rossa» così il Pds ha occupato la Rai una vignetta con Occhetto che fa il portiere a Saxa Rubra con tanto di bandiera del Pds e l'indicazione di altri due pericolosi nemici: il soviet sindacale e Giuseppe Giulietti ex-segretario dell'Usigrai e oggi candidato progressista alle elezioni. L'articolo è un turbinio di nomi sarebbero i promossi nelle diverse strutture dei Tg e della radiofonica i beneficiari della valanga rossa. Accanto ad ogni nome immancabile la sigla di partito che «sponsorizza» ovvero Pds, Rete, in qualche caso la sinistra democristiana di Mattarella o di De Mita, altre volte semplicemente l'Usigrai o il gruppo di Fiesole ovvero una associazione di giornalisti che è nata attorno ai temi della libertà d'informazione.



Del Noce

«I dirigenti presi uno a uno non sono comunisti. Ma sono troppi i progressisti»

Balzoni

«Una valanga di bugie. Sono stufo e stavolta li porto in tribunale»

Vita

«Liste maccartiste e tanta voglia di screditare il servizio pubblico»

menti da una testata all'altra senza che questo comporti promozioni. Qualche esempio? Si scrive che l'Usigrai ha imposto la nomina a caporedattore al gr. unificato di Giuseppe Gnagnarella mentre scorre l'articolo dell'Indipendente - Siamo stati accusati di tutto nei giorni scorsi. Pannella è arrivato a dire che l'Usigrai volca le dimissioni di Scalfaro per mettere al Quirinale Borrelli. Non abbiamo replicato ma adesso basta non vorremmo che a forza di rispettare le opinioni degli altri si desse l'impressione che incassiamo le accuse. Quello che scrive l'Indipendente non sta né in cielo né in terra. Notizie false? Tentativo di mettere in difficoltà l'azienda? Voglia di screditare alcuni colleghi e un intero organismo sindacale? L'articolo fa una gigantesca confusione mette insieme una serie di incanetri con un gruppo nutrito di sposta-

mentati da una testata all'altra senza che questo comporti promozioni. Qualche esempio? Si scrive che l'Usigrai ha imposto la nomina a caporedattore al gr. unificato di Giuseppe Gnagnarella mentre scorre l'articolo dell'Indipendente - Siamo stati accusati di tutto nei giorni scorsi. Pannella è arrivato a dire che l'Usigrai volca le dimissioni di Scalfaro per mettere al Quirinale Borrelli. Non abbiamo replicato ma adesso basta non vorremmo che a forza di rispettare le opinioni degli altri si desse l'impressione che incassiamo le accuse. Quello che scrive l'Indipendente non sta né in cielo né in terra. Notizie false? Tentativo di mettere in difficoltà l'azienda? Voglia di screditare alcuni colleghi e un intero organismo sindacale? L'articolo fa una gigantesca confusione mette insieme una serie di incanetri con un gruppo nutrito di sposta-

mentati da una testata all'altra senza che questo comporti promozioni. Qualche esempio? Si scrive che l'Usigrai ha imposto la nomina a caporedattore al gr. unificato di Giuseppe Gnagnarella mentre scorre l'articolo dell'Indipendente - Siamo stati accusati di tutto nei giorni scorsi. Pannella è arrivato a dire che l'Usigrai volca le dimissioni di Scalfaro per mettere al Quirinale Borrelli. Non abbiamo replicato ma adesso basta non vorremmo che a forza di rispettare le opinioni degli altri si desse l'impressione che incassiamo le accuse. Quello che scrive l'Indipendente non sta né in cielo né in terra. Notizie false? Tentativo di mettere in difficoltà l'azienda? Voglia di screditare alcuni colleghi e un intero organismo sindacale? L'articolo fa una gigantesca confusione mette insieme una serie di incanetri con un gruppo nutrito di sposta-

Lo sapevate che...

Bossi fischia chi parla di solidarietà verso le Regioni più deboli.

Berlusconi ricicla nel Mezzogiorno il vecchio sistema di potere.

Fini porta acqua al loro mulino.

Avete capito quali sono i veri "mali del Sud"?



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

Grafica: G. C. e G. C. - 06/49991312/33/315

LA RISSA A DESTRA.

Sua emittenza a Firenze tenta di tranquillizzare l'alleato «Siamo leali», ma ammonisce: «I voti li avrà Forza Italia»

Berlusconi a Bossi «Sei un demolitore Solo io ricostruirò»

Dal Palacongressi di Firenze Berlusconi tende la mano a Bossi: «Dopo le ruspe devono venire le betoniere e i computer per ricostruire». Poi affonda il coltello nella piaga e ricorda che i sondaggi (della sua Diakron) danno Forza Italia al 37 per cento e la Lega al 7 per cento. Avverte gli alleati: «Sosterremo tutti i candidati, ma dopo le elezioni ognuno vedrà che determinanti sono stati i voti di Forza Italia». Esclusi i fotografi. L'immagine di Silvio è sacra.

Umberto ha scritto ai leghisti: «Non spalleggiate il Cavaliere»

È fatto assoluto divieto di spalleggare o presentare in qualsiasi modo i candidati di Forza Italia. Così ha scritto Umberto Bossi in una lettera inviata ai segretari nazionali della Lega lo scorso giovedì 3 marzo su carta intestata della Camera dei deputati. Spiega il leader leghista nella missiva: «Fra noi e Forza Italia c'è solo un'alleanza elettorale, ma non dobbiamo dimenticare che Forza Italia è nata per consegnare il portafoglio del Nord nelle mani del meridionalismo assistenzialista e per riciclare una vecchia classe politica di centro, già sbaragliata dalla Lega».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Dopo le ruspe che hanno distrutto il vecchio regime vengono le betoniere e i computer per ricostruire». Dalla convention del palasport di Firenze Silvio Berlusconi tende la mano a Bossi, la "ruspa". Non raccoglie la provocazione del leader del Carroccio, che invia a non votare i candidati di Forza Italia, e tira dritto anche se conferma che tutto lo spingeva ad andare avanti da solo. Ormai siamo insieme, sembra dire il cavaliere di Arcore, e facendo buon viso a cattivo gioco, preoccupato, getta acqua sul fuoco delle polemiche. «In questi giorni sono sorte difficoltà», dice rivolto alla Lega. «Ci sono partiti che stanno con noi e vedono scendere i loro consensi. È la conseguenza del sistema maggioritario. Ma non dobbiamo prendere decisioni che facciano cambiare il nostro atteggiamento. Sono convinto che anche molte di queste forze si renderanno conto che bisogna cambiare politica». E tenta di rassicurare con qualche immagine un po' forte: «I candidati dei nostri alleati sono sangue del nostro sangue, carne della nostra carne. Vanno considerati come se fossero nostri candidati». Agli alleati rissosi dice: «Bisogna superare egoismi e meschinità per realizzare un progetto politico più importante di ogni singolo orto di partito».

siano quelle fornite dal suo particolare ufficio. I fotografi sono sempre molto indiscreti e possono cogliere il soggetto nelle pose meno indicate. L'immagine deve essere solo quella incipriata che da settimane passa sui teleschermi e che appare sui rotocalchi e giornali. In sala i presenti si distinguono in due gruppi: gli invitati, vestiti più o meno propriamente ma in libertà; e i berlusconiani con la coccarda applicata sul doppiopetto blu e la cravatta a pois, o regimental. L'umanità è varia. Si va dai curiosi che si notano per il distacco con il quale seguono l'eloquio del leader maximo; all'esaltazione di chi sottolinea ogni frase con un sussulto d'applausi. In particolare quando attacca Occhetto e la sinistra. La platea sembra composta in gran parte da rappresentanti della borghesia medio alta delle professioni e del commercio. Npaiti alcuni massoni di spicco e qualche ex piduista, come l'ex parlamentare De Sergio Pezzati. Ma c'è anche nonna Lucia, che compie 85 anni salutata personalmente dal Cavaliere. In sottofondo l'inno di Forza Italia che esplose nei momenti cruciali della convention.

Un'orgia di cifre

Prima del comizio (si può definire così?) di Berlusconi, che ha parlato per più di un'ora, dal palco e dai grandi schermi piove un'orgia di cifre che magnificano la resistibile ascesa del movimento. I club sono 12 mila 259 in tutta Italia, e i sondaggi danno ormai un Berlusconi in testa ai vari politici e Forza Italia al 37 per cento. Parola di Pilo, amministratore delegato della Diakron. Attenzione, avverte però Berlusconi con una respicenza di pudore: «Non abbiamo già vinto» ed invita tutti a farsi «missionari del suo verbo». Poi c'è lo scoop. Esultante Berlusconi annuncia un collegamento con Matera dove, dice lui, sono riunite migliaia di persone, che poi diventeranno 10 mila. A loro il Cavaliere invia un messaggio personale. Peccato debba ripeterlo perché il collegamento si è interrotto proprio quando lui parlava.

«Ci calunniano»

Infine il discorso. Parla di una campagna elettorale all'insegna delle calunnie e delle menzogne ed arriva al programma sul quale, ammette, «c'è stato un fraintendimento, anche voluto». Ed è la conferma di quel che già si sa: il fisco con l'aliquota massima al 30 per cento; i tagli per scuola e sanità, da privatizzare gradualmente fornendo a tutti dei «bonus» perché possano scegliere tra pubblico e privato. Le pensioni? Chi ha soldi può farsi l'assicurazione privata, per chi non li ha ci penserà lo Stato, destinato a gestire una sorta di ghetto. Su questo possiamo essere d'accordo con Bossi quando parla di «Falsa Italia».

4000 in sala, niente foto

Berlusconi ha parlato a 4000 invitati, tutti accuratamente selezionati, giunti dalla Toscana, ma anche dall'Umbria e dall'Emilia. Presentando l'invito ogni persona riceveva i gadget, consistenti in una coccarda tricolore, un distintivo di Forza Italia ed un altro con l'immagine di Silvio Berlusconi. Niente fotografi. Il cavaliere di Arcore non gradisce altre immagini che non

Alessandro Patelli, responsabile organizzativo del Carroccio, ha trasmesso la lettera del leader leghista a tutti i segretari di sezione del movimento. Aggiungendovi una circolare, scritta di suo pugno, in cui si consiglia di «valutare attentamente quali iniziative fare insieme a Forza Italia, e di puntare ad organizzare manifestazioni di propaganda autonoma per riaffermare la diversità della Lega».

Patelli precisa poi che il costo delle iniziative comuni va ripartito fra i vari gruppi. Ma non è tutto. Il prossimo numero di «Lega Nord», il settimanale di propaganda distribuito alle truppe del Carroccio, contiene una pagina dedicata proprio alla «guerra» a Forza Italia. Il titolo non lascia spazio a dubbi: «Come votare. Scrive il bollettino leghista: «Forza Italia è stata costruita per riciclare alle elezioni il centro spazzato via nel Nord dalla Lega, e per riaprire il portafoglio del Nord all'assistenzialismo del Sud».

Il presidente della Lega, Franco Rocchetta, ha però voluto ridimensionare l'accaduto. «La lettera di Bossi - dice - non è un anatema contro Forza Italia; è un invito ad un sano realismo. E in un alle leste comuni per il maggioritario, dopo un accordo che ha avuto due mesi di gestazione ed è passato attraverso le più qualificate verifiche interne al movimento, mentre ricorda che per il proporzionale non bisogna abbassare la guardia».



Silvio Berlusconi presenta i candidati

Capodanno-Ferrari/Ansa

Bossi, dopo aver intimato il non appoggio a Forza Italia, ora pensa di boicottarla?

Il senatur: «Silvio, sei il pentapartito»

«La Lega non c'entra niente con gli altri. Non siamo una grande famiglia», dice Bossi. E aggiunge: «Dove c'era il pentapartito, adesso c'è Forza Italia». Lo scontro nel «polo delle libertà» è vicino al punto di non-ritorno. E potrebbe riservare sorprese clamorose: l'invito a non votare i candidati Fininvest. Bossi regalerebbe la vittoria alla sinistra, ma riguadagnerebbe la rappresentanza esclusiva del Nord. Per giocare a mani libere la partita del dopo-voto...

Il punto di non-ritorno sembra davvero vicino. E a poco servono le secchiate d'acqua che tentano di gettare due dirigenti della Lega, il presidente Rocchetta e il segretario della Lega veneta Mariena Marin, spiegando che la famosa circolare anti-Berlusconi non è un «anatema», ma un invito a «correre per sé e poi sommare le forze». Non è detto, naturalmente, che la clamorosa rottura fra Cavaliere e senatur avvenga davvero. E tuttavia per Bossi, che affida le proprie fortune al fiuto e all'azzardo anziché ai tabulati trionfanti di Gianni Pilo, l'uomo-Diakron che ogni giorno regala a Berlusconi un nuovo successo (ieri il 37,3%), la rottura potrebbe significare la salvezza. Mezza base leghista, infatti, è in rivolta per l'accordo con Forza Italia: a Brescia è già stato diffuso un volantino intitolato «Attenzione!», perché il candidato è Eugenio Baresi, fedelissimo di Gianni Prandini, ora col Biscione. Simmetricamente, un'altra fetta di elettorato - chissà quanto ampia - è ormai stabilmente nell'orbita berlusconiana: proprio ieri due leghisti sono stati espulsi perché a Montebelluna avevano incautamente fondato un club Forza Italia. Ad allentare la tensione, poi, si rincorrono voci di tradimenti imminenti o già consumati: ad un incredulo Franco Bassanini, Bossi in persona avrebbe chiesto se per caso Berlusconi non si sia già accordato con il Pds. E poi c'è il Msi: che difende-

rà fino in fondo - dice Fini da Palermo - l'unità del paese».

Le «mani libere» di Bossi

Ma c'è soprattutto un punto politico che potrebbe spingere Bossi alla grande rottura. Queste elezioni - le prime del dopo-Tangentopoli - rischiano di annullare la «visibilità» della Lega. Se la destra vince, l'aria da padrone sarà comunque Berlusconi. Se non vince, l'esercito leghista rischia di giungere al grande gioco del dopo-voto privo di quella rappresentanza esclusiva del Nord che per Bossi è stato sempre un elemento-chiave della propria strategia, e che è il motivo centrale della sua adesione alla riforma elettorale. Del resto, l'invito a boicottare i candidati non leghisti non muterebbe l'entità della futura rappresentanza parlamentare leghista: i collegi più forti sono occupati da candidati lumbardi. E negli altri, quelli dove corrono i berlusconiani, basta uno spostamento di voti relativamente piccolo (complice anche la presenza concorrenziale di Alleanza nazionale) per affondare il Biscione. Il risultato sarebbe una quasi certa vittoria della sinistra. Ma Bossi avrebbe riguadagnato l'esclusiva del Nord; e da questo fortissimo, senza «falsi amici» e ingombranti alleati, potrebbe trattare con Roma. Alterando la minaccia della secessione alla proposta di un «governo costituente».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questo litigio tra Bossi e Berlusconi è un espediente tattico per prendere più voti, o prelude a qualche ripensamento del leader leghista, che ha paura di essere prima utilizzato, e poi gettato via». L'interrogativo che si pone Valdo Spini non suona affatto retorico. Dopo il crescendo di insulti a Berlusconi, culminato (per ora) in un fax alle sezioni leghiste che intima l'«assoluto divieto di spalleggare e presentare in qualsiasi modo i candidati di Forza Italia», è lecito nutrire qualche dubbio sulla tenuta del «polo delle libertà» da qui al 27 marzo. Dal mancato appoggio a Forza Italia, Bossi potrebbe infatti passare al boicottaggio aperto, invitando gli elettori leghisti ad annullare la scheda se nel proprio collegio c'è un berlusconiano, e a concentrare i voti sulla corsia proporzionale. «Per il proporzionale - spiega il presidente della Lega, Franco Rocchetta - non bisogna

abbassare la guardia, perché questo ha un enorme valore politico».

Verso la rottura?

Ieri Umberto Bossi era a Torino. E, se è possibile, ha rincarato la dose contro Forza Italia: «La Dc - questa l'analisi del senatur - ha votato una legge per il maggioritario che la condanna alla scomparsa dal Nord. Perché? Perché erano collegati a Forza Italia. Dove c'era il pentapartito, oggi c'è Forza Italia». Più chiaro di così. Quanto alla Lega, «forza rivoluzionaria e popolare», Bossi spiega che «sta chiusa e compatta, e non c'entra assolutamente niente con altre forze politiche. Questa non è una grande famiglia». E a Forza Italia «dovremo far rispettare il liberismo e il federalismo, che avrà difficoltà ad applicare». Già, perché per «liberismo» Bossi da qualche giorno intende lo smantellamento del Biscione.



Bossi

Il terrore di essere risucchiato



«Fini politicamente è una nullità, un fascista nazionalista. Il Msi piglia calci in culo, al Nord. Il Nord è antifascista, non voterà mai per chi ce l'ha...».

A Berlusconi abbiamo messo la camicia di forza, lo teniamo per la coda. Berlusconi non lo sposiamo mica. Quello lì di Forza Italia, col parucchino... se non sta attento salta. Dove ieri c'era il pentapartito oggi c'è Forza Italia. Il Winchester della Lega ha due pallottole, una per i nemici e una per i finti amici... Quelli di Forza Italia sono gli ultimi residui di rampantismo, diciamo un po' riciclati. Berlusconi è una costola del vecchio regime. Va bene, dicano pure, facciamo sondaggi che tanto non ce n'è uno che l'abbia mai azzeccata. Forza Italia nasce per portare via voti alla Lega. Berlusconi si propone come un Dio che si affaccia dal balcone. La Lega non c'entra niente con le altre forze politiche. Dove prima c'era il pentapartito, adesso c'è Forza Italia.



Berlusconi

Tra i litiganti la voce del padrone



«Dopo le ruspe che hanno distrutto il vecchio regime vengono le betoniere e i computer per ricostruire. Bossi? È rozzo e paradossale. Gli ex fascisti li metteremo alla prova. Ci sono partiti che stanno con noi e vedono scendere i loro consensi».

Noi sosteniamo i candidati nostri e quelli dei nostri alleati, siamo gente di parola... Non cadrò nel tranellò di rispondere con le battute. Quello che ci unisce alla Lega è un disegno politico, che è più forte delle battute e degli stessi uomini. Dopo le elezioni ogni candidato eletto vedrà che determinanti sono stati proprio i voti di Forza Italia. Come dimostrano i sondaggi: siamo noi a trainare l'alleanza. Dopo le elezioni ci può essere un governo Forza Italia-Lega con l'appoggio esterno di Alleanza Nazionale. È un'ipotesi, ma non l'unica. Se potessi tornare indietro correrei da solo, senza alleati.



Fini

La rincorsa degli anti-lumbard



«Alleanza Nazionale difenderà l'unità del paese. I miei sondaggi non dicono niente perché non ho una lira per farli. Bossi? Dal confronto con qualsiasi altro leader esce con le ossa rotte. È completamente ubriaco di sé stesso».

Bossi è pieno di ambiguità e ha comportamenti rozzi. Somiglia a Hitler nel bunker, tante incertezze e propensioni al suicidio. Ehi Bassanini, mi toccherà fare il tifo per te nel collegio di Milano 1 (il collegio nel quale si presenta il leader della Lega, ndr). Ogni volta che apre bocca, Bossi ci porta dei voti. Bossi è il Bertinotti della destra, ogni volta che parla ci regala un sacco di voti. L'alleanza con Berlusconi Bossi l'ha fatta quando ha capito che sarebbe rimasto stritolato. Ma ha fatto un'alleanza in cui non crede. Bossi una volta era l'unico sul mercato, ora la gente - anche chi ha votato Lega - fa dei paragoni. Bossi è Bossi.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PIÙ VOCE AI GIOVANI PER RINNOVARE IL SINDACATO CGIL Con la CGIL dai forza a chi lavora TEMPI moderni

Supermulta Cane senza guinzaglio: 830mila lire

■ PALERMO. Un cittadino a spasso con il proprio cane in un giardino di Palermo si è imbattuto in un vigile urbano particolarmente zelante che gli fatto una multa di 830mila lire perché «Fido» era senza guinzaglio e museruola. Quella di Palermo è davvero una supermulta, ma sono però sempre più numerosi i Sindaci di diversi Comuni italiani che hanno adottato una serie di ordinanze finalizzate ad evitare che i cani in «libera uscita» siano privi di due «strumenti» indispensabili per un corretto rapporto fra animale e cittadini. Nell'estate scorsa destò scalpore l'iniziativa del sindaco leghista di Allassio (Savona), che aveva vietato appunto ai cani di passeggiare per le vie della cittadina privi di museruola e guinzaglio. In questo caso, però, la multa prevista era di appena 50mila lire; l'ordinanza contemplava anche l'obbligo per il padrone del cane di portare con sé paletta e secchiello per lo smaltimento degli escrementi degli animali. Inoltre, doveva essere impedito al cane di far rumore nell'appartamento o nell'albergo in cui «alloggiava», per evitare disturbi ai vicini.



Una dog sitter a passeggio nel parco

Roberto Barberini/B.A. Photopress

Una colletta contro la mafia

Paese compra l'auto al sindaco dopo l'attentato

Due settimane fa le avevano incendiato la Bmw per intimidirla. I cittadini di San Giuseppe Jato hanno fatto a Maria Maniscalco, sindaco pds, un regalo che è anche un messaggio agli attentatori: le hanno ricomprato l'auto.

■ PALERMO. Sembrava una provocazione lanciata sull'onda della rabbia e che presto sarebbe stata dimenticata. Invece la gente di San Giuseppe Jato è stata di parola. Ha preso alla lettera la proposta di Luciano Guarnieri, presidentessa della pro Jato, che due settimane fa, durante la manifestazione di solidarietà per Maria Maniscalco, neosindaco-pidissina del comune con salde radici mafiose, aveva detto: «Hanno incendiato la Bmw del nostro sindaco e noi gliene compriamo un'altra dimostrando che non temiamo la mafia o chiunque altro usi questi metodi».

Ed è stato così. Dopo otto giorni, dopo una colletta porta a porta, hanno chiamato Maria Maniscalco e le hanno consegnato le chiavi di un Alfa 75, l'auto che anche se non perfettamente lucida e con qualche decina di migliaia di chilometri segnati sul cruscotto, è il segno di una nuova presa di coscienza ed è anche un chiaro messaggio di rivolta e contestazione contro chi, mafiosi o no, ha tentato di bloccare o deviare il programma della nuova giunta di sinistra al lavoro da due mesi. «È come se mi avessero eletto un'altra volta. L'auto non è mia proprietà, non potevo accettare. È stata donata al comune per il sindaco. Faremo una delibera con la quale accettiamo la donazione. Questa è la dimostrazione lampante che i cittadini vogliono rompere col passato rifiutando

ogni forma di violenza e di intimidazione». Ma contemporaneamente a questa bella notizia che fa sperare per quel paese, ce n'è un'altra che ricorda di stare sempre in guardia senza dimenticare di tenere sott'occhio il termometro che registra il clima pesante di questo periodo. A Castellana Sicula, paese sulle Madonie, ieri notte, i picciotti mandati da qualcuno a cui non sta bene la linea della nuova amministrazione hanno distrutto senza pietà gli ulivi, i peschi, i mandorli, sull'appezzamento del vicesindaco pds e assessore al Bilancio, Pino Di Martino. Hanno segato rami e tronchi, hanno fatto cadere i fiori che sarebbero diventati frutti. Danni per milioni di lire. Tutto questo a due giorni dall'arrivo in paese di Luciano Violante, presidente uscente della commissione Antimafia, per il giro di campagna elettorale.

Un filo conduttore
È l'ultimo attentato di una serie cominciata all'indomani delle elezioni e che non accenna a terminare. Terrasini, Monreale, Belmonte Mezzagno, Corleone, San

Giuseppe, altri comuni in provincia di Catania. Sembra proprio che un unico filo conduttore muova gli attentatori. La pensa così Gianfranco Zanna, segretario provinciale del pds: «È evidente che qualcuno ha intenzione di portare avanti una strategia di intimidazione verso i nuovi amministratori. Quello che rende ancora più gravi e preoccupanti questi atti di violenza è che i Comuni non hanno ancora messo mano al denaro. Le nuove giunte stanno tentando semplicemente di applicare la legge, quelle norme che per anni sono state disattese e dimenticate. Ancora non sono stati banditi gare di appalto e quindi i lavori non sono stati affidati ad un'impresa invece che ad un'altra, con la conseguente possibilità di malcontento da parte di qualcuno».

Nessuna minaccia era arrivata ai sindaci prima delle intimidazioni. Nessuna lettera o telefonata. Ma il loro lavoro non piace. Maria Maniscalco prima che gli bruciassero l'auto aveva detto dallo schermo della trasmissione di Raitre «Milano-Italia» che «avrebbe riesaminato il piano triennale delle opere pubbliche e avrebbe puntato alla revoca di una serie di incarichi professionali o opere inutili». La giunta di Castellana ha respinto il vecchio piano regolatore generale, ha rescisso il contratto con la ditta che provvedeva alla manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica, ha presenato all'assessorato regionale al Territorio una proposta per la realizzazione di una discarica consortile nel proprio Comune.

Ragazza aggredita, «giallo» a Torino

Sequestrata da 4 uomini e picchiata selvaggiamente

Violentata dal racket?

■ TORINO. Una vicenda ancora misteriosa quella della giovane trentenne torinese che venerdì sera è stata aggredita, all'uscita dal posto di lavoro, da alcuni uomini. Secondo la versione fornita oggi dai carabinieri del nucleo operativo che conducono le indagini, la donna è stata picchiata e per questo costretta a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Giaveno (Torino), ma non stuprata come invece riferito da alcuni quotidiani. Nemmeno sarebbe vittima del racket. «È una semplice operaia - ha spiegato il maggiore Gattacrisi del nucleo operativo di Torino - con possibilità economiche molto modeste. È dipendente in un'impresa di pulizia».

Il maggiore Gattacrisi ha confermato che circa un mese fa, la donna ha denunciato un tentativo di estorsione dai contorni ancora oscuri. Sulla relazione tra i due episodi gli inquirenti non si sbilanciano. «Potrebbero essere due fatti indipendenti, sul loro ipotetico collegamento stiamo indagando». La giovane, che ieri è stata dimessa dall'ospedale, è stata avvicinata da tre o quattro uomini che, utilizzando la sua auto, l'hanno portata nei pressi di Giaveno dove è stata picchiata tanto da provocarle alcune lesioni. Per ora la protagonista dell'episodio, che è in forte stato di choc, non ha saputo fornire spiegazioni sull'accaduto soddisfacenti per gli investigatori.

Un anno fa veniva a mancare l'indimenticabile
ALDO NORI
Magistrato insigne, uomo di vasta cultura, antifascista costantemente impegnato nelle battaglie civili dell'Italia repubblicana, si dedicò alla tutela degli umili e alla promozione della cultura. La Fondazione Istituto Gramsci lo ricorda con grande rimpianto.
Roma, 7 marzo 1994

I compagni del Pds di Rignano, Troghi e Cellai sono vicini a Franco e la sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di
MATTEO ELENA
Rignano, 6 marzo 1994

Tutto il Pds del Valdarno fiorentino, insieme al compagno Franco, piange la prematura scomparsa del figlio
MATTEO ELENA
Figline, 6 marzo 1994

Il Circolo milanese «Rosa Luxemburg» del Partito della Rifondazione Comunista ricorda
ALBERTO MARIO CAVALLOTTI
comandante partigiano, deputato, intellettuale. Addio, Alberto, ci mancheranno la tua lucida tenacia, il tuo coraggio, la tua intelligenza. I compagni di oggi e di ieri.
Milano, 7 marzo 1994

144.116.104
LA LINEA DEI PROGRESSISTI

Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da Italia Radio.

Telefona per saperne di più.
144.116.104

Il servizio costa 2.450 lire al minuto. + Iva

Nessuna conferma dai magistrati. Il procuratore di Melfi accusato dal pentito Galasso

Boss e toghe: manette per Lancuba?

Camorra e giudici. Ordine di custodia cautelare per il procuratore della repubblica di Melfi, Armando Cono Lancuba? I magistrati della Dda di Salerno non hanno confermato né smentito le indiscrezioni circolate ieri a Napoli. «Non sono argomenti di cui parlare», ha detto il pm Alfonso Greco. A coinvolgere il magistrato le rivelazioni dei pentiti Galasso (clan Alfieri) e Migliorino (clan Gionta). Il procuratore ha sempre smentito tutto.

■ NAPOLI. Camorra e magistrati compiacenti che «aggiustavano» i processi dei boss, ora è il momento dei misteri. Uno in primo luogo: scattano le manette per il procuratore della Repubblica di Melfi Armando Cono Lancuba, accusato dal boss pentito del clan Alfieri, Pasquale Galasso, di essere «amico» della camorra? Il coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Salerno, Alfonso Greco, non ha né smentito né confermato le indiscrezioni, riportate ieri da alcu-

ni organi di stampa, secondo le quali il pm Ennio Bonaiuto e Luigi Izzo, avrebbero avanzato la richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del magistrato. La richiesta, sulla quale il gip del tribunale di Salerno, Tringale, non si sarebbe pronunciato, sarebbe stata fatta venti giorni fa. «Non sono assolutamente argomenti di cui parlare - ha detto Greco - se questo provvedimento ci sia, se non ci sia, se c'è, se non c'è e se ci sarà. Sono cose di cui, nell'eventualità, ne

posso parlare solo in un momento successivo». «Mi rendo conto della eccezionalità della notizia - ha commentato il coordinatore della Dda salernitana - ma sono argomenti sui quali non ci possiamo assolutamente intrattenere». In particolare, secondo quanto avrebbe rivelato Galasso anche di fronte alla commissione parlamentare antimafia, Armando Cono Lancuba sarebbe stato in contatto con il suo clan tramite alcuni imprenditori legati ad Alfieri, quando era pubblico ministero e poi giudice istruttore a Napoli. Uno degli esempi che sarebbe stato fatto dal pentito è quello della strage del 26 agosto '84 al circolo dei pescatori di Torre Annunziata, nella quale furono uccise otto persone e della quale fu ritenuto mandante Carmine Alfieri. Lancuba, all'epoca pubblico ministero a Napoli, chiese, insieme con altri due pm, il proscioglimento del «boss» che venne però ugualmente rinviato a giudizio. Condannato in

primo grado all'ergastolo, Alfieri venne poi assolto, due anni dopo, dalla Corte d'Appello. Fin dalla scorsa primavera quando trapelarono le prime indiscrezioni sulle dichiarazioni di Galasso, Lancuba si è sempre detto estraneo ad ogni illecito. «Ritengo - disse il magistrato all'indomani della decisione del Csm di avviare un procedimento disciplinare e di inviargli una informazione di garanzia - che più e meglio di me possano parlare le carte processuali delle tante istruttorie che ho condotto per anni contro ogni tipo di delinquenza. Sono sicuro che le mie ragioni troveranno adeguato riconoscimento». Il procuratore fece un'altra dichiarazione nello scorso mese di novembre, per definire «assolutamente falso, e di conseguenza calunnioso e diffamatorio» quanto riferito sul suo conto da un altro collaboratore di giustizia, Salvatore Migliorino (del clan Gionta) alla Commissione Antimafia.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

New York Muore ragazzo ferito a Brooklyn

È morto ieri Ari Halberstam, lo studente di quindici anni, rimasto gravemente ferito con altri ragazzi nell'attentato contro un pulmino di studenti ebrei ortodossi compiuto una settimana fa sul ponte di Brooklyn. Lo hanno confermato fonti del Saint Vincent Hospital dove lo studente di 15 anni era ricoverato dal giorno dell'agguato.



MEDIO ORIENTE. Il premier apre al partito Tsomet: «Dobbiamo aspettarci attentati»



La manifestazione dell'organizzazione «Peace Now» venerdì notte a Tel Aviv. A sinistra il primo ministro Rabin

Buferata in vista per Rabin Corteggia la destra, Meretz minaccia dimissioni

È scontro aperto nel governo israeliano. Rabin annuncia che apre le consultazioni per allargare la coalizione governativa al partito di destra Tsomet. Immediata la reazione del Meretz: «Se entrano, i nostri quattro ministri si dimetteranno subito». La maggioranza dei ministri favorevole allo smantellamento di un insediamento nel centro di Hebron. Arafat al Cairo, imminente un incontro tra il leader dell'Olp e Shimon Peres.

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ha al suo centro tempi, modi e contenuti dell'iniziativa di pace condotta dal primo ministro laburista. In questo senso, il massacro di Hebron ha rappresentato il punto di svolta, l'avvenimento che ha messo a nudo opzioni strategiche diverse esistenti all'interno del «fronte del dialogo». Una riprova di ciò è venuta dalla grande manifestazione organizzata sabato sera a Tel Aviv dal movimento di Peace Now, a cui il Meretz è strettamente legato.

presenti alla Knesset. Nel nome dell'emergenza nazionale, Rabin rivendica la giustezza del tentativo di inserire lo Tsomet, partito di destra, nel suo governo: «Dobbiamo aspettarci attacchi terroristici terribili che determineranno uno stato d'emergenza. In una situazione del genere è bene fare ciò che fece Menachem Begin quando inserì nel suo governo, pur non essendo obbligato dai numeri, Moshe Dayan e Ygal Yadin».

Ma contro l'eventualità di un ingresso dell'ex capo di stato maggiore Rafael Eytan nel governo si levano voci critiche anche dall'interno del partito laburista e tra i suoi ministri. La giornata di ieri ha offerto più di una conferma in proposito. «Personalmente», dichiara all'Unità Yossi Beilin, viceministro degli Esteri, «considero molto vicino politicamente a Shimon Peres - mi auguro che il partito Tsomet non entri nel governo. Tuttavia, se ciò dovesse accadere non avrei particolari timori per il proseguimento del dialogo con l'Olp: per una poltrona ministeriale, Eytan sarebbe disposto ad accettare tutto».

«Comunque sia» è bastato questo pronunciamento per scatenare la reazione del «corteggiato» Eytan, che ha subito dichiarato la sua «assoluta contrarietà» allo smantellamento di «qualsiasi insediamento».

Ed è in mezzo a questo terremoto politico che la diplomazia mediorientale cerca di salvare il negoziato Israele-Olp. Ieri Arafat si è recato al Cairo per fare il punto della situazione con il presidente Mubarak, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di un imminente vertice nella capitale egiziana tra il presidente dell'Olp e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, intanto, uno sciopero generale di protesta ha interamente paralizzato i Territori occupati. A indurlo è stata la «Jihad» islamica: un altro segno che la pace è davvero appesa a un filo.

Tutti i ministri tranne due si sono dichiarati a favore dello smantellamento del centro di Hebron. Un pronunciamento importante, anche se avverte Yossi Sarid, «si tratterà di verificare questa presa di posizione nel momento in cui si dovrà tradur-



Palestinesi del gruppo Hamas mimano la strage di Hebron

L'economista Meron Benvenisti svela la dipendenza economica «Palestinesi tartassati e sfruttati»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «I palestinesi subiscono da sempre una duplice oppressione: quella militare, la più visibile, quella che nell'immediato desta maggiore preoccupazione. Ma ve ne è un'altra non meno grave, da cui sarà più difficile liberarsi, ed è l'oppressione economica, la totale dipendenza dei palestinesi dall'economia, dalle infrastrutture produttive israeliane». Parla Meron Benvenisti, il più autorevole economista israeliano, a lungo vicesindaco di Gerusalemme nelle passate amministrazioni laburiste.

Sul piano economico, cosa ha rappresentato per Israele l'occupazione dei Territori? Direi senz'altro un importante serbatoio di entrate per l'erario dello Stato, almeno sino al 1987, allo scoppio, cioè, dell'Intifada. Israele incassa imposte da abitanti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania in due modi diversi: in primo luogo, attraverso tasse sui redditi,

buti palestinesi vengono trasferiti direttamente al Tesoro, e in parte sono serviti per colmare il deficit tra costo dell'occupazione israeliana e ammontare delle imposte pagate localmente dai palestinesi. Ciò che restava - circa 500 milioni di dollari durante i primi vent'anni di occupazione - Israele l'ha investito per il proprio sviluppo. I palestinesi, in definitiva, sono stati allo stesso tempo vittime e finanziatori dell'occupazione dei Territori.

Una pace stabile tra israeliani e palestinesi è prefigurabile in un contesto socio-economico quale quello da lei descritto? Assolutamente no. Una coesistenza pacifica può fondarsi solo su un equilibrio economico e questo equilibrio è tutto da costruire. Vorrei citare un solo dato: in Israele, il Pil (prodotto interno lordo) procapite è oggi all'incirca di 12 mila dollari, per un abitante dei Territori si aggira sui 200 dollari. È possibile, e in che termini, per i palestinesi passare dalla di-

pendenza economica alla cooperazione con Israele? Quella che attende i palestinesi è una impresa difficilissima, impossibile da portare a compimento senza un forte e immediato sostegno finanziario e tecnologico da parte della comunità internazionale. Un'impresa difficile perché il territorio dove costruiranno oggi la loro autonomia e in futuro il loro Stato, è piccolo e privo di grandi risorse naturali. Per questo è di vitale importanza una cooperazione strettissima tra palestinesi e israeliani. Senza questa cooperazione la pace resterà solo un sogno.

progetti finalizzati alla creazione di posti di lavoro e, al contempo, formare i quadri tecnici e amministrativi in grado di programmare e sottoporre a verifica lo sviluppo. Ma tutto questo potrà avvenire solo se israeliani e palestinesi sapranno coordinare i loro sforzi e costruire insieme un'economia integrata. Nell'immediato, qual è il problema principale da affrontare sul piano economico per rafforzare una prospettiva di pace? La questione decisiva oggi è per i prossimi anni è riuscire a gestire al meglio ciò che questo specchio di terra può dare. E farlo insieme, israeliani e palestinesi. D'altro canto, basta prendere in mano una cartina geografica della regione per rendersi conto della realtà: si possono creare due entità nazionali, dar vita a due Stati indipendenti, ma ciò che non si può fare è dividere drasticamente la terra e le sue risorse, a partire da quelle idriche. Per questo, al di là

Rutskoi denuncia «Ho il telefono sotto controllo»

L'ex vicepresidente russo, Aleksandr Rutskoi, afferma di essere «continuamente seguito» e sostiene che il suo telefono è stato messo sotto controllo dopo il 26 febbraio, giorno in cui è uscito di prigione in seguito all'approvazione dell'amnistia per i responsabili dell'insurrezione dell'ottobre scorso. In un'intervista concessa alle Izvestia, Rutskoi dice dei dirigenti del Cremlino: «Non hanno potuto fare a meno di ricorrere a metodi polizieschi. Tutto è rimasto come nel passato».

Giardino di orrori in Gran Bretagna alla sesta vittima

Il giardino degli orrori dove il senal killer di Gloucester seppelliva le sue vittime continua a riservare macabre sorprese: i cadaveri finora trovati sono sei, ma potrebbero essercene anche altri. Si tratterebbe di donne, una delle quali sarebbe la figlia sedicenne dello stesso Frederick West. Heather, scomparsa sette anni fa. Un'altra vittima sarebbe Shirley Robinson, una ragazza di 18 anni che per un periodo aveva abitato come ospite pagante nella casa di West, in Cromwell Street, e che quando è stata uccisa era incinta. Secondo una testimonianza il padre del bambino era lo stesso West.

Tiene in salotto per sette anni la madre morta

Robert Farrell, un americano di Boise, in Idaho, è vissuto per sette anni con il cadavere della madre sdraiato sul divano del salotto. Georgia Farrell è morta, sembra per cause naturali, nel 1987 quando aveva 88 anni. Il magistrato incaricato della vicenda ha riferito che il corpo mummificato è stato scoperto dai vicini che venerdì scorso erano andati a vedere come stava Robert. L'uomo è stato consegnato a uno psichiatra che deve accertare le sue condizioni di salute mentale.

Cina: in manette studente dissidente

La polizia cinese ha arrestato, ieri, Zhai Weimin, un altro dei dirigenti studenteschi che parteciparono nel 1989 al movimento dissidente della «primavera di Pechino». Lo ha rivelato una fonte vicina allo studente precisando che Zhai, che figurava al sesto posto nella lista delle persone ricercate dopo il massacro di Piazza Tian An Men, è stato arrestato e costretto a salire con la forza da quattro poliziotti su un'auto, mentre camminava nel quartiere dell'Università di Pechino. Zhai era stato liberato nel settembre scorso dopo aver passato tre anni e mezzo in prigione.

Sedici curdi uccisi in scontri con esercito turco

Almeno 20 persone, tra cui 16 ribelli curdi e quattro soldati, sono rimaste uccise in scontri sulle montagne innevate della Turchia orientale. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Anadolu». Citando le autorità provinciali l'agenzia ha detto che i militari hanno ucciso 11 guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) su un altipiano della provincia di Erzurum, dopo un fallito tentativo di imboscata contro l'esercito. Secondo il governatore provinciale, Oguz Berberoglu, i separatisti curdi hanno sepolto i loro morti nella neve, che raggiunge nella zona i due metri di altezza.

Ufficiale inglese «Ho dormito con lady D»

«Ho dormito con Diana. Eravamo profondamente innamorati e lei pensava perfino di lasciare Carlo». Lo avrebbe raccontato, dietro pagamento di un lauto compenso, il maggiore James Hewitt, ex maestro di equitazione di Diana, a The People, ma lo stesso settimanale prende le distanze e dice che l'ufficiale mente. La sfiducia nei riguardi della fonte, definito un mascalzone disposto a tutto pur di fare soldi, non ha comunque impedito a The People di pubblicare con enorme rilievo la storia, dedicandogli l'intera prima pagina e titolando con caratteri cubitali «Ho dormito con Diana» e sotto più piccolo «la sconvolgente bugia del maggiore».

Un'universitaria di Casablanca condannata a morte Veste da occidentale Rischia il linciaggio

Un'universitaria di Casablanca, in Marocco, è stata condannata a morte da un tribunale formato da studenti legati a gruppi dell'estremismo islamico. L'accusa era di istigazione al disordine, in quanto la giovane vestiva all'occidentale e si rifiutava di portare il velo. La ragazza è sfuggita per un pelo al linciaggio. La notizia è stata data da un giornale marocchino d'opposizione, secondo cui non si tratta del primo episodio del genere.

NOSTRO SERVIZIO

RABAT. La notizia rischiava di passare inosservata: un giornale marocchino d'opposizione rivela che una studentessa di Casablanca è sfuggita per un soffio alla pena di morte decretata contro di lei da un autoproclamato tribunale religioso, composto da un gruppo di compagni di studi per i quali l'intolleranza e la discriminazione sessuale sarebbero un obbligo imposto dal Corano. La stampa filogovernativa non ne fa menzione, ma l'agenzia spagnola Efe la riprende, rilanciandola nel circuito dell'informazione internazionale. Così ora sappiamo, o per meglio dire, troviamo conferme, che l'estremismo islamico sta prendendo piede anche in Marocco, oltre ad Iran e Sudan (nei quali si è fatto regime), Algeria ed Egitto (nei quali è l'arma d'attacco di movimenti d'opposizione illegali più o meno radicati fra la gente), ed altri paesi ancora.

La giovane di Casablanca, un'universitaria, rifiutava di sottostare all'imposizione del velo. Vestiva all'occidentale, questa la sua colpa agli occhi di altri studenti, legati a gruppi fondamentalisti musulmani. Il quotidiano comunista «Al Bayan» scrive che la ragazza «è riu-

scita solo per miracolo a sfuggire alla folla» che voleva mettere in atto la condanna a morte sentenziata dai sedicenti giudici. Scrive ancora Al Bayan che nelle scorse settimane erano accaduti episodi simili, seppure di minore gravità, nel senso che in quei casi le condanne inflitte erano meno gravi.

I partiti di ispirazione religiosa in Marocco sono fuorilegge. Difficile dunque dire quale sia il loro effettivo seguito popolare. Sembra però che siano numerosi (almeno tredici) i gruppi il cui programma è di instaurare nel paese uno Stato islamico, e che stiano facendo proseliti.

Gli integralisti hanno un modello di riferimento nei compagni di fede politico-religiosa della vicina Algeria. Qui il Fronte di salvezza islamico era persino arrivato a vincere le elezioni alla fine del 1991, prima che le stesse venissero annullate ed il Fronte messo fuorilegge. Da allora gli integralisti islamici algerini hanno ingaggiato con il potere una guerra sanguinosa (3500 morti in due anni).

Se gli avvenimenti algerini possono ispirare in un modo gli estremisti religiosi del Marocco, è probabile che quegli stessi fatti suggeriscano considerazioni del tutto

opposte in coloro che sono al potere a Rabat. È difficile pensare, che dopo l'esperienza algerina, le autorità del Marocco possano prendere in esame l'ipotesi di legalizzare i partiti confessionali. Algeri lo fece, per poi sentirsi costretta a ricacciarli nella illegalità, senza riuscire per altro, almeno sinora, a limitare il notevole sostegno popolare da loro nel frattempo conquistato.

Tra Marocco ed Algeria ci sono differenze importanti. La monarchia di Hassan II ad esempio, considera l'Islam religione di Stato. Il sovrano dice addirittura di discendere direttamente da Maometto. L'Algeria invece è una Repubblica che ha sempre fatto della laicità una bandiera. Rabat ha dato il via ad un ampio programma di privatizzazioni. In Algeria invece l'economia è ancora per lo più statalizzata.

Ma anche il Marocco come il suo vicino maghrebino è affetto da una piaga nella quale il fanatismo integralista trova facile terreno di coltura: la disoccupazione. Ed è proprio fra i giovani privi di lavoro e tra gli studenti senza prospettive occupazionali, che il messaggio degli estremisti islamici in Marocco si va diffondendo.

Per altro nelle ultime elezioni politiche, l'estate scorsa, si è assistito ad una notevole avanzata dell'opposizione modernista. L'alleanza fra Unione popolare delle forze socialiste e Istqal ha conquistato complessivamente quasi la metà dei seggi da assegnare con il voto popolare. Anche se il potere ha poi riempito di uomini suoi quel buon terzo del Parlamento, che viene nominato da organizzazioni professionali e consigli controllati dal governo.



Donne musulmane a Beni-Mellal in Marocco

Iran

«Niente studi all'estero per le donne»

TEHERAN. Il regime degli ayatollah ha deciso che le donne iraniane non potranno seguire studi superiori all'estero. E, conseguentemente, secondo quanto riferisce il giornale «Salam», che cita fonti del ministero della Cultura e dell'Educazione, viene ora proibito alle donne anche di sostenere gli esami per vincere borse di studio presso istituti di cultura e scuole in paesi terzi.

L'ayatollah Yazdi, che occupa il vertice della magistratura iraniana, ha recentemente dichiarato che le sue concittadine «godono di molti più diritti e sono meglio protette delle donne di altri paesi». Nel contempo però Yazdi ha criticato il concetto della parità dei sessi, perché, ha detto, «la donna non può essere considerata come una persona indipendente, ma sorella dell'uomo».

Ma il regime di Teheran è alle prese anche con altri problemi. L'altro giorno le autorità hanno proibito alle imprese di Stato di procurarsi divise estere sul mercato libero. È stato altresì annunciato che il governo potrebbe presto vietare le importazioni dei prodotti «non necessari». Il tutto al fine di ridurre la grave crisi finanziaria in cui si trova l'Iran, e fermare la precipitosa calata del valore del rial, la moneta nazionale.

A seguito di importazioni troppo massicce il paese ha infatti accumulato in due anni quasi tredici miliardi di dollari di debiti. Il rial ha perso il venti per cento del suo valore nel solo mese di febbraio. Per questo ora, ha annunciato il governatore della Banca centrale Mohammed Hussein Adeli, sono necessari provvedimenti drastici.

F. Giaccare

UNA FOTO DI TOSCANI PER IL NUOVO MANIFESTO.

BOSNIA. Londra propone di «liberare» truppe in altre zone di crisi. La Nato: «Si può fare»

Lo scambio di Major «Italiani sostituite caschi blu nel mondo»

NOSTRO SERVIZIO

■ I caschi blu italiani potrebbero essere «scambiati» con altri già dislocati in zone di crisi nel mondo, liberando truppe da utilizzare in Bosnia. È una delle ipotesi a cui si sta lavorando per aggirare la regola che vieta l'impiego di truppe di paesi confinanti per operazioni di *peace-keeping*. Una soluzione che consentirebbe di salvare il divieto e rafforzare al tempo stesso il contingente Onu in Bosnia.

La possibilità di ricorrere ad uno scambio sarebbe stata suggerita dalla Gran Bretagna. Il governo di Londra, che secondo il *Sunday Times* si accinge a inviare altri 1200 uomini a fianco dei 2400 già dislocati in Bosnia, aveva già avanzato la richiesta di impiegare caschi blu italiani con funzioni logistiche. Ma l'impiego di truppe italiane sarebbe stato in ogni caso sottoposto al parere delle tre parti coinvolte nella guerra bosniaca, in nome di quelle ragioni di «sensibilità politica» che hanno ispirato la consuetudine di non ricorrere a paesi confinanti nelle operazioni di pace.

L'ipotesi del «baratto» ventilata dal *Sunday Times* è stata accreditata anche da fonti Nato, il sistema può sembrare macchinoso, ma spiegherebbe il ripensamento di Londra sull'invio di altri uomini in Bosnia. Il primo ministro britannico Major, fino a pochi giorni fa, si era dimostrato piuttosto restio ad un maggiore impegno, malgrado le insistenze del generale inglese Michael Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, che aveva chiesto l'invio di almeno 10.650 uomini destinati in buona parte a Sarajevo, dove la tregua regge a fa-

La virata di Londra è stata infatti accompagnata da una postilla: il governo britannico manderà altri caschi blu se anche altri paesi si assumeranno un impegno analogo. La Gran Bretagna, sostiene il *Sunday Times* citando fonti governative, spera che la Francia, il Belgio e la Svezia possano fornire circa cinquemila uomini. Utilizzando caschi blu italiani e turchi - Ankara ieri ha riconfermato la sua disponibilità - in altre aree di crisi, potrebbero essere repenti altri 5500 militari. Una delle possibili destinazioni potrebbe essere la Somalia, dove gli italiani sono già sul posto e avrebbero meno difficoltà ad organizzare un rapido dispiegamento. Londra ragiona su tempi strettissimi, che sarebbero stati concordati in consultazioni avvenute lo scorso fine settimana: entro quindici giorni la Gran Bretagna e i suoi alleati potrebbero riuscire a soddisfare le richieste dei comandanti Onu. Ma già ieri sera il ministro della difesa belga, Leo Delcroix, smentiva la disponibilità del suo paese ad inviare altri militari, oltre ai 1000 già sul posto.

In Bosnia la tregua di Sarajevo e il cessate il fuoco tra croati e musulmani hanno allargato i settori di impiego dei caschi blu. Nelle regioni settentrionali si combatte ancora duramente. Ieri i musulmani hanno denunciato un duplice attacco aereo serbo su Maglaj. L'Unprofor e la Nato non hanno confermato il bombardamento. «Se ci fosse stata una violazione della *no fly zone* - hanno detto al quartier generale di Nato a Napoli - i nostri caccia sarebbero intervenuti».



Una donna ferita trasportata su un carro al comando Unprofor di Tuzla.

Gerard Julien/Alfa

Profughi sfilano a Sarajevo: «Vogliamo tornare a casa»

Profughi nella loro stessa città, circa 700 abitanti di Sarajevo hanno manifestato ieri nel centro della capitale bosniaca per difendere il diritto di tornare a casa loro, in quella parte di città controllata dai serbi, a Grbavica e Vraca. «Vogliamo andare a casa. Non vogliamo una

città divisa», era scritto sullo striscione che apriva il corteo. «Vi chiediamo di fare tutto il possibile per preservare l'unità della nostra bella Sarajevo, per secoli un luogo unico», si affermava nella lettera indirizzata al generale Michael Rose.

Obiettori e dissidenti tra gli esuli jugoslavi sgraditi in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Quanti siano in Germania i profughi di Serbia, Montenegro e Kosovo pare che non lo sappia nessuno. Lo *Spiegel*, che nel suo ultimo numero anticipa la notizia secondo cui il governo federale sarebbe intenzionato a reimpatriarli tutti, ha fatto il numero di 200mila. Contestato, sabato sera, da una curiosa precisazione di un portavoce del ministero federale degli Interni. Questi ha giudicato «esagerata» la cifra fornita dal settimanale di Amburgo giacché sarebbero «non più di 230mila» i profughi provenienti da tutta quella che in tedesco viene chiamata la *Restjugoslavien* (Jugoslavia residua), ovvero quel che resta della Jugoslavia d'un tempo tolte la Slovenia, la Croazia, la Bosnia e la Macedonia. Come se Serbia (compresa la Voivodina), Montenegro e Kosovo non costituissero (appunto) tutta la *Restjugoslavien*...

Gauche ministeriali a parte, è chiaro che il numero esatto dei profughi è sconosciuto alle autorità centrali di Bonn, le quali rimandano chi ne volesse sapere di più ai vari Länder in cui i profughi stessi sono distribuiti. Quel che invece è certo, o comunque non è affatto difficile accertare, è che nella massa degli esuli accolti in Germania ce ne sono moltissimi, sicuramente molte decine di migliaia, che rischierrebbero di grosso se fossero davvero rispediti in patria d'autorità.

Si tratta, sostanzialmente, di tre categorie. La prima è costituita dai cittadini serbi d'origine albanese scappati dal Kosovo per sfuggire alla dura repressione delle autorità di Belgrado. Molti sono stati condannati a pene detentive in patria e a

molti altri sono stati sequestrati la casa e i beni. La seconda categoria è rappresentata dai dissidenti e dagli oppositori politici al regime di Milosevic. L'aver chiesto asilo politico alla Germania, paese che Belgrado considera particolarmente «ostile», può costare a questi dissidenti l'accusa di tradimento. Nella terza categoria rientrano i disertori e, particolarmente numerosi, i renitenti alla leva e gli obiettori di coscienza.

Questi elementi fanno sì che delle comunità di profughi dalla ex Jugoslavia che si trovano in Germania quella serbo-montenegrino-albanese è, forse, proprio quella che andrebbe protetta meglio. O almeno quanto quelle croate, nel cui ambito si stanno studiando le eccezioni al reimpatrio generalizzato che i Länder interessati vorrebbero avvenisse entro la fine di aprile, e quella bosniaco-musulmana i cui membri, sia pure tra mille e spesso arbitrarie difficoltà burocratiche, continuano a godere del diritto di restare.

La strada dell'esame delle condizioni individuali, come quello promesso ai croati, si presenta molto lunga e complicata e d'altronde anche il reimpatrio stesso, attraverso l'aeroporto rumeno di Timisoara, si presenta tecnicamente assai complesso.

Per evitare tante difficoltà, e soprattutto tante possibili ingiustizie, non c'è che una soluzione, ed è quella che ieri al ministro federale degli Interni è stata proposta ufficialmente dai Verdi e da «Bündnis 90»: la concessione di un diritto di soggiorno illimitato fino alla conclusione della guerra per tutti i profughi della ex Jugoslavia.

□P.S.

Campanello d'allarme per i cristiano-sociali, tiene la Spd

Sconfitta dei dc in Baviera alle elezioni comunali

Sconfitta la Csu nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera. Clamoroso il risultato di Bamberg, dove il partito che fu di Strauss ha governato per decenni e ora scivola al terzo posto. La concorrenza delle liste civiche e la dissidenza dell'elettorato di centro. Buona tenuta della Spd. Il risultato di ieri accresce i problemi nel campo democristiano. Domenica prossima al voto la Bassa Sassonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Dura sconfitta della Csu, il partito bavarese alleato della Cdu di Helmut Kohl, nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera, tra cui una serie di città della Franconia (tra le più importanti Bamberg, Hof, Bayreuth, Aschaffenburg). I cristiano-sociali hanno clamorosamente perso la guida di Bamberg, con 70mila abitanti la città più grande in cui si è votato, dove erano al potere da decenni e dove il loro candidato è restato dietro all'esponente di una lista civica e a quello della Spd, i quali si giocheranno il ballottaggio tra un paio di settimane. La stessa cosa è accaduta a Eichstätt, 13mila abitanti, un altro comune che da sempre eleggeva un borgomastro Csu. Soltanto a Nördlingen, 20mila abitanti, il borgomastro cristiano-sociale ha potuto conservare il posto.

Nelle città e nei centri tradizionalmente in mano alla sinistra (le zone urbane della Franconia sono sempre state un'isola «rossa» nel mare cristiano-sociale), la Spd non ha avuto difficoltà a difendere le proprie maggioranze e i propri borgomastri, insidiati, talvolta, più da liste locali che dalla Csu, la quale è apparsa in calo anche qui.

Solo nelle zone agricole (si è votato anche in due distretti rurali) i cristiano-sociali sono riusciti a mantenere, con qualche difficoltà, le proprie posizioni.

Nel complesso appare evidente una tendenza che vede il partito democristiano penalizzato nei

centri più grossi, con un rapporto quasi proporzionale tra le sue difficoltà e la dimensione urbana delle zone in cui si vota. È quanto hanno rilevato, ieri sera stessa, i primi giudizi sul voto, nei quali è stata ben consapevole, certo, la dimensione assai limitata dell'elettorato interessato - 400 mila persone contro i più di 8 milioni di elettori bavaresi - ma anche il fatto che, per il momento in cui è giunto, all'inizio della gigantesca tornata elettorale che si dipanerà attraverso 18 consultazioni per tutta la Germania fino alle federali di ottobre, esso ha avuto comunque il valore di un test abbastanza significativo.

Per la Csu è un campanello d'allarme. Tra sette mesi - forse insieme alle elezioni federali, forse prima - in Baviera si voterà per il parlamento regionale, e per la prima volta da molti decenni il primato del partito che fu di Franz Josef Strauss (e che con Strauss ebbe un controllo politico assoluto sul territorio) rischia di liquefarsi, eroso dalla sinistra, dalla destra estrema e forse, ancor di più, dalla dissidenza degli elettori di centro che non si ritrovano più nella decadenza morale e nella miopia politica dell'*establishment* cristiano-sociale.

Ma c'è un rischio ancora più grosso, al quale comincia a guardare con qualche tremito anche la Cdu del cancelliere Kohl. Se la Csu continua, specie nelle grandi città, a perdere consensi al ritmo che le

Csu battuta

Vanno alle urne in 400mila Liste civiche vincono in molti centri del Land

elezioni di ieri hanno messo in luce, si fa abbastanza concreto il pericolo che alle elezioni federali, in ottobre, possa addirittura restare a livello nazionale al di sotto della fatidica soglia del 5%. Non correrebbe certo il rischio di scomparire dalla scena politica come un qualsiasi «partitino» perché in ogni caso eleggerebbe i propri parlamentari con i consensi maggioritari nei singoli collegi. Ma sarebbe una sconfitta che muterebbe in un modo e in una misura davvero impensabili fino a qualche tempo fa il paesaggio politico della Germania federale.

Domenica prossima, con le elezioni per il rinnovo del parlamento della Bassa Sassonia, dove è al potere da quattro anni una coalizione rosso-verde che molti indicano come un modello possibile per il futuro governo federale, il «super anno elettorale» della Germania verrà inaugurato davvero alla grande.

Edmund Stolber, premier della Baviera

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

■ Vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori su una questione che ha sostanziali riflessi e si riverbera sui lavoratori...

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Ccd di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Ccd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marilino, avvocato Ccd di Torino; Nyrance Moahi, avvocato Ccd di Milano; Saverio Nigro, avvocato Ccd di Roma

Per definire i licenziamenti illegittimi A chi la prova delle dimensioni aziendali?

SAVERIO NIGRO

cioè, la rescissione da parte di entrambe le parti costituiva la disciplina normale e generale della legislazione del lavoro...

nel senso che essi devono essere reintegrati nel posto di lavoro, con il pagamento di tutti i compensi retributivi, mentre per le aziende minori si ha la tutela obbligatoria...

Sul datore di lavoro grava l'onere

A chi spetta l'onere probatorio in ordine alle dimensioni aziendali? A nostro avviso, in ciò conformati da una qualificata dottrina e da sentenze di giudici di merito...

azienda e ciò per le considerazioni che abbiamo innanzi esemplificate, in quanto la disciplina della libera recedibilità è eccezionale nell'attuale legislazione del lavoro...

Per argomentare ciò che è stato da autorevole dottrina richiamato tra l'altro lo schema della responsabilità contrattuale come disciplinato dagli art. 1218 e segg. c.c. e a noi sembra legittimamente in quanto è colui che non adempie l'obbligazione assunta...

Non possiamo però, sottacere - al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale...

Preteore ha rinvenuto sia dal fatto che anche dopo il 31.7.1992 si sono conclusi vari contratti aziendali...

Abbiamo voluto segnalare alla rubrica «Leggi e contratti» questa importante sentenza, perché le motivazioni del giudice possono rappresentare un punto di riferimento utile per altre vicende analoghe.

Mirto Bassoli Segretario Filcams-Cgil di Reggio Emilia

Nel 1946-47 c'era l'integrazione per l'orario di lavoro ridotto

Sono un pensionato Inps dal 1° agosto 1982 (anzianità) e vi pongo questa domanda: essendo stato in cassa integrazione guadagni nel 1946/47 per otto mesi e mezzo (contributi settimanali 37)...

Con il decreto legislativo n. 788/45 è stata prevista la integrazione salariale in caso di effettuazione di orario inferiore a 400 ore. Solo con l'articolo 5 del decreto legislativo n. 869/47 (entrato in vigore il 13 settembre 1947) l'integrazione è stata estesa anche ai casi di sospensione temporanea del lavoro...

Non si tratta di evasione, ma di periodi non accreditabili

Ho 50 anni e lavoro dal settembre 1959 ma a fine 1994 avrò solo 1803 marche effettivamente versate, comprese le 64 figurative del servizio militare...

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA: Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto; Angelo Mazzieri; Nicola Tisci

fallimento, ho inoltrato all'Inps la domanda di riscatto per contributi omessi allegando come pezza giustificativa il libretto di lavoro...

Gradirei sapere: 1) se è corretto aver fatto domanda e cosa fare in caso la stessa non venga accolta? 2) dato che con l'eventuale riscatto di cui sopra, a fine 1994 il totale dei contributi ammonterebbe a 1827 e visto che la Finanziaria ha spostato di due mesi la famosa finanziaria (da novembre a gennaio)...

Nella risposta al signor Paolo Sobrino abbiamo chiarito che la integrazione salariale, nel caso di completa sospensione temporanea dell'attività, ha avuto effetto dal 13 settembre 1947. Va precisato però che il riconoscimento di tali periodi ai fini della pensione, con l'attribuzione della contribuzione figurativa, ha avuto decorrenza soltanto a partire dal 1975 (dal 1972 per la Cigs)...

I contributi sono disponibili per la ricongiunzione

Si dà il caso di un titolare di pensione di invalidità Inps fin dal 1970. Il titolare di pensione viene successivamente assunto alle dipendenze di un Ente locale e fino al 1983 ha percepito sia la pensione integrata al minimo dell'Inps sia la retribuzione derivante dal rapporto di lavoro dipendente con l'Ente locale...

Lettera firmata

L'articolo 8 del decreto-legge n. 463/83 convertito, con modificazioni, in legge n. 638/83 si è limitato

to a stabilire la sospensione del pagamento della pensione di invalidità... nel caso in cui l'assicurato e il pensionato, di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, siano percettori di reddito da lavoro dipendente (...)

«Come posso evitare di finire sulla strada?»

Qualche settimana fa si è conclusa in modo positivo la vertenza Olivetti: in questi giorni hanno ottenuto lo stesso risultato i lavoratori Iveco: così anche per la vertenza Fiat: i sindacati, i partiti politici, gli enti locali, il governo, la chiesa, persino i commercianti, tutti, chi in un modo chi nell'altro, hanno espresso il loro punto di vista e dato così un contributo per evitare l'inasprimento dei conflitti sociali.

È senz'altro un buon segno riuscire ad evitare il crearsi di situazioni drammatiche per migliaia di lavoratori, pur intervenendo con i soliti ammortizzatori sociali - cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità, ecc. Purtroppo, però, devo constatare che questi criteri vengono applicati soltanto in determinate realtà, là dove sono coinvolte masse di lavoratori. Anche il mio è un caso preoccupante, perché sono un lavoratore singolo e come tale credo di non interessare a nessuno, nemmeno i sindacati, nei quali ho sempre creduto.

Da oltre quattro anni sono custode in una villa privata e proprio in questi giorni il datore di lavoro mi ha mandato la lettera di licenziamento. Il motivo? Costi troppo! Fra meno di due mesi sarò disoccupato, privo di qualsiasi garanzia. Oltre a non poter contare sugli istituti di sostegno che spettano al metalmeccanico, all'operaio dell'industria in generale, oltre al posto di lavoro perduto anche il diritto all'abitazione. Praticamente mi ritroverò buttato in mezzo alla strada. Ho 55 anni e mi mancano soltanto quattro anni a raggiungere i 35 di contributi che danno diritto alla pensione di anzianità ma non lavorando, me ne occorreranno dieci.

A chi può interessare il mio caso? Chi può garantirmi questi ultimi anni di lavoro? Come posso evitare di finire sulla strada? Giuseppe Porcu, Alpiniano (To)

Contratti dopo il 31 luglio

dale, perché il 31.7.1992 era intervenuto il Protocollo firmato tra governo e sindacati, col quale si era bloccata la scala mobile e si erano introdotti altri vincoli alla contrattazione aziendale. Le aziende, dopo aver congelato gli effetti economici, avevano erogato unilateralmente solo una parte del premio di produzione, classificandolo sotto la voce «elemento assorbibile». Costituendosi in causa, le datrici di lavoro non solo avevano contestato le richieste dei lavoratori, ma avevano contestato altresì di essere tenute a corrispondere quanto

era stato stabilito nel Protocollo nazionale in sostituzione della scala mobile. Il preteore ha ritenuto del tutto scorretto il comportamento aziendale, in quanto l'invito contenuto nel Protocollo 31.7.1992 costituisce impegno destinato a esplicare effetti per il futuro, ma non può sicuramente avere riflessi sul passato, non apparendo logico sotto nessun punto di vista che l'erogazione di lire 20.000 prevista nel Protocollo possa paralizzare l'efficacia di una contrattazione collettiva già conclusa. Altri argomenti a favore delle tesi dei ricorrenti il

La Filcams-Cgil di Reggio Emilia ci invia questa nota, che abbiamo riassunto per ragioni di spazio. Condividiamo pienamente quanto affermato dal giudice e teniamo a disposizione degli interessati il testo della sentenza.

■ Il preteore di Reggio Emilia, dott. Strozzi, ha condannato la Reggiana Alimentari e la Sidis Emilia a dare piena applicazione all'accordo aziendale sottoscritto il 30.7.1992, che prevedeva l'erogazione di un premio di produzione, la riduzione dell'orario a 38 ore settimanali, il riconoscimento di due pause giornaliere retribuite e di una indennità mensa parzialmente retribuita. Le datrici di lavoro non avevano ritenuto di applicare il contratto azien-

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK (IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES) VIAGGIO IN VIETNAM DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA ITINERARIO BRASILIANO ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM LA CINA DEI CENTO MAO



agenda ottomarzo

94-95



Martedì 8 Marzo

con l'Unità

L'attrice, simbolo della Grecia democratica, aveva 72 anni

Il suo amore
umiliò
i colonnelli

COSTANTIN COSTA-GAVRAS

CON Melina Mercouri scompare una grande greca. All'epoca del regime dei colonnelli era stata la prima a dire la sola del suo ambiente, a far conoscere la tragedia che viveva il paese, la regressione, la violenza della dittatura. L'aveva fatto a modo suo, con il grande dinamismo, la generosità e la passione che l'hanno sempre contraddistinta. Aveva denunciato i colonnelli nelle strade, nelle piazze, gridando il suo sdegno dai tetti.

Aveva una personalità straordinaria, che spesso e volentieri disturbava. L'aveva messa al servizio della democrazia e della dignità dell'uomo. Certo, era anche una grande grandissima attrice. Ma ciò che di lei bisognerà conservare sarà soprattutto il ricordo della sua carica umana, della sua capacità di amare. E i suoi grandi amori sono stati due: la Grecia e Jules Dassin, il suo Jules. È stata anche un grande ministro della Cultura.

COME SI SA i ministri dipendono dal bilancio che viene loro assegnato. La Grecia è povera, lo era anche il bilancio del suo ministero. Ma cronostante lei ne ha tratto il massimo: ha fatto tutto quello che ha potuto e anche di più. La sua azione lascerà tracce importanti. Ora in poi sarà un punto di riferimento, una pietra di paragone. Chi le succederà dovrà lavorare nel suo volco. Ho decine di ricordi comuni che mi affollano la mente, non riesco ad isolarne uno a ritrarne i contorni in questo momento di dolore vero e profondo. Melina è stata come una meteora, forte e luminosa nella vita di tutti noi. Capita molto raramente di incontrare.

(Testo raccolto da Gianni Marsilli)

È morta Melina Mercouri

■ Melina Mercouri, 72 anni, è morta ieri al Memorial Hospital di New York, dove era ricoverata per un tumore ad un polmone. Attrice dotata di grande carica comunicativa, ebbe una grande passione: la politica. Figlia di un deputato della sinistra e nipote del sindaco di Atene combatté fino allo stremo la dittatura dei colonnelli. Nel 1981 divenne ministro della Cultura e si adoperò per far ritornare in patria le opere dell'antichità greca. Instancabile e appassionata, fece risuonare

in tutto il mondo i suoi appelli per la cultura e per l'arte. Papandreu la ricorda come «combattente coraggiosa, grande artista e donna eccezionale». Per Jack Lang, ex ministro della cultura francese: «Melina era la luce della Grecia, luminosa e piena di calore, rappresentava per me l'ideale greco della libertà e della bellezza».

ANTONIO SOLARO MICHELE ANSEMI

A PAGINA 3



Melina Mercouri

Media Press International

SPORT

CALCIO. Il Milan batte anche la Juve e mette le mani sullo scudetto. SCI. Rivince la Di Centa



Il gol di Eranio che ha deciso l'incontro con la Juventus

Lobera/Ansa

Tengiz Abuladze Scompare il regista di Scevardnadze

È morto a Tbilisi il regista cinematografico Tengiz Abuladze. Aveva 70 anni. Girò negli anni 80 il film-manifesto della perestrojka *Pentimento*, parabola su tutte le dittature, ma esplicito ritratto di Stalin. Fu Scevardnadze, amico personale del regista, a «sbloccare» la censura che aveva fermato il film. *Pentimento* uscì anche in Italia, dopo aver vinto il Premio della Giuria a Cannes.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 12

I Fenici Protagonisti della civiltà

La loro civiltà durò per un millennio. Poi, dopo lunga guerra, cedettero ai Romani. Erano solo più deboli militarmente o c'era qualcosa di fragile anche nella loro polis? I Fenici, antichi fratelli del Mediterraneo, naviganti colti e anti-eroici, sono stati protagonisti del convegno organizzato a Roma da Cnr e Lincei.

GABRIELLA MECUCCI

A PAGINA 2

Sopravvivenza Partito l'esperimento «Biosfera 2»

■ WASHINGTON. Sette scienziati sono stati sigillati oggi a Oracle, in Arizona, dentro una cupola di vetro chiamata «Biosfera 2», per la seconda fase di un controverso esperimento che in qualche modo vuole prefigurare le condizioni di vita in caso di colonizzazione del pianeta Marte. La prima parte del progetto, una iniziativa privata mirante a confermare che è possibile dare vita a un ecosistema autosufficiente rispetto all'esterno (anche per quanto riguarda il rifornimento di aria), si era conclusa non senza polemiche nel settembre scorso dopo due anni di isolamento del primo gruppo. Questa volta i sette non resteranno in completo isolamento ma saranno visitati regolarmente da altri scienziati che collaboreranno alla loro attività.

È sempre l'ora del Diavolo

ROSSONERI INARRESTABILI. Il Milan ha definitivamente chiuso il campionato. La vittoria contro la Juventus allo stadio Delle Alpi di Torino ha sancito la superiorità dei rossoneri sugli avversari. La partita di Torino non ha avuto storia. I bianconeri, rimaneggiati e con Baggio in cattive condizioni, non sono mai riusciti ad impensierire la porta difesa da Rossi. Il gol della vittoria è stato firmato da Eranio al 15 del secondo tempo.

EDOMENICA C'È LA SAMP. Solo i blucerchiati continuano a fare il loro dovere. Battendo per 1 a 0 il Torino a Genova (ancora Gullit), hanno mantenuto inalterato il loro distacco, sono sempre 6 i punti che li dividono dalla capolista. E domenica c'è lo scontro diretto. L'Inter, dopo la vittoria in coppa, torna a respirare anche in campionato, e batte (a fatica) l'Udinese. Reggiana-Parma è stata sospesa al termine del primo tempo per un infortunio all'arbitro Pairetto.



Vince la Lazio in un Olimpico caldissimo

SANDRO ONOFRI

A PAGINA 13

TORNA LA SIGNORA DEL FONDO. Al rientro da Lillehammer aveva chiesto ad amici e parenti di rinviare i festeggiamenti a fine marzo per potersi concentrare sulle ultime quattro gare di coppa del mondo. Tanti sacrifici sono ripagati a Lahti, nella 30 km «skating» dove Manuela Di Centa ha ribadito i valori espressi alle Olimpiadi, imponendosi con sicurezza sulla diretta rivale di coppa, la russa Lubov Egorova, e sulla connazionale Stefania Belmondo. Manuela si porta così a soli 14 punti dalla russa.

PRIMA COPPA DAL VOLLEY. L'Ignis Padova si è aggiudicata la prima coppa europea della stagione. Nella final-four di Coppa Confederale organizzata in casa, la squadra veneta ha sconfitto nell'incontro decisivo i russi del Samotlor. Senza storia l'andamento del match 3-0 per gli italiani con Youn Sapaga in grande evidenza. Per l'allenatore della Ignis, Carmelo Pittera, quello di ieri è il primo alloro continentale.



**Luce Irigaray
Essere due**

Proseguendo nel percorso iniziato con *Amo a te* l'autrice affronta il tema della relazione tra l'uomo e la donna al livello delle percezioni sensoriali e del rapporto con la natura, il corpo e il cosmo.

Bollati Boringhieri

LA MORTE DELLA MERCOURI. Dal cinema alla politica, le sue passioni e le sue battaglie

Signora Grecia



Da ieri la cultura greca, e con essa anche la nostra cultura, è molto più povera: ha perso uno dei suoi difensori più strenui e più tenaci, il miglior ministro della Cultura che la Grecia abbia mai avuto. E Papandreu, e il suo partito, il Pasok, ha perso un dirigente di grande talento e di grande onestà, che con abnegazione e ostinazione si era battuta tenacemente perché la Grecia diventasse un paese europeo, progredito, fondato su uno Stato di diritto e sui principi della democrazia che in questa terra era nata 2.500 anni or sono.

Melina Mercouri non è stata, quindi, soltanto una grande attrice di teatro e di cinema. Nata ad Atene nel 1922, in una famiglia di eminenti personalità politiche (suo padre Stamatis Mercouris era stato ministro, deputato e presidente del Comitato per la Pace negli anni Cinquanta e suo nonno, Spyros Mercouris, sindaco di Atene), Melina si era impegnata nelle lotte democratiche del suo paese sin dalla sua prima gioventù. Ed erano quelli del primo dopo guerra, anni difficili, di guerra civile e di sanguinosa repressione dei democratici e dei progressisti.

Quando poi, nell'aprile del 1967, il colpo di stato dei «colonnelli» liquidò le libertà democratiche e i diritti civili in Grecia, Melina scelse la via dell'esilio, impegnando il suo talento in un instancabile pellegrinaggio nelle capitali del

mondo per denunciare i «golpisti» e sollecitare solidarietà alla causa dei democratici greci. I più anziani di noi ricorderanno senz'altro i suoi discorsi appassionati nelle piazze di Roma, Bologna, Milano e di tante altre città italiane, le sue parole infuocate contro i dittatori, la sua partecipazione ai cortei di solidarietà che servirono indubbiamente a salvare la vita di Alecos Panagulis e di tanti altri suoi compatrioti in lotta per la libertà. Per vendicarsi, i «colonnelli» lo tolsero la cittadinanza greca, ma non riuscirono mai ad intimidirla.

Dopo la fine della dittatura, nel 1974, Melina tornò in Grecia, per dedicarsi quasi esclusivamente alla politica, impegnandosi con tutte le sue capacità a creare, insieme ad Andreas Papandreu, il Movimento socialista panellenico, il Pasok. Membro della Direzione del Pasok sin dalla sua fondazione nel

ANTONIO SOLARO

settembre del 1974, viene eletta ininterrottamente sin dal 1978 deputato nel Parlamento di Atene. Quando nel 1981 il Pasok sale per la prima volta al governo, Melina assume l'incarico di ministro della Cultura. Da allora, ricoprirà questa carica in tutti i governi socialisti con un impegno e una passione che anche gli avversari più accaniti del Pasok le riconosceranno. Sarà lo scopo della sua vita riportare sull'Acropoli i marmi del Partenone asportati da lord Elgin più di due secoli prima e conservati oggi nel British Museum di Londra. Le sue argomentazioni erano così convincenti da dividere persino l'opinione pubblica inglese. Era riuscita, tra l'altro, ad ottenere un voto favorevole dell'Unesco, malgrado la netta opposizione di molti governi occidentali che temevano di vedere svuotarsi i loro musei dai loro tesori archeologici, se fosse passata la linea di Melina Mercouri.

«I marmi del Partenone non hanno mai cessato di far parte dei miei piani», aveva detto a metà ottobre dell'anno scorso, quando, dopo una schiacciante vittoria elettorale del suo partito, era tornata a dirigere il dicastero della Cultura nel terzo governo Papandreu.

«Sento che la Grecia diventerà nuovamente una forza d'avanguardia della cultura mondiale», aveva ribadito nel suo discorso di reinsediamento al ministero della Cultura. «Il governo è pienamente cosciente del ruolo primario della cultura perfino nella promozione dei nostri obiettivi di politica estera», aveva aggiunto, riferendosi chiaramente all'ambiziosa e dinamica politica culturale che sin dal 1981 stava portando avanti con grande coraggio, malgrado le poche risorse che i bilanci disastri dei governi di Atene riuscivano a metterle a disposizione. Europeista convinta, la Mercouri

aveva inaugurato nel 1987, durante la presidenza greca della Cee, l'istituzione della Capitale culturale europea con la sua Atene, prima e con Firenze poi che ha sempre tanto amato. Pagando anche lei il suo tributo all'irredentismo greco riguardo alla Macedonia, voleva ora che Salonicco, la capitale della Macedonia greca, diventasse Capitale culturale europea nel 1997.

Uno dei suoi disegni più arditi era quello di abbinare alla cultura il turismo, organizzando, ad un livello molto più alto da quello delle solite organizzazioni turistiche, viaggi culturali per i milioni di turisti che ogni anno visitano la Grecia, nei suoi luoghi storici ed archeologici più famosi, con mostre, rappresentazioni teatrali e musicali, festival cinematografici, manifestazioni sportive, conferenze di carattere educativo e promuovere le attività per la difesa dell'ambiente. Attraverso l'Unesco aveva iniziato il processo per dichiarare il Mar Egeo patrimonio storico e naturale internazionale.

Aveva accettato di ricoprire l'incarico ministeriale nel nuovo governo Papandreu, nonostante la malattia avesse irrimediabilmente minato la sua salute. «Dato che vengo dal mondo dell'arte greca - le piaceva ripetere con ostinazione - sono particolarmente sensibile alla lotta per sostenere la creatività artistica in Grecia. Dopo tutto, la nostra cultura è la nostra industria pesante».

La giovinezza

Quelle notti nelle bettole del Pireo

Melina Mercouri e Jules Dassin, suo compagno di vita dal 1955, sono quelli che hanno reso noti in tutto il mondo il bouzouki, lo strumento popolare a corde, lo hassapikos, una danza che trae le sue origini dall'Asia e la canzone rebetiko, la canzone degli emarginati e dei ribelli dell'impero ottomano prima e della Grecia dalla fine del secolo XIX fino agli anni Cinquanta. Da questo genere musicale che si suonava, si cantava e si ballava nelle bettole del Pireo è nato il sirtaki.

«Il sirtaki l'abbiamo reso popolare noi in tutto il mondo e così l'abbiamo distrutto» concordavano Melina Mercouri e Jules Dassin, lamentandosi per il fatto che una genuina espressione popolare si è ridotta ormai ad un genere di largo consumo per turisti. Ecco come è nato questo rapporto di Melina e di Dassin con il rebetiko.

«I miei ricordi - dice Melina - partono da diversi personaggi popolari che venivano a casa di mio nonno a cantare gli "amanedes" (melodie turche cantate in greco) suonando il bouzouki. Non è che quella musica piacesse tanto al nonno, ma io e mio fratello Spyros ne andavamo nati. Anche mio padre frequentava i locali dove si suonava il bouzouki e dove piano piano cominciammo ad andare anche noi, soprattutto dopo aver conosciuto Manos Hadzidakis, il primo compositore greco che osò prendere le difese del rebetiko, in un'epoca in cui tutti consideravano questa musica rivolta soltanto alle classi più umili della società».

«Frequentavamo quindi le bettole del Pireo e dei quartieri di periferia, dove naturalmente gli avventori erano soltanto maschi. E se per caso qualche donna ci capitava, sicuramente veniva considerata priva di buon gusto. Ma io ci andavo lo stesso: mi era relativamente più facile, a causa della notorietà di mio nonno, di mio padre e di mio fratello. Eravamo dei patti di tutti i famosi cantanti di rebetiko e di canzoni popolari. E soprattutto dei danzatori, di quelli popolari, che quando alzavano un po' il gomito, impulsivamente scattavano e si mettevano a ballare con una sensualità indescrivibile. Mi ricordo di un danzatore che trascinato dall'impeto del bouzouki e dello zeibekikos, quella danza così virile, si trafilasse con un ago le labbra, continuando a ballare gemendo».

«Quando decidemmo di girare Stella, il mio primo film, cominciammo a frequentare in modo più sistematico con un grande gruppo di amici, tra cui Hadzidakis, mio fratello ed altri, i locali dove si suonava il bouzouki e dove andavano a ballare i rebetes, i ribelli, con i quali diventammo amici. Fu in quel periodo che le prime donne fecero la loro apparizione, prima come cantanti e poi piano piano, come clienti. Diventammo così i difensori di questa musica, e, se volete, la sua avanguardia».

(dal mensile EURO, n.5-6/1993)

Il governo

L'ultima sfida è per l'arte

Queste le ultime dichiarazioni della Mercouri sul suo progetto culturale.

«La Grecia non è un paese industriale. La principale industria che abbiamo, la più grande, è l'arte, la cultura, il turismo. Soprattutto l'arte. Perché il turismo lo si può avere in Haiti, in Spagna, in tutto il mondo, mentre qui la storia, la bellezza, l'arte che abbiamo è molto limpida come il mare che ci circonda. Perciò io credo che con tutto quello che ci circonda, unendo la Grecia e i paesi mediterranei, noi possiamo costruire una politica comune, possiamo costruire una difesa per la pace».

«Però quando nel mondo stanno massacrando tanta gente, quando si hanno tanti massacri, credo che la pace deve essere universale. Non possiamo permettere che passi questa moda. Con gli intercambi culturali, con la Grecia come protagonista in Europa, perché noi altri riuniamo qui la cultura romana, quella francese e altre culture, possiamo lanciare una immensa strategia contro la guerra e i massacri».

«Il mio grande progetto, quello che voglio portare avanti, è semplice, in un certo senso chiedo di mettere la cultura al primo posto. Ossia, chiedo che tutti conoscano la loro storia, la pittura, la scultura, la musica, il cinema, il teatro, la poesia... Tutta l'arte. Questo è il mio progetto. Civilizzarci. Ed è curioso che, per esempio, negli Stati Uniti si è osservato che gli alunni che si sono distinti nell'arte, soprattutto in musica, hanno avuto i migliori voti e hanno superato gli esami per essere ammessi all'Università. Sono i trionfatori. Mozart apre loro le porte».

«Quando divenni ministro della Cultura la volta precedente, feci arrivare il teatro in tutti gli angoli del mio paese. Il teatro è come la culla di tutte le arti. Nel teatro si inserisce tutto: ha la pittura nelle scenografie, ha la musica, i testi, ha la danza, sta tutto lì, e se porti il teatro in provincia con un buon repertorio, riesci a mettere insieme tutte le arti. Io l'ho fatto. Fu un successo. Sono orgogliosa dei risultati».

La Mercouri voleva creare un gran parco archeologico, il più gran parco d'Europa, di 12 chilometri quadrati, che avrebbe trasformato l'aspetto di Atene. «Per questo progetto - diceva - contiamo sull'aiuto del "pacchetto Delors" dell'Unione Europea». Ma non voleva in nessun modo che diventasse una specie di Archeolandia, sull'esempio di EuroDisney francese, che definiva «un orrore», aggiungendo «gli europei non piacciono le cose americane».

Parlando del suo disegno di fare di Salonicco «la capitale culturale europea 1997», spiegava: «Ricostruiremo tutto quello di bizantino che abbiamo qui, ed è tanto. Salonicco è una città molto greca... sia per la sua cucina che per la sua civiltà».



Melina Mercouri in uno dei suoi primissimi film «Mai di domenica» che la rese subito famosa in alto al Metropolitan Museum di New York

Lei e Jules Dassin, il suo grande amore

Insieme a Irene Pappas, era l'attrice greca più nota all'estero. Lei, Melina Mercouri, bionda e spumeggiante, l'altra scura e tragica, quasi a integrare i due aspetti della sensibilità ellenica. Entrambi eclettici, poliglotti, all'occorrenza capaci di prodursi in ruoli divertenti. Non è un segreto che la fortuna professionale di Melina Mercouri si chiamasse Jules Dassin, il regista americano di *La città nuda* sospinto in Europa dalla persecuzione maccartista verso la metà degli anni Cinquanta. Tra i due fu amore a prima vista (si conobbero a Cannes nel 1955, dove lei aveva presentato *Stella, cortigiana del Pireo*), anche se dovette aspettare dieci anni prima di potersi sposare. Nel frattempo la loro intesa affettiva, ri-

MICHELE ANSELMINI

scaldata dalla comune sensibilità politica, sfociò in una serie di film realizzati insieme. La Mercouri era reduce da un film inglese di un altro blacklisted, Joseph Losey, quando indossò i panni di una novella Mana Maddalena, nella rappresentazione della Passione, in *Colui che deve morire*. Ma è con *Mai di domenica*, del '60, che questa fiera bellezza greca offre una delle sue prove migliori. Nel ruolo della vitale prostituta Ilya, amata dal pignone Homer (interpretato dallo stesso Dassin), Melina Mercouri trasferisce nel contesto scanzonatamente sentimentale della storia qualcosa dell'idillio con il regista, in un gioco spiritoso

che piacque molto al grande pubblico, complici il bel tema musicale e le scene di *sirtaki*. Tre anni dopo è la volta di *Topkapi*, dove l'attrice mette a punto la sua chiave brillante, facendo dimenticare la brutta prova fornita nella *Fedra* attualizzata. È lei la donna dei rapinatori in odore di (gioiosa) ninfomania che anima il versante comico del colpo gobbo a Istanbul, in una caratterizzazione «maliziosa e sconcertante, in punta di penna» (Kezich) che strappa l'applauso specialmente nella sequenza dello stadio: con lei che getta buffe occhiate golose a un folto gruppo di lottatori seminudi e nudi. Il sodalizio si ripropone con minor succes-

so in *Alle 10,30 di una sera d'estate*, mentre in *Promessa all'alba*, del '70, l'attrice si produce in una vigorosa parte drammatica dai risvolti psicoanalitici: è la terribile madre di Rommain Gary, la donna disposta a tutto pur di garantire al figlio un luminoso avvenire. Non più di una quindicina sono i titoli girati da Melina Mercouri nel corso della sua carriera cinematografica, e tra questi ci sono anche sciocchezze «alimentari» (*M5 codice diamanti*) o partecipazioni poco convincenti (*Il giudizio universale*). Forse non era una grande attrice, ma come una Vanessa Redgrave o una Jane Fonda portava nel suo incontro con il cinema il piacere di un impegno non di maniera. Ci mancherà.

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese

Giornale di guerra di Zlatko Dizdarević

recensito da Nicole Janigro.

La guerra nei Balcani e in Somalia

interventi di Ivan Djurić,

Paolo Rumiz, Alessandro Triulzi

Michael Ondaatje

Il paziente inglese

recensito da Francesco Rognoni

Gianni Rondolino

Il cinema di Orson Welles

L'INDICE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

POESIA

LAMENTO DEL POLEMISTA TELEVISIVO

Una serata da dimenticare nessuno mi ha interrotto nessuno mi ha insultato mi è toccato parlare

DEI PREGI DEI DIBATTITI TELEVISIVI

La differenza tra dibattito e conversazione è che nella conversazione talvolta una ha torto e l'altro ragione mentre nel dibattito televisivo tutti hanno ragione con aumento massivo del volume di ventata complessivo

Stefano Benni

UN PO' PER CELIA

Forza Treno

GRAZIA CHERCHI

Berlusconi in treno. Ieri in treno era impossibile leggere. Due uomini di mezz'età uno seduto accanto l'altro di fronte a me parlavano a voce altissima di pardon Berlusconi. Non posso che ascoltarli. Trascorrendo. Appuro infatti che di qui a poco gli italiani avranno il Buon Governo sparita la disoccupazione. L'economia andrà a gonfie vele. I preti camente non avremo più tasse da pagare. Non si sa come ma questo è un dettaglio che non sembra preoccupare i due stentorei propagandisti delle predette demenziali folie. Inarrestabile è il loro eloquio su pardon Berlusconi monopolista dei sogni e delle speranze italiane. «È un uomo di grande successo», proclama eufonico il mio vicino, ammiccando incantatamente verso di me.

Carver & Altman. Tutti credo avrete visto il grande film di Robert Altman America oggi e tutti (o quasi) avrete letto i racconti di Raymond Carver che lo hanno ispirato. Troverete quindi molto interessante - appare nel numero di febbraio della rivista «Leggere» (L. 9000) - l'intervista di Robert Stewart ad Altman e alla vedova di Carver (morto nel 1988), la poetessa Tess Gallagher, dal titolo L'alienazione la 90. Altman dichiara tra le altre cose, di non aver fatto altro che ricavare una zuppa carveriana da nove racconti (più una poesia) dello scrittore americano e la Gallagher di aver ritenuto Altman il regista giusto per Carver perché andava «oltre i confini dei singoli racconti lasciando che i personaggi cominciassero a interagire gli uni con gli altri sfiorandosi reciprocamente».

«Eh no. Con tanto successo» sbotta, «abbia la compiacenza di spiegarmi come mai il suo Berlusconi dei Berlusconi è indebitato fino al collo? Lo «concerto per l'offensiva domanda fa celare un momentaneo silenzio. Anche Agnelli è indebitato», erompe riprendendosi dall'orroroso stupore il mio vicino. (Nota che il silenzio quarto passeggero sprofondato nella lettura della «Stampa» ha un soprassalto) «Il nuovo», prosegue agitando minacciosamente l'indice, «non tutti lo sanno vedere». «Nuovo? E sarebbe nuovo l'amico di Gelli e di Ciriaco? «Lui è ben altra cosa. Se ne accorgere», sibila minaccioso. E rivolgendosi all'amico: «Luciano meno male che siamo arrivati. Mi prudono le mani» e si infila il cappotto. A me lo dice? Io lo ripeto ogni giorno a mia moglie: «ma chi è stato il cretino che vi ha dato il diritto di voto?». E il duello ridendo soddisfatto exit.

Una differenza tra i due artisti per la Gallagher? L'ironia, una delle risorse principali di Altman mentre «Ray rifugiava dall'ironia non prendeva le distanze dai suoi personaggi o dai loro dilemmi. Inoltre mentre avverte «la mancanza di una certa interiorità nei personaggi del film» e segnala la maggior capacità di Altman di descrivere la società sostanzialmente approva lo spostamento dei racconti negli anni novanta e il loro trasferimento nei quartieri residenziali dagli ambienti poveri e operai in cui erano ambientati. Basta ora continuare a leggere voi lo mi limito a segnalare la prossima rappropinazione in edizione economica presso Pironti dell'instrovolabile Voi non sapete che cosa è l'amore, una scelta di racconti e poesie di Carver.

Segnalazioni librarie. Viene assunto come capo della polizia della cittadina mineraria di Santa Ana centro-nord del Messico un noto-scrittore di gialli e li senza volerlo scopre tutto. Affrettatevi a leggere il divertentissimo Come la vita (Donzelli L. 28000) di Paco Ignacio Taibo II fratello di me che non amo il genere! Da Come la vita tolgo la citazione della settimana: «Ho paura. Questo paese mi mette ogni giorno più paura. Se continuo a parlare e a scrivere è soltanto perché mi spaventa di più star zitto».

GEOGRAFIE SANDRA PETRIGNANI Vecchi pagine 144 Lire 14 000 Storie di vecchi, raccolte tra ospizi, case di riposo e giardinetti, una Spoon River di voci da un aldilà terreno

LETTERATURE KATY GIBBONS Una donna virtuosa pagine 168 Lire 24 000 L'epopea familiare di Ruby e Jack sullo sfondo del grande Sud pettegolo e razzista

THEORIA



QUESTIONI DI VITA

Samizdat per consumatori

GIOVANNI BERLINGUER

Non mi era mai accaduto di trovare un manuale di tutela dei consumatori così eccellente da meritarne ampia diffusione, ma al tempo stesso così inaccessibile ai consumatori stessi. Anzi, vietato alla vendita e quindi riservato ai pochi eletti che possono ottenerlo in omaggio: quelli del giro che quasi sempre già sanno intendere da sé i propri consumi. Questo capolavoro (di qualità da un lato e di contraddittorietà dall'altro) non poteva essere prodotto che da un'elevata competente e sensibile burocrazia: quella della Comunità europea appunto. Per essere più precisi l'eccellenza del testo (coordinato da Lucio Franciano) deriva da una collaborazione scientifica tra la Federconsumatori e l'Istituto di studi di diritto e di economia. L'inaccessibilità è un frutto paradossale delle regole della Comunità europea che quando sovvenziona una ricerca (come in questo caso) impone di tenere fuori mercato le pubblicazioni che ne derivano. Comunque immagino che la Federconsumatori (via Goto 39 00185 Roma) ne abbia delle copie (chiunque può chiederne una: ne vale la pena). L'Annuario dei diritti dei consumatori, pubblicato dalla Federconsumatori e dall'Isde senza indicazione di luogo e di prezzo.

La seconda si occupa del rapporto fra gli utenti e i servizi. Descrive gli obblighi ai quali sono tenuti il servizio sanitario, le poste, i sistemi di trasporto, i telefoni, la gestione delle strade e delle autostrade, l'erogazione dell'energia elettrica e la televisione pubblica. La terza riguarda il rapporto fra gli acquirenti e coloro che offrono i mercati: prodotti endole o vendibili. Contiene un vero e proprio menù (pasta, carne, olio, vino) e ogni altro cibo fresco o surgelato (con esclusione per ignoti motivi del pesce) con le indicazioni per ogni alimento delle caratteristiche che esso deve avere: dei metodi di conservazione, degli additivi leciti e illeciti. Siccome oltre ai cibi si inseriscono anche farmaci a essi sono dedicati due capitoli uno sulle garanzie di qualità a tutela dei consumatori l'altro sulla farmacovigilanza cioè sul controllo di eventuali effetti nocivi che dovrebbe essere costantemente esercitato col concorso dei medici per impulso delle autorità sanitarie. Il testo ri-

IREBUSI DI D'AVEC

- transmiro crumiro inossidabile transessuale che si prostituisce con calma frenomenologia scienza del frenare il meno possibile coltivata da conduttori di mezzi pubblici che si pigliano di non innersare i passeggeri cerearicola salito piemontese a caramelle sizzite in un campo di grano dubaliterno chi ne ha piene le scatole di dipendere dagli altri

TRENTARIGHE

Al diavolo il mondo

GIOVANNI GIUDICI

Fanno un po' indete certi discorsi sui valori della cosiddetta terza età (del resto hanno già inventato la quarta). Indigna l'intenzione ipocrita che li muove in un contesto culturale che sembra costruito e promosso a immagine e somiglianza di soap opera: dove tutti sono giovani innamorati e (preferibilmente) alti e dediti a diete. Falsa coscienza consolatoria. Se tutto ciò dovesse interpretarsi come «progresso» giuro che mi proclamerei conservatore, così come il poeta Robert Frost (1874-1963). Troppo spesso difamato per «bardò americano» non ve ne? Nel «Novecento» poesia che più della sua proponga l'immagine di un mondo (umano e naturale) pieno di lacerazioni e di orrori. Come potrei o come potrebbe? chichissima scriveva aver piacere di ciò che mi è costato troppa agonia? E ancora: Non desidero che il mondo ven-

IDENTITA'

Angelica America

STEFANO VELOTTI

È strano che il successo eccezionale che Angels in America ha avuto e continua ad avere al Walter Kerr Theatre di Broadway non abbia suscitato in America nessuna meditazione sul rapporto tra i sessi. La mente l'angelo è una donna una «she» capace però di provocare «cosmici orgasmi» in uno dei moventi protagonisti gay tutto il resto si autodichiara in fin dei conti una «fantasia gay su temi nazionali». Lasciando da parte lo spettacolo nel suo complesso mi chiedo soltanto quale ulteriore immagine dell'omosessualità domini questa «fantasia». A cosa si riferisce quel «gay» che la qualifica? A un terzo sesso (o primo o secondo) rispetto a quello maschile e femminile? A un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale che spacca il mondo in due? A un presunto gruppo omogeneo di persone caratterizzate da certi comuni modi di vivere da una comune ideologia e come tale da affiancare ad altri gruppi presuntivamente altrettanto omogenei sul modello gruppi etnici? A un miscuglio di tutto questo?

Normalizzazione

Nei mesi passati si è molto parlato del diritto dei gay di far parte dell'esercito americano ora infuoca la polemica sul matrimonio e sull'adozione riscaldata da esternazioni papali. È evidente il principio che queste richieste di «normalizzazione» vogliono far valere la non discriminazione in tutte le sfere della vita sociale. E chi non può essere d'accordo? Ma proprio in occasione di queste richieste ho dovuto riconoscere nella mia immaginazione eterosessuale, la presenza conflittuale di almeno due serie di immagini. Da un lato appunto la normalizzazione l'integrazione totale nella vita sociale lavorativa politica. In questa prospettiva il riconoscimento e la pari dignità dei sessi (due o tre o quattro che siano), sacrosanta si rovescia però in una cancellazione del sesso. Non esiste la norma e la sua violazione, non esiste un grado zero non marcato della sessualità ma esistono solo sessualità «marcate» diversi gruppi ciascuno dei quali è caratterizzato da un peculiare orientamento sessuale. Almeno sulla scena pubblica allora il sesso non esiste siamo tutti «angeli» sessuali con pari diritti di guai, reggiani e ci contano matrimoni. L'idea della diversità o della differenza non ha più senso in un universo dove ci sono solo diversità e differenze.

«Gay Pride»

È una scena che concentra almeno tre possibili significati: se non si sente legato a particolari del gruppo o in chi - per quanto sta nel suo volere, cosciente - non è attratto da folklorismi di nessun genere. Un film come Philadelphie ha raccolto enormi consensi nella comunità gay. Ma c'è una scena in quel film in cui il procuratore nero - inizialmente omofobico e poi difensore di un gay discriminato sul lavoro e moriente di Aids - ne spinge con violenza una proposta omo sessuale. «Gay Pride» È una scena che concentra almeno tre possibili significati: se non si sente legato a particolari del gruppo o in chi - per quanto sta nel suo volere, cosciente - non è attratto da folklorismi di nessun genere. Un film come Philadelphie ha raccolto enormi consensi nella comunità gay. Ma c'è una scena in quel film in cui il procuratore nero - inizialmente omofobico e poi difensore di un gay discriminato sul lavoro e moriente di Aids - ne spinge con violenza una proposta omo sessuale. «Gay Pride» È una scena che concentra almeno tre possibili significati: se non si sente legato a particolari del gruppo o in chi - per quanto sta nel suo volere, cosciente - non è attratto da folklorismi di nessun genere. Un film come Philadelphie ha raccolto enormi consensi nella comunità gay. Ma c'è una scena in quel film in cui il procuratore nero - inizialmente omofobico e poi difensore di un gay discriminato sul lavoro e moriente di Aids - ne spinge con violenza una proposta omo sessuale.

QUARANTA ANNI DI CULTURA

Sanguineti: diario pubblico

Rispondendo alle domande del critico Fabio Gambaro, Edoardo Sanguineti si è recentemente cimentato in un intrigante esercizio di intelligenza retrospettiva sugli ultimi quarant'anni di cultura italiana. Lo scrittore genovese si rivela qui

anche uno straordinario testimone della storia del nostro paese dagli anni Cinquanta ad oggi. Sanguineti rievoca la sua avventura culturale a cominciare dalla Torino del dopoguerra; ricorda i suoi «maestri», l'impatto con l'Università, i momenti decisivi del

suo apprendistato letterario, le letture, le amicizie intellettuali, l'esperienza poetica di «Laborintus», la nascita del Gruppo 63... «La mia - dice - era un'anarchia culturale molto radicale...». Nel corso di questo lungo e avvincente «Colloquio», l'autore di «Capriccio Italiano» parla soprattutto di poesia e di questioni letterarie, ma sul fondo del suo discorso c'è sempre la politica. Ed è alla luce di una fondamentale preoccupazione

politica che Sanguineti legge criticamente i capitoli della nostra vicenda culturale (dal neo-realismo al postmoderno, alla cultura di massa), e li colloca in rapporto con «l'altra storia» (il ruolo del partito comunista, il '68, gli anni di piombo, l'ultimo '89...). Lo scrittore esplicita anche i suoi riferimenti più filosofici (Benjamin, Brecht, Gramsci, Foucault...), le sue «simpatie» (Aneschi, Calvino, Balestrini, Manganelli...), e le sue ben note

«idiosincrasie» (nel confronto di Pasolini, Cassola, Fortini, Eco...); ma continua a difendere la sua idea di alternativa legata alla avanguardia. Di fronte al giudizio di Berardinelli, che considera il Gruppo 63 come prima manifestazione del postmoderno, Sanguineti ribadisce che la neoavanguardia ha espresso una cultura critica, mentre l'atteggiamento di «fatalità neutralizzante» che caratterizza il postmoderno dovrebbe portare a

«chiedersi se, sullo sfondo socioculturale del tardo capitalismo, sia ancora possibile una cultura critica di opposizione e di alternativa». Evitando le seccate del postmoderno, l'enfant terrible della letteratura italiana continua dunque la sua «resistenza», anche contro l'ultima ideologia, quella che proclama «la fine delle ideologie»; e conclude il suo Colloquio facendo anche una «modesta proposta» per l'agenda della «seconda repubblica»: «Come si sono organizzate le strade e le

ferrovie, bisognerebbe ora organizzare la cultura, razionalizzando il sistema dell'informazione e della trasmissione culturale»...

FABIO GAMBARO
COLLOQUIO CON
EDOARDO SANGUINETI

ANABASI
P.236, LIRE 36.000



Sotto l'onore il nulla

GIANFRANCO BETTIN

«È opportuno che del razzismo - meglio, dei razzismi - si parli. E subito dopo va aggiunto: e che non si parli soltanto». Così Laura Balbo e Luigi Manconi aprono il loro *Razzismi. Un vocabolario* (Feltrinelli) terzo di una serie preziosa di volumi che i due sociologi hanno dedicato ai problemi posti dall'insorgere di forme nuove e dal rigurgito di forme vecchie di intolleranza in particolare nei confronti di minoranze come gli immigrati (specie di colore) o i nomadi. Se ne parli, dunque, e si agisca con atti concreti di non razzismo o, meglio, di promozione dell'accoglienza e della solidarietà. Si può fare molto. Possono fare molto, ad esempio, le nuove amministrazioni comunali progressiste. Si può, ad esempio, percorrere tutto lo spazio dei diritti politici e civili attribuibili agli immigrati

(ad esempio il voto nei referendum locali). Si può finalmente passare a una politica matura per l'immigrazione, che sfugge all'emergenza non riducendosi, come finora è accaduto, a fronteggiare, peraltro inefficacemente, il problema del dare un tetto provvisorio. La politica, cioè, dei datori improvvisati e dei buoni pasto per le masse popolari, nel migliore dei casi. Si può, invece, e anzi si deve, concepire l'accoglienza (nelle sue strutture e nelle modalità di approccio) come primo segmento, come primo momento di un percorso d'integrazione e di reciproca integrazione e conoscenza, che immetta gli immigrati in un circuito di diritti e doveri nitidi e quindi prefiguri appunto l'integrazione. Insomma, si può agire sul versante, dell'accoglienza per depotenziare quegli elementi che rendono l'incontro difficile, e dunque foriero di ten-

sioni, di esasperazioni, rischiosissime in una società che spesso appare «sull'orlo di una crisi di nervi» com'è la nostra (e come spesso lo sono quelle occidentali). Razzismi e intolleranze si alimentano anche dell'incapacità delle pubbliche amministrazioni di sviluppare iniziative efficaci e di affrontare in termini razionali il problema dell'immigrazione e del rapporto con le minoranze «diverse», mostrandone i contorni chiari, le soluzioni possibili e le varianti, cioè la sostenibilità, all'opinione pubblica. Si tratta, cioè, di isolare il virus del razzismo - per usare la solita immagine corrente - dal contesto che potrebbe alimentare, sottraendogli ragioni ed elementi di sostegno. Isolare, cioè, quello che nel razzismo è soprattutto elemento culturale e politico, ideologia e stile di vita violento e intollerante. E, quindi, combatterlo duramente, con precisione e severo norme, con puntuali interventi repressivi, con una si-

stematica azione educativa e informativa che attacchi alla radice quello sciagurato virus, per restare nell'immagine abusata. «Com'è noto assistiamo oggi al proliferare nei vari Stati membri di gruppi e movimenti estremisti di destra che, pur con talune diversità, hanno in comune come punti rilevanti della loro «ideologia» il razzismo e, in nome dell'odio razziale, perpetrano violenze di ogni genere nei confronti di lavoratori immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, nomadi ed ebrei» ha scritto nella sua relazione al Parlamento Europeo su *Razzismo, xenofobia e pericolo di destra in Europa* il deputato europeo Cesare De Piccoli, che ha curato una vasta indagine sul fenomeno, forse la prima svolta a questo livello e con questa ampiezza. Giustamente poi De Piccoli, trovando positivo riscontro nell'assise europea, sottolinea la necessità di rimuovere le cause sociali che forniscono alibi all'i-

L'estrema destra in Europa Parole e miti dei giovani naziskin coprono il vuoto lasciato aperto dalla deriva della società occidentale

L'Italian Style delle «teste rapate»

«Blood and honour» (edizioni Koinè, p.220, lire 30.000) è il titolo del volume che Valerio Marchi ha curato per l'Eurispes, Istituto di studi politici economici e sociali, e che esplora una realtà giovanile, quella della destra skinhead, variamente connotata. La ricerca ne documenta le caratteristiche analizzando le vicende del movimento bonehead in Europa (Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e Oltreoceano) e quindi, più dettagliatamente in Italia, con riferimenti alle diverse situazioni regionali. Chiudono il volume una cronologia (per gli anni tra il 1990 e il 1993) e una ricca bibliografia. Particolare attenzione è dedicata all'«Italian Style del movimento delle teste rapate e al loro «base» politica: la destra radicale negli anni novanta, l'Autonomia, i rapporti con i gruppi nazionali-rivoluzionari.



to il pregio di immergersi su uno scenario continentale, spaziando dalla vecchia Europa occidentale alla inquietante e cupa Europa uscita dai regimi comunisti dell'Est. Il panorama è inquietante e lo studio Eurispes ha il merito di mostrarne la complessità, non riducibile alla categoria del vecchio «fascismo» o del vecchio «nazismo». Il sangue e l'onore di cui mena vanto l'estrema destra di oggi, in particolare quella giovanile non hanno niente a che fare, se non per certa fraseologia e certi simbolismi, con quelli antichi, mussoliniani e hitleriani. Sono il sangue e l'onore presunti che i giovani estremisti di destra di oggi oppongono alle inquietudini e alle solitudini che li attraversano, a volte, e che costituiscono il nucleo di

nelle suggestioni e negli stili comportamentali dell'estrema destra. Sull'universo ormai costellato di numerose esperienze di tale destra è molto utile consultare una recente indagine dell'Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, pubblicato da Koinè edizioni a cura di Valerio Marchi, *Blood and Honour*. Il libro contiene tra l'altro una dettagliata ricostruzione degli episodi di razzismo e di violenza targata estrema destra avvenuti in Italia negli ultimi anni, ma ha soprattut-

un'identità da opporre ai vuoti che la deriva della civiltà occidentale apre nelle anime e nei cervelli, nelle speranze e nelle tascche, delle sue giovani e non più giovani generazioni. Chiarire che il sangue ha lo stesso colore per tutti, chiarire che il vero onore consiste nel vivere liberi tra liberi è un compito non separabile da quello di colpire e isolare i violenti e gli organizzatori e i teorici della violenza.

Pomeriggio a Ostia dopo l'aggressione al tunisino. Le ipocrisie dell'«uomo medio» e le risate dei giovani «All'arabo due volte»

Ostia? Un pezzo di costa nera attaccata d'estate a Roma da colonne di macchine che si succedono senza soluzione di continuità a ogni ora del giorno e della notte. E che d'inverno, invece, resta lontana dalla città molto di più dei venti minuti impiegati dal treno sempre pieno di pendolari. A Ostia d'inverno non c'è mai nulla di straordinario; uguali a quelli delle periferie romane i casermoni della parte nord, il famoso Idroscalo che venti anni fa raccolse una delle ultime ondate di immigrati dal sud, distrutta e in gran parte lottizzata la pineta a ridosso della cittadina; squallida e senza fantasia la parte nuova, così somigliante al più banale dei quartieri romani, coi suoi patetici cortiletti dove quattro pitosfori spaccano qualche fiore tubercolotico, i suoi portoni di cristallo sempre lucido a testimoniare la ricerca di un facile decoro.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiamo ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascurate, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò siamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. È cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spaccica contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno scioccar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano persone a grappoli.

IL RACCONTO Il paese «d'altronde»

SANDRO ONOFRI

«l'attacco», ma che sono state sempre il fronte ad aggiungere i loro «d'altronde», del resto, i bisogna considerare, gli occorre capire. È il carosello dell'ignavia e del vittimismo. Per tutti, giovani studenti, preoccupate mammine, eleganti donne in carriera e pallidi funzionari, il razzismo, così come la mafia fino a pochi anni fa, non esiste, è un'invenzione dei giornalisti.

Siamo stati fuori alle scuole, e nessuno ha sapeva niente. Alla campanella delle due, gli studenti sono usciti tutti eccitati e hanno fatto a gara a chi urlava di più per svilire il fatto di sabato sera considerandolo solo una montatura dei giornali, e affermando che in realtà si era trattato solo di una normale lite fra ragazzi e che il razzismo non c'entrava niente. Quindi se ne sono andati ridendo, prendendosi reciprocamente in giro per qualche imbecillità scappata davanti ai microfoni, e alzando qua e là qualche grido di

«Heil Hitler» (perché Hitler, con la «a» finale, è più moderno, più «americano»).

Poi siamo andati nella sezione del Msi, a parlare con il segretario, un ragazzino di vent'anni con lo sguardo spento di chi ha troppi buoni propositi per la testa. Dopo avere sbattuto per qualche minuto contro la parete di buon senso e di riflessioni a voce bassa che usano alzare i fascisti di questi tempi («Assolutamente no, noi non c'entriamo niente con questi fatti. Condanniamo fermamente, deploriamo, deprechiamo, ma d'altronde...»), ci ha salvato l'arrivo del vice presidente della Circoscrizione. Il quale è entrato, si è sbracciato lamentandosi del fumo che avevamo provocato nella stanza con le nostre sigarette, ha ordinato al nostro interlocutore (ma a bassa voce, a bassa voce) di dedicarsi a lui a lasciarsi perdere che poi avrebbe parlato lui stesso (tu un'altra cosa!), quindi si è seduto, mi ha scroccato una sigaretta,

ha aggiunto fumo al fumo, ha detto quattro fregnacce ma dette bene («Noi non solo condanniamo, stiamo anche organizzando iniziative, ma d'altronde...»), e ci ha congedato.

Adesso comunque eccoci qui, stanchi morti per la lunga camminata, a parlare con questo gruppo di giovanelli seduti sui motori, gli improbabili testimoni che tutti, studenti, commercianti e perfino i sussurranti del Msi, ci hanno scongiurato. Questi ragazzi, chi con la testa pelata e chi no, tutti con una grinta infelocita a impiettrgli lo sguardo, non parlano, innanzi tutto, urlano. E si alzano sulla punta dei piedi come volessero sovrastarci in altezza, allungano le braccia e gesticolano. Sembra che abbiano un continuo bisogno di farsi largo tra un folla immagnaria. Uno, il più agitato di tutti, si copre la faccia con una grossa sciarpa nera. Gli chiedo perché. «Meglio, meglio», risponde. «Non si sa mai». «Ma mica ho la telecamera!», «E che vuoi dire? Io non mi fido».

Mi accorgo che parlando si lanciano continuamente dei cenni di incoraggiamento. Di solito il segnale è un repentino aumento della voce. «Tutti sti marocchini sono la nostra rovina. Spacciano, rubano, e rubano lavoro». Ogni volta che uno alza la voce, immediatamente inizia a

parlare un altro, il quale conferma quel che il suo amico stava dicendo. Ed è proprio in questi casi che esco con le affermazioni più scontate. «Un mese fa sono andato a lavorare: eravamo sette rumeni e io solo italiano. Ero diventato io lo straniero... Li devono cacciare via, sti marocchini del cazzo!». «Ma erano marocchini o rumeni?», «È uguale. Questi ci rubano il lavoro, si fanno pagare poco perché vivono come porci. Dormono in pineta, dentro le macchine, non si lavano...».

Probabilmente se alzano la voce è proprio per fare in modo che la verità del gruppo arrivi in tempo a dare la forza e la rabbia giusta. «Io se sbagliavo un bianco gli meno. Se sbagliavo un marocchino gli meno due volte».

Li lasciamo così, seduti sui motori, stretti nel gruppo compatto come li avevamo trovati. Un corpo a parte nella folla che lancia un'occhiata e tira dritta, non si impiccchia. Questi ragazzi sono la sporcizia che i bravi cittadini buttano sotto il tappeto, il braccio armato delle penone per bene. Ed è con un senso di euforica rabbia che mi sento martellare la mente dalle parole di Pasolini: «Ma lei non sa cos'è un uomo medio? È un mostro. Un pericoloso delinquente. Conformista! Colonialista! Razzista! Schiavista!».



Table of TV programs for MATTINA (6:00-12:30) and POMERIGGIO (13:30-19:40). Lists programs like C'ERA UNA VOLTA, UNOMATTINA, and various news and entertainment shows with their respective channels and times.

Table of TV programs for SERA (20:00-23:59). Lists evening programs such as TELEGIORNALE, MIRAGGI, and THE SILLENZIO DEGLI INNOCENTI.

Table of TV programs for NOTTE (23:40-5:30). Lists late-night and early morning shows like OLTRE PAROLE and RADIO LONDRA.

Specialized program guides including Video music, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3. Includes sections for GUIDA SHOWVIEW and Radioluno/Radiodue.

Sberleffi ai debuttanti Sabato vince la «Corrida»
VINCENTE: La Corrida (Canale 5 ore 20,41) 6.873.000
PIAZZATI: Tutti a casa (Raiuno ore 20 46) 5.677.000

Con una campagna elettorale che passa per il vaglio della censura e le solite soap che monopolizzano l'Auditel il sabato sera è stato monopolio incontrastato di Corrado e della sua intramontabile Corrida, che ieri sera su Canale 5 ha intrattenuto quasi sette milioni di telespettatori.

OMNIBUS RAITRE 14 40
Il quotidiano di approfondimento del Tg3 si occupa oggi del Teatro Massimo di Palermo chiuso per restauro nel 1974. Dopo vent'anni il teatro più grande d'Europa è ancora chiuso e non si sa come siano stati usati i cento miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per i restauri.



Allen, rancori di famiglia in un «Settembre» amaro
20 40 SETTEMBRE
Regia di Woody Allen con Mia Farrow Denholm Elliott Dianne Wiest Usa (1987) 87 minuti
RAIUNO
Si sa: ogni tanto Woody Allen si concede una bella parentesi bergmaniana.

14.05 PROFESSIONE MAMMA
Regia di François Leterrier con Marlène Jobert Philippe Lelièvre Michel Bouillon France (1977) 95 minuti
Un bel personaggio femminile aspettando l'8 marzo Marlène Jobert è Agnès. Un tipo indipendente che durante una trasferta di lavoro si innamora di un altro e chiede il divorzio.

20.40 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Regia di Jonathan Demme con Jodie Foster Anthony Hopkins Scott Glenn Usa (1991) 118 minuti
Viaggio allucinante nella psiche umana con le sue deviazioni e le sue paure interpretato in modo strabianca da Jodie Foster (che fa la poliziotta di provincia con trauma infantile alle spalle) e da Anthony Hopkins (un pazzo canibale molto molto lucido).

CAMPIONATO. Con un gol i campioni passano anche a Torino



Roberto Baggio inseguito da Desally, durante l'incontro Juventus-Milan. Sul campo, delle colombe liberate da alcuni bambini



STEFANO BOLDRINI

Cara Sampdoria, adesso tocca proprio a lei

Il Milan non si ferma

Cade anche la Juventus: la Sampdoria resiste a -6

Allo Stadio delle Alpi Eranio ha lanciato i rossoneri verso il terzo scudetto consecutivo: nemmeno la Juve ha resistito alla sua pressione. La Samp batte il Torino e resta a sei punti dalla vetta. Vincono anche Inter e Napoli.

ILARIO DELL'ORTO

Il pragmatismo del Milan di Fabio Capello è da manuale. Mai un sussulto. Pochissimi gol - giusto quelli indispensabili - e spettacolo profuso col contagocce, quel tanto che basta. Così, i rossoneri stanno facendo fuori uno a uno tutti i concorrenti al titolo. Ieri, è toccato alla Juventus perdere per uno a zero a Torino e scendere dal tranvai dello

scudetto. Tre settimane fa, fu il turno della Lazio, che venne sconfitta all'Olimpico con l'identico punteggio. Allora segnò Massaro, mentre contro i bianconeri ci ha pensato Eranio.

Ora, a sei punti di distacco dalla capolista c'è rimasta solo la Sampdoria, l'unica squadra che è stata in grado, in questa stagione, di su-

perare il Milan (3 a 2 nella gara d'andata di questo campionato). E domenica prossima si giocherà Milan-Sampdoria...

Intanto, ieri, i blucerchiati hanno battuto il Torino con un gran gol del solito Gullit - che i tifosi hanno accolto con uno striscione che lo invitava a restare a Genova e a non accettare le offerte di Berlusconi - che è sempre più vicino al vertice della graduatoria dei cannonieri, dominata da Roby Baggio.

Il Parma continua a gironzolare nelle zone alte della classifica. Oggi, il distacco dal Milan è di 9 punti ma gli emiliani hanno una partita in meno. Ieri, infatti, Reggiana-Parma è stata sospesa dopo un tempo, per un infortunio muscolare occorso all'arbitro Pairetto. Il 6 aprile si disputerà la gara di recupero.

L'Inter è riuscita a ottenere la prima vittoria in campionato della ge-

stione Marini. Dopo le deludenti gare successive alla cacciata di Osvaldo Bagnoli, i nerazzurri hanno battuto l'Udinese, relegandola al quart'ultimo posto della graduatoria. Un passetto in avanti verso la salvezza, invece, l'hanno fatto Genova e Cremonese che sono riuscite entrambe a pareggiare in trasferta. I rossoblu allenati da Scoglio - che conferma la sua cieca fede nel pareggio - hanno ottenuto un punto a Piacenza, mentre la Cremonese ha fatto 0 a 0 contro uno sponpato Cagliari, debilitato dalla gara settimanale di Coppa Uefa contro la Juventus.

E, a proposito di Uefa, il Foggia, pareggiando con l'Atalanta, ha perso ieri un punto prezioso per la corsa a quella zona di classifica buona per accedere alle coppe europee. Mentre la Roma, perdendo il derby con la Lazio, è finita in piena zona retrocessione.

Mercoledì in campo gli azzurri di Maldini

Mercoledì 9 marzo a Salerno la «giovane Italia affronta nel primo quarto di finale del Campionato Europeo under 21 la formazione della repubblica Ceca. Cesare Maldini tenterà di confermare quel titolo Europeo vinto nel '92 sin da mercoledì, cercando di sconfiggere una squadra che si presenta come una delle più ostiche del torneo. Maldini si affiderà ai suoi soliti campioncini. In particolare, i riflettori saranno puntati su Carbone e Cois, i due giocatori che stanno cercando faticosamente di mantenere alte le quotazioni del Torino. Comunque, a guidare gli azzurri ci sarà Favalli, capitano della Under e terzino della Lazio.

Cara Signora Sampdoria, sarebbe troppo facile chiederle, come farà il resto d'Italia da oggi a domenica, di battere il Milan e di (ri)dare interesse a questo mediocre campionato 1993-94. Troppo facile, si intende, per i soliti motivi che, anche lei vedrà, terranno banco in settimana: perché un risultato positivo del Milan chiuderebbe il discorso scudetto con ben sette giornate di anticipo; e perché l'eventuale ottava vittoria consecutiva del Milan spalancherebbe ai rossoneri le porte verso il record in materia, nelle mani della Juventus, 1931-32 e del Bologna 1963-64 (dieci successi di fila). Di questo e di altro, si farà un gran parlare in settimana e voi, sampdoniani, vi sentirete i prescelti per una missione pericolosa.

Ma ci sono ben altri argomenti, e di questi nessuno le parlerà con chiarezza, che spingeranno gli altri a invocare la sua vittoria. Noi, invece, abbiamo proprio deciso di dirle tutto, cara Signora Sampdoria. Il primo motivo si chiama «rischio-astinenza»: se il Milan dovesse batterla e il campionato dovesse finire con due mesi di anticipo, di che cosa si parlerà da qui a maggio? Lei capirà, sarebbe un bel problema per un paese dove si legge poco, dove si va poco al cinema o a teatro, dove lo sport più praticato è quello del tifo e dove l'unico argomento veramente trasversale, alla portata di tutti, è questo qui del pallone. Lei si immaginerà, crediamo, quale vuoto ci sarà nei bar, negli uffici e nelle piazze se davvero il campionato dovesse chiudere i battenti! Ci sarebbe un silenzio da funerale e magari diranno che lei, cara Signora, è stata - perdoni la crudeltà del termine - l'assassina del torneo. Ma c'è dell'altro: c'è che anche nei giornali, nelle redazioni sportive, ci sarà il panico. Pensi: improvvisamente «nudi», che cosa si scriverà o su che cosa si

dissenterà in questi mesi che ci separano dal mondiale? E i suoi ragazzi blucerchiati saranno ancora una volta bollati «come quegli incapaci che non ci hanno regalato un sogno».

Signor Sven Goran Eriksson, tecnico galantuomo; signor Gullit, nostro signor Calcio; signori Pagliuca, Evani, Mancini, ve lo chiediamo in coro: andate a Milano e perdetevi d'accordo, non vi prenderete la soddisfazione di aver battuto per due volte in una stagione il Milan; d'accordo, anche per voi sarà difficile rinunciare a un sogno, però, in nome di un altro sogno, lasciate quei due punti maledetti in mano al Milan. Ma si, lasciamolo vincere il suo terzo scudetto e lasciamo il presidente Berlusconi libero di giocare con i suoi record. Del resto, come ha detto anche Indro Montanelli, il Cavaliere Nero è un bambino. Con una differenza: noi, da bambini, collezionavamo figurine, sognavamo di diventare calciatori, o artisti, o magari scrittori; lui, invece, alle figurine preferisce la gente in carne e ossa, e poi, quanto all'immaginazione, beh, lui sogna un futuro da premier e un'Italia dove si viva al ritmo degli spot.

E allora, cara Signora Sampdoria, visto che parliamo di sogni, ce lo regali lei, un vero sogno. Ci regali un paese dove per qualche mese la gente cerchi qualche altro argomento per entrare in confidenza; ci regali un'Italia dove la gente legge qualche libro in più, ritrovi il piacere di trascorrere due ore in una sala cinematografica o riscopra l'emozione di assistere, a teatro, a uno spettacolo dal vivo; ci regali un'Italia dove la gente faccia meno tifo, abbandoni la poltrona, non si faccia più ipnotizzare dalle trasmissioni televisive e faccia, veramente, un po' di sport. Ci regali tre mesi da sogno perché poi, si sa, ci sarà il mondiale e tornerà il diluvio. Ma in quei tre mesi, che sole!

M' hanno tirato su a pastasciutte e pane. Adesso cerco di mantenere al 48 la misura dei miei calzoni acccontentandomi di verdure, olii dietetici e pane integrale. Quando mi trovo coinvolto in qualche cena con amici o conoscenti, fingo di apprezzare salse francesi, roast-beef e minestre. Mi sento anche obbligato a dichiarare il mio apprezzamento per la cucina cinese, giapponese e vietnamita. Ma se devo essere sincero, gli unici pasti in grado di gratificare il mio palato (che sarà greve, d'accordo, ma così è) e far esplodere la mia fantasia sono quelli a base di panini o come diciamo a Roma, di pagnottelle, consumate di fretta in qualche bar, o seduti su un muretto al sole, o meglio ancora appoggiati su un sofano di macchina, guardando la gente mentre vive.

Ho letto quasi con un senso di invidia quei libri di Maigret in cui il commissario, nel bel mezzo di un interrogatorio, scendeva al bar all'angolo del Quai des Orfèvres e cominciava a ruminare ora un uovo sodo, ora un panino col prosciutto, ora un altro col formaggio. E mangiando, pensando e sorseggiando birra, arrivava alla verità.

Quanti casi ha risolto il commissario Maigret mordendo panini in un bar fumoso? E io, quanti racconti e poesie mi sono perso calcolando diligentemente le calorie dei miei pasti assennati?

Penso a questo mentre sono seduto in curva sud, in quest'atmosfera eterna da piazza e da postribolo, godendomi la più classica e gloriosa delle pagnottelle da stadio: pane, burro e alici. Ho deciso di cenare qui, stasera. Sono le sette, gli spalti sono vuoti ancora, ma le curve sono già riempite dagli irriducibili entusiasti. A guardare fisso le tribune, sembra di vedere certi film i cui personaggi si muovono troppo velocemente, appaiono e scompaiono come animaletti indaffarati. Sugli schermi invece tre atleti corrono su un percorso strano, fra capannoni e sterpi, e la voce dell'altoparlante si alza sopra il brusio continuo dello stadio. C'è aria di stanchezza in curva sud, saranno

La Lazio ha vinto per 1-0 un derby pieno di cattiveria nella notte dell'Olimpico di Roma. Scatenati nei primi dieci minuti dell'incontro i laziali sono passati con una prodezza di Signori, ma hanno pagato la grinta generale con due giocatori infortunati: Bergodi e Gascoigne. La Roma ha reagito con forza creando alcune

e azioni pericolose per i laziali. Però è stata sempre la Lazio, tutto sommato, a tenere il campo. La Roma ha preso un palo e a metà del secondo tempo ha conquistato anche un rigore dubbio con Totti, ma Giannini lo ha sbagliato. Vediamo che cosa è successo sugli spalti, tra i tifosi affamati, subito prima della partita.

SANDRO ONOFRI

I tempi brutti. Ogni tanto da qualche parte esplose un petardo e alzava una nuvola di fumo, che subito l'umidità della sera schiacciava al suolo, o qualche folata porta via verso il buco nero al centro dello stadio.

La partita è ancora lontana, e l'unica occupazione è lo sfottò a distanza tra le due curve. Compare uno striscione in curva nord: «Né un mago né un santone ve po' sar-

va» da la retrocessione. Serie B. Rispondono pronti in curva sud, evocando il motivo di una nota canzone di Venditti. «La B? Dimmelo tu cos'è». «Mo' tocca a te», replicano i laziali. «Mejo un mago che na sora», insistono i romanisti.

A un tratto, in un momento in cui le voci sembrano essersi placate e il silenzio della noia pare essersi impossessato anche degli animi più accesi, nasce un problema. Ac-

cade che il mio vicino, forse involontario dal panino che io intanto ho già finito, ha aperto la busta dove teneva il suo ranico, e ha cominciato a bestemmiare perché sua moglie gli ha preparato solo panini col formaggio magro. «Tè l'ho detto, io - gli urla un amico due o tre posti sopra noi - che quando vieni allo stadio le pagnottelle non le devi fare preparare a tua moglie».

Bisogna dire infatti che in curva

sud c'è la convinzione che le mogli siano troppo ossessionate dal pericolo delle pancie e del colesterolo, e preparino panini rachitici, con fette di prosciutto troppo fine e troppo magre. E invece no. Allo stadio serve qualcosa di più sostanzioso, che dia energia per gridare, calore per resistere al freddo, e che sia sufficientemente condito in modo da ammorbidire il pane. Meglio, sicuramente meglio, far preparare i panini per lo stadio alle madri, più preoccupate dall'anemia e dalla fiacca.

Il mio vicino comincia a cercare un'anima buona disposta a fare un cambio con lui. Offre due panini col formaggio magro in cambio di uno più morbido. Ma nessuno se lo fila, perché nel frattempo è entrato Giannini con altri giocatori della Roma per controllare il campo, e tutti sono presi a urlare per incoraggiare i propri beniamini e per coprire i fischi che arrivano dall'altra curva.

Peccato che stasera non ci siano i napoletani. Perché senza dubbio sono loro i campioni dei panini da stadio, veri e propri architetti dell'alimentazione in piedi. Normalmente usano pagnotte, che svuotano della mollica e riempiono di carne o verdure. Ma ho visto coi miei occhi alcuni ragazzi usare la pagnotta come una gavetta, e riempirla di spaghetti, poi di carne e poi di broccolotti, in modo da ottenere un pasto completo. Anche stasera comunque, di sicuro ci sarà qualche anima buona disposta ad aiutare questo povero ragazzo qui vicino a me, vittima delle attenzioni della moglie. Siamo tutti appesantiti dai giubbotti e dai cappotti cui ci costringe la tv a pagamento con le sue partite in notturna, ma l'atmosfera è ugualmente euforica, almeno per adesso.

Pane e frittata, ecco cosa si deve mangiare allo stadio: il mio vicino l'affare lo conclude proprio all'ingresso delle squadre in campo, in una baraccola che è insieme festa e accoramento. C'è l'entusiasmo, c'è una fumana rossa che si alza feroce e copre tutto, a tal punto che il campo ormai non si vede più. Di sicuro stasera si vince, di sicuro lo spacchiamo. Il vino, datemi un goccio di vino. Stasera me lo sento che sarà festa...

AVEVA RAGIONE LUI

Aveva ragione Kohler (Juventus-Milan). Durante il primo tempo è stato annullato un gol al tedesco per una posizione di off-side. Rivedendo le immagini alla moviola lo stopper bianconero sembra essere tenuto in gioco da Tassotti, scattato in ritardo.

DECODIFICATORE

E la Roma affonda

Table with 3 columns: Team, Goals, Points. Lazio 1, Roma 0. Includes player names like Marchegiani, Negro, Bacci, Di Matteo, Bonomi, Bergodi, Fuser, Winter, Boksic, Gascoigne, Signori, All. Zoff, Orsi, Scolsa, Siraghi.

Paolo Foschi: Serata ricca di emozioni davanti alla televisione per Lazio-Roma. 1-0 per i biancoazzurri, alla fine di 90' che hanno offerto ai telebbonati spunti di bel gioco, ma soprattutto grande agonismo, che siamo riusciti a vivere in diretta grazie al decodificatore. Lo spettacolo è stato sicuramente piacevole: la Lazio ha attaccato nei primi venti minuti. Poi, persi Bergodi (al 5') e Gascoigne (al 23') per infortuni, Signori & compagni sono calati vistosamente ed è venuta fuori la Roma. Ma, a dire il vero, i giallorossi, pur grintosi, sono apparsi disordinati e poveri di idee. Poco importa, le emozioni non sono mancate, come non sono mancati momenti di nervosismo in campo, con qualche intervento duro di troppo, soprattutto da parte dei giallorossi.



Signori esulta dopo aver segnato il gol vittoria nel derby Onorati-Janni/Ansa

In area sulla destra, rapidissimo, e viene steso da Negro. È calcio di rigore. Attimi di trepidante attesa e si incarica del tiro Giannini: ma il «principe», nobile ormai decaduto, si fa respingere il tiro da Marchegiani. E pensare che Mazzone voleva sfruttare l'esperienza di Giannini per il derby! La Lazio si fa più accorta, rendendosi comunque pericolosa in contropiede, mentre la Roma non demorde e continua a spingere, affidandosi alle giocote di Totti: lui è il più giovane in campo, ma non è per nulla intimorito dal clima rovente del derby. Ma i suoi spunti non bastano e fra un'emozione e l'altra arriva il fischio finale: il primo a guadagnare gli spogliatoi, impietosamente seguito dalle telecamere della pay-tv, è Mazzone. E a bordo campo si rivede Gascoigne, smentendo con la sua presenza le allarmanti, e presumibilmente inesatte, notizie diffuse dai giornalisti della pay-tv sulle sue condizioni di salute.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team, Result. Cagliari-Cremonese X, Foggia-Atalanta X, Inter-Udinese 1, Juventus-Milan 2, Lazio-Roma 1, Lecce-Napoli 2, Piacenza-Genoa X, Reggiana-Parma nv, Sampdoria-Torino 1, Palermo-Ancona 2, Pisa-Fiorentina X, Mantova-Fiorenzuola 1, Molfetta-Catanzaro 1.

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Team, Points. 1ª Mint di Jesolo 2, CORSA 2) Onorato Gim 2, 2ª Greco Lun X, CORSA 2) Magic Pic 1, 3ª Norfort X, CORSA 2) Luppolo Dalva 1, 4ª Omar Viking 2, CORSA 2) Inklng 1, 5ª Mileo Lb X, CORSA 2) Minni del Lupo 2, 6ª Cacao Meravigliato X, CORSA 2) Il Calliffo 2.

LA CURIOSITÀ

Seba Rossi: voglio una vita maleducata

LORENZO MIRACLE

■ Negli ultimi quindici anni il calcio italiano ha più volte fatto salire agli onori della cronaca sportiva il cognome Rossi, notoriamente il più diffuso d'Italia. A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta fu Paolo Rossi, in arte «Pablito», a fare di questo cognome un po' il simbolo del nostro calcio: basta chiedere a Valdir Peres, portiere del Brasile ai Mondiali di Spagna del 1982, qual è il primo nome che gli viene in mente quando si parla d'Italia...

Adesso, il compito di riscattare dall'anonimato questo cognome se lo è assunto Sebastiano Rossi da Cesena, di professione portiere del Milan. Domenica scorsa il numero uno rossonerio si è tolto la bella soddisfazione di soffiare il primato dell'imballabilità a quell'autentico mostro sacro che risponde al nome di Dino Zoff.

Insomma, non si può certo dire che Sebastiano Rossi si sia fatto una fama decoubertiniana. E sta tentando in tutti i modi di recuperare punti, ma ormai gli avversari non si fidano più di lui. La riprova si è avuta ieri nel corso del secondo tempo di Juventus-Milan, quando l'arbitro ha fischiato un fuorigioco a Roberto Baggio. Il «pallone d'oro», mostrando anche lui poca sportività, ha proseguito nonostante il fischio del direttore di gara e ha calciato violentemente verso la porta colpendo proprio Rossi.

Capitano bianconero di vedere l'enorme sagoma del portiere milanista (1 metro e 94 di altezza) sui suoi passi. Da qui ad accelerare l'andatura è stato tutt'uno. E Rossi, avendo intuito cos'era successo, si è diretto verso l'arbitro a spiegare le sue - stavolta - buone intenzioni. Ce ne vorrà di tempo, e di ottime azioni, perché Rossi riesca a sottrarsi alla fama di «cattivo» che ormai lo perseguita. Male per il portiere rossonerio che il più convinto delle sue scarse capacità di autocontrollo sia il ct azzurro Sacchi, che ormai ha fatto capire a chiare lettere che Sebastiano Rossi negli Stati Uniti ci può andare pure. Ma in vacanza.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Cagliari-Cremonese 0-0, Foggia-Atalanta 1-1, Inter-Udinese 1-0, Juventus-Milan 0-1, Lazio-Roma 1-0, Lecce-Napoli 0-1, Piacenza-Genoa 1-1, Reggiana-Parma sosp., Sampdoria-Torino 1-0.

CLASSIFICA

Table with 9 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Vi, Pa, Pe), Me. ing. Lists teams from Milan (42) to Lecce (9).

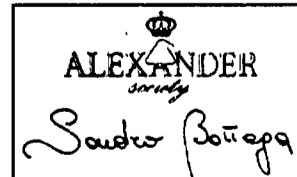
MARCATORI



- 16 reti: R. BAGGIO (Juventus)
15 reti: FONSECA (Napoli)
14 reti: SOSA (Inter), ZOLA (Parma), GULLIT (Sampdoria) e BRANCA (Udinese), SIGNORI (Lazio)
13 reti: SILENZI (Torino)
11 reti: OLIVEIRA (Cagliari)
10 reti: DELY VALDES (Cagliari) e MANCINI (Sampdoria)
9 reti: GANZ (Atalanta), ROY (Foggia), MOELLER (Juventus)
8 reti: TENTONI (Cremonese), BALBO (Roma) e ASPRILLA (Parma)

PROS. TURNO

- Domenica 13-3-94 (ore 15.00)
ATALANTA-LECCE
CREMONESE-FOGGIA
GENOA-JUVENTUS
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-PIACENZA (20.30)
PARMA-INTER
ROMA-REGGIANA
TORINO-CAGLIARI
UDINESE-LAZIO
TOTODOMANI
ATALANTA-LECCE
CREMONESE-FOGGIA
GENOA-JUVENTUS
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-PIACENZA
PARMA-INTER
ROMA-REGGIANA
TORINO-CAGLIARI
UDINESE-LAZIO
MODENA-PADOVA
RAVENNA-LUCCHESI
CHIETI-CASARANO
CATANZARO-TURRIS



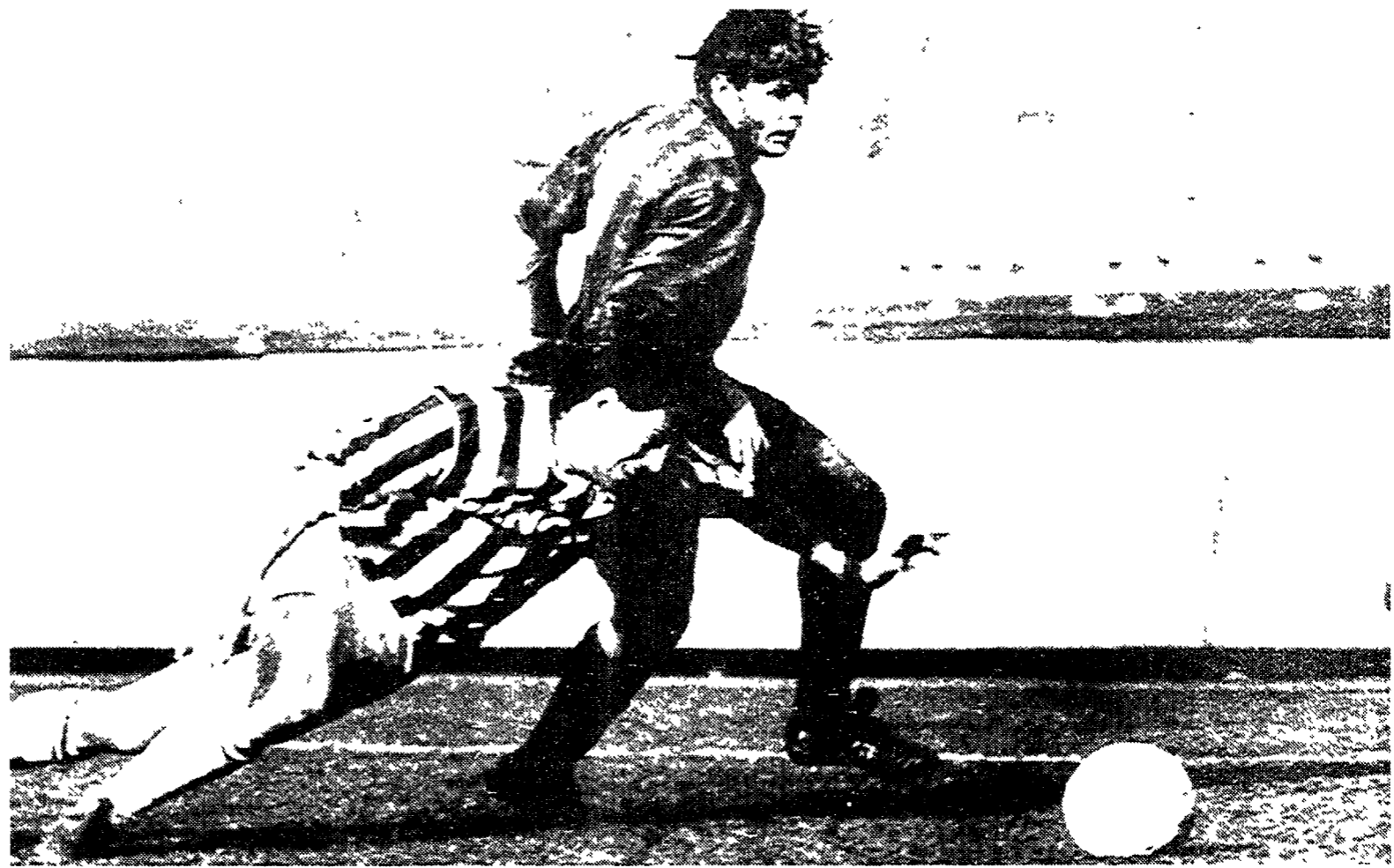
Juventus 0 Milan 1

Peruzzi, Porrini, Fortunato, Gallia... Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini...

ARBITRO Collina di Viareggio, RETE nel st 15 Eranio, NOTE angoli 7-7...

Incidenti tra tifosi a fine gara, La polizia è costretta a intervenire

Come guastare una stagione nel giro di quattro giorni. Brutta settimana, quella che la Juventus si è lasciata alle spalle...



Zvonimir Boban contrastato dal bianconero Moreno Torricelli durante l'incontro Juventus-Milan

Milan, le mani sullo scudetto

Il Milan inizia alla grande il ciclo decisivo: batte la Juventus a Torino, mantiene inalterato il vantaggio sugli inseguitori e ha ormai tra le mani il terzo scudetto consecutivo.

Il Milan ha giocato "superchiuso" come al solito, bravo fin che si vuole Rossi, ma anche Di Biase...

La partita dei n.10 Baggio-Savicevic Duello in regia

La partita. Dopo 6 minuti Massaro ha deviato di testa un traversone di Eranio...



contro quei campioni di Baresi e Tassotti, ci vogliono ben altro che le buone intenzioni...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI ■ TORINO Il Milan vola verso il terzo scudetto consecutivo...

LE PAGELLE Juve: si salvano Kohler e Del Piero

Peruzzi 6: il solito cinghiale che non merita gli svaghi difensivi di alcuni suoi compagni...

Kohler 6: il più vivace e tra i bianconeri. Ad ogni tackle vinto si anima ed orgogliosamente tenta di galvanizzare...

Rossi sv: lo salva la ditta Collina & Ceccarelli sul gol di Kohler con una difesa così porosa...

Baresi 6.5: quando qualche pallone filtra eccolo segnalato in leggera flessione a Torino...

Il lavoro è stato svolto in modo diligente...

Il lavoro è stato svolto in modo diligente...

Il lavoro è stato svolto in modo diligente...

Il lavoro è stato svolto in modo diligente...

SPORT INVERNALI. Lo sci italiano continua a raccogliere successi dopo le Olimpiadi

Manuela Di Centa
Un altro trionfo

Ancora un successo per Manuela Di Centa, regina dello sci nordico alle recenti Olimpiadi invernali di Lillehammer. L'atleta italiana, infatti, ha vinto la 30 chilometri a tecnica libera di Lahti, in Finlandia. Terza la Belmondo.

Manuela Di Centa. Tanto è stato scritto su questa atleta sulla sua caparbia sul essere riuscita a rendere realtà un sogno dopo 15 anni di sacrifici e di difficoltà superate solo con la volontà. Due medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo rappresentano un peso sia fisico che ideale. Ideale perché tali successi devono impegnare le strutture Federali che guidano lo sci alpino ad impegnarsi ancora di più per far sì che le Olimpiadi di Lillehammer non siano un fatto sporadico ma diventino una realtà continua.

LATHI. Manuela Di Centa è tornata a far risplendere d'azzurro i cieli della Scandinavia imponendosi con grande autorità alla russa Lyubov Egorova la sua super-nave nella 30 km a tecnica libera di Lahti distaccando di oltre un minuto l'avversaria e incalzandola sempre più da presso nella gara per la conquista della coppa del mondo. La Egorova resta al comando della classifica generale ma il suo vantaggio sull'azzurra si è ridotto da 34 a 14 punti. Restano ancora due gare, la 10 chilometri di Falun in Svezia il prossimo fine settimana e la 5 chilometri di Thunder Bay in Canada quello seguente. Sono quindi ancora molti i punti da distribuire: 100 alla vincitrice, 80 alla seconda e 60 alla terza in ogni gara. Italia e Russia hanno dominato a Lahti: terza a meno di due minuti dalla Egorova si è piazzata Stefania Belmondo seguita dalle russe Gavriljuk e Naghevkina. Con Guidina Dal Sasso al no-



Manuela Di Centa ha vinto la 30 km a Lahti

Hannu Jukola/Agf

SCI MASCHILE. Vittoria a Nyber, sesto Tomba Belfrond, un podio gigante

ASPEN. Un podio per lo slalom gigante a conquistarlo è Matteo Belfrond che riesce a cogliere il bronzo al termine di una seconda manche caratterizzata da una forte nevicata e da una invidiosa nebbia. Lottima prova è stata inoltre confortata dal sesto posto di Alberto Tomba e dal settimo di un altro azzurro Gerhard Koenigsrain che soltanto tredicesimo dopo la prima prova con un'ottima seconda discesa è riuscito a recuperare ben sei posizioni. La vittoria è andata allo svedese Fredrik Nyberg quarto nella prima manche che ha sopravanzato l'austriaco Christian Mayer già terzo nello slalom di Lillehammer e appunto il nostro Belfrond. Grande deluso il francese Frank Piccard che in testa dopo la prima discesa rovinava tutto nella seconda compiendo un paio di errori che lo relegavano in quarta posizione. Delusione è venuta invece dagli altri protagonisti dello slalom gigante

olimpico lo svizzero Urs Kaelin argento a Lillehammer è giunto quinto dopo aver ottenuto il secondo miglior tempo nella prima manche. Male si è invece comportato Markus Wasmeier sul gradino più alto del podio a Lillehammer nella prova americana di Aspen non è riuscito neanche ad entrare tra i primi dieci. Fuori per caduta già nella prima frazione il lussemburghese Mark Girardelli. Ma torniamo a Matteo Belfrond il suo è il secondo risultato di sempre. In questa stagione si era infatti piazzato secondo nello slalom gigante di Kranjska Gora. Durante la Coppa del Mondo aveva poi confermato il buon momento di forma facendo ben sperare per le Olimpiadi di Lillehammer. Ma in quell'occasione ci si è messa di mezzo la sfortuna: il giorno prima della prova di slalom gigante infatti un colpo della strega lo ha costretto a riposo vietandogli così di partecipare alle Olimpiadi. L'occasione

SCI FEMMINILE. Discesa libera: vince la Seizinger Isolde Kostner non replica

WHISTLER MOUNTAIN (Canada). Che non si trattasse di una discesa ad alta velocità, azzurra lo si sapeva. Che la situazione si fosse ulteriormente complicata prima della gara con i materiali prima smarti e poi ritrovati volti alla vigilia della libera era anch'esso un fatto noto. Ma da qui a dover fare i conti con un risultato così disastroso ce ne passa comunque. Nell'impegnativa discesa di Whistler Mountain la italiana non sono praticamente esistite. Bibiana Perez ha concluso lontana dalle migliori sicuramente frenata da una brutta caduta rimediata nelle giornate di prova. L'ennesimo ruzzolone nella sfortunata stagione della campionessa di Vipitino. Ma la prestazione più deludente l'ha offerta Isolde Kostner la diciottenne di Ortisei che ha rappresentato una delle più grandi sorprese dell'Olimpiade di Lillehammer con le due medaglie di bronzo conquistate in discesa libera e supergigante. Nella gara ca-

nadese Isi è stata protagonista di una prestazione disastrosa addirittura concludendo distanziata di quasi cinque secondi dalla vincitrice la formidabile tedesca Katja Seizinger. Un comportamento deludente che può essere solo in parte giustificato con lo scasso gradimento della pista a più riprese manifestato dalla Kostner. Un tracollo di quello di Whistler veloccissimo e dal fondo ghiacciato dove caratteristiche che unite alla difficoltà delle curve hanno rappresentato un cocktail imbevibile per la Kostner ancora acerba per libere troppo impegnative. Archiviata la gara delle azzurre occorre invece sottolineare l'ennesima prestazione straordinaria di Katja Seizinger che ha ribadito l'oltreroceano la sua assoluta supremazia nella più veloce delle specialità dello sci alpino. Nella vincitrice della libera olimpica anche in Canada la tedesca ha dominato il primo all'ultimo metro a suo agio sia nei punti più tecnici sia

nei tratti che richiedevano doti di scovolezza. Senza naturalmente trascurare il coraggio dimostrato in una libera dove si sono raggiunte velocità superiori ai 120 chilometri orari. Il successo ha consentito alla Seizinger di guadagnare terreno prezioso nella classifica generale di Coppa del mondo. Purtroppo per lei - già sconfitta per pochi punti nella Coppa della passata stagione - la sua vittoria è stata in parte vanificata dall'ottimo secondo posto della svedese Pernilla Wiberg la quale ha così rafforzato la sua leadership nella graduatoria generale. Un piazzamento davvero importante quello della scandinava considerata una specialista degli slalom e mai così avanti nell'ordine d'arrivo di una discesa libera. Infine va ricordato che la gara canadese ha segnato il ritorno agonistico in Coppa delle ragazze austriache assenti ad inizio febbraio nelle gare della Sierra Nevada in segno di lutto per la tragica scomparsa di Ulrike Maier.

RISULTATI

SCI NORDICO. Ordine di arrivo della 30 chilometri femminile a tecnica libera di Lahti: 1) Manuela Di Centa (Ita) 1:22:50 2) Lyubov Egorova (Rus) 1:23:51 3) Stefania Belmondo (Ita) 1:24:47 4) Nina Gavriljuk (Rus) 1:25:09 5) Svetlana Naghevkina (Rus) 1:25:12 6) Antonina Ordina (Sve) 1:26:07 7) Mari Wold (Nor) 1:26:27 8) Alžbeta Havrančková (Slv) 1:26:29 9) Guidina Dal Sasso (Ita) 1:26:33 10) Inger Helene Nybraten (Nor) 1:26:39. Classifica di Coppa del mondo dopo 10 delle 12 gare in programma: 1) Egorova (640 punti) 2) Di Centa (626) 3) Valbe (400) 4) Belmondo (400) 5) Gavriljuk (20).

SHORT TRACK. Risultati dei campionati italiani disputati ad Aosta 1000 m maschili: 1) Orazio Fasone 2) Mirko Vuillemin 3) Maurizio Camino 3000 m maschili: 1) Orazio Fasone 2) Roberto Pretti 3) Mirko Vuillemin 1000 m femminili: 1) Marnella Cianlini 2) Mara Urbani 3) Katja Coltura m 3000 femminili: 1) Marnella Cianlini 2) Katja Coltura 3) Mara Urbani.

HOCKEY GHIACCIO. Risultati della 19ª giornata della serie A di hockey su ghiaccio Supermercato A&O Asiago Hockey Hc Alleghe Tebola Canadese 0-1 Hc Bolzano-Sg Milano Saima Avandro 8-5 Shimo Varese Hockey Hc Stone Island Courmaosta 3-1 Hc Fiemme Casificio Abbasciano Hc Finstral Gardena 2-2 Milan Hockey Hc Fassina Wuber 9-4. Classifica: Hc Bolzano punti 50 Milan Hockey 46 Shimo Varese Hockey 39 Sg Milano Saima Avandro c. Hc Stone Island Courmaosta 35 Hc Alleghe Tebola Canadese 34 Hc Fassina Wuber 24 Hc Finstral Gardena 21 Hc Fiemme Casificio Abbasciano 18 Supermercato A&O Asiago Hockey 17 Sg Brunico 3.

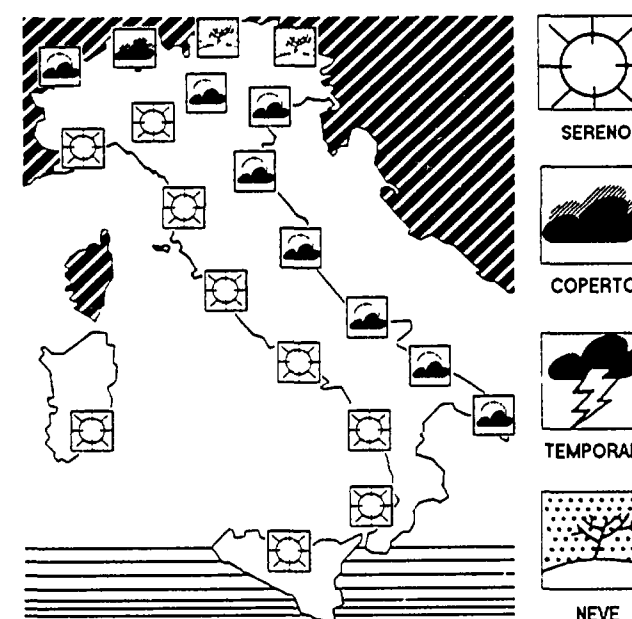
PALLAMANO. Risultati della nona giornata della serie A1 Ortiq-Mategama 22-18 Principe-Rubiera 27-23 Telenor-Teramo 26-14 Cifo Pancaldi-Panazza 22-18 Prato-Merano 26-26 Forst-Italia Sette 20-13. Classifica: Principe 34 Prato 27 Forst 23 Metagama 22 Cifo Pancaldi 21 Merano 20 Ortiq-Mategama 18 Telenor-Teramo 17 Panazza e Palla Sette 10.

TENNIS. Lo statunitense Pete Sampras e il ceco Petr Korda sono i finalisti del torneo ATP di Indian Wells (17 milioni di dollari). In semifinale il primo ha eliminato lo svedese Stefan Edberg 6-3 3-6 6-4 mentre Korda ha battuto lo statunitense Aaron Krickstein 6-4 6-4.

CALCIO. Risultati primo turno Coppa Campioni d'Europa Simba (Tanz) El Merreikh (Sud) 1-0 Electric (Et)-Gor Mahia (Ken) 3-1 Mamelodi Sundowns (Saf) Arsenal (Les) 4-1.

ATLETICA. La 19enne Alessandra Coaccioli ha stabilito il nuovo primato italiano di lancio del martello con m. 45,70 nel corso della finale del trofeo Invernale di lanci. Il precedente primato di 45,40 era della stessa atleta.

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alta pressione una debole perturbazione atlantica interessa il settore alpino e prealpino una circolazione di aria umida di origine africana interessa marginalmente le due isole maggiori. TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine nuvolosità variabile più intensa sul settore orientale dove non si escludono isolate precipitazioni. Su tutte le altre regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti di tipo stratiforme su Sicilia e Sardegna. Dopo il tramonto formazioni di foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro. TEMPERATURA: in lieve aumento. VENTI: deboli o moderati in prevalenza dai quadranti orientali. MARI: mossi il basso Adriatico e lo Ionio poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Boziano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Ginevra, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lipsia, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

PUnità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie. Includes contact information and subscription rates.

PUnità Supplemento quotidiano di uso sul territorio nazionale. Includes contact information for the Rome office.



BASKET

La Filodoro sale in cattedra contro i calabresi Vendicata la batosta (-21) rimediata all'andata

Se Esposito riposa ci pensa Dan Gay

Table with 2 columns: Player Name and Points. A1/ 23ª giornata. Includes Baker, Buckler, Onyx, Benetton, Bialetti, Clear, Reggiana, Recoaro, Filodoro, Pfizer, Scavolini, Kleenex, Acqua Flora, Glaxo, Stefanel, Burghy.

Table with 2 columns: Player Name and Points. A2/ 23ª giornata. Includes Olio Monini, Teamsystem, Floor, Olitalia, Francorosso, Telemarket, Carisparmio, Tonno Auriga, Cagiva, Teoremator, Pavia, B di Sardegna, Goccia di Carnia, Napoli, Elecon, Pulitalia.

Table with 5 columns: Player Name, Points, G, V, P. A1 / Classifica. Includes Buckler, Stefanel, Glaxo, Recoaro, Scavolini, Benetton, Filodoro, Pfizer, Bialetti, Kleenex, Reggiana, Clear, Burghy, Onyx, Baker, Acqua Lora.

Table with 5 columns: Player Name, Points, G, V, P. A2 / Classifica. Includes Cagiva, Elecon, Teamsystem, Olio Monini, Telemarket, B Sardegna, Olitalia, Floor, Pavia, T Auriga, G di Carnia, Pulitalia, Teoremator, Carisparmio.

Table with 5 columns: Player Name, Points, G, V, P. A1/ Prossimo turno. Includes Glaxo-Benetton, Clear-Scavolini, Pfizer-Stefanel, Baker-Bialetti, Buckler-Reggiana, Kleenex-Burghy, Recoaro-Onyx, Acqua Lora-Filodoro.

Table with 5 columns: Player Name, Points, G, V, P. A2/ Prossimo turno. Includes Teamsystem-Francorosso, Tonno Auriga-Cagiva, Napoli-Elecon, Teoremator-Pavia, Telemarket-Goccia di Carnia, Olitalia-B di Sardegna, Olio Monini-Carisparmio, Pulitalia-Floor.

FILODORO-PFIZER 92-69 nuovi orizzonti. Si vuole perfezionare il progetto sognando i playoff da sballo e un posto in Europa e intanto si tracciano le basi per il futuro. Scende in campo il coach Scavolini...

FRANCO VANNINI ■ BOLOGNA. La Filodoro vince ancora. Senza Esposito sedato in panchina per onor di sponsor (che doveva distribuire il suo poster) e con Dallamora a mezzo servizio per la cavaglia acciaccata. La formazione bolognese rifila alla Pfizer un 92 a 69 che cancella pure il meno ventuno rimediato all'andata. Un trionfo? Senza altro, anche se il primo tempo è stato una noia. Ma il bello per i bolognesi si è verificato in cinque minuti dal 2 al 7 della ripresa. Frano sotto 34 a 10. Blasi che nel primo tempo aveva collezionato un orrendo 0 su 7 al tiro piazza due bombe. Gay continua a dominare sotto i tabelloni sia in difesa che in attacco. Gli da una mano Comegys a perfezionare il dominio ai rimbalzi. Fumagalli dirige e segna. Fatto è che al 7 della ripresa la Filodoro piazza un par di le di 1-0. E la svolta del match. Vero è che il suo contributo in negativo Reggio Calabria l'ha dato in questi minuti (dopo che aveva retto dignitosamente nella prima parte della partita). Barlow doveva avere i suoi problemi. Fatto è che ne ha combinate di cotte e di erude rendendosi protagonista del festival dell'errore (alla fine un punto con 0 su 5 al tiro. 1 su 4 a liberi e appena 3 rimbalzi). Ma tutta la formazione di Recalcatti non ne imbrocava una se si esclude in genere Pritchard. E così la partita che era girata in equilibrio per un minuto finiva per essere un monologo bolognese che esaltava i 3700 clienti del palasport che adesso sognano davvero l'Europa. Questa doveva essere, per la Filodoro la stagione dell'assetamento dopo il meno sei iniziale. Risultati conseguiti e rafforzati con l'alternazione di ieri portano la squadra in alto molto in alto. La società è sempre avvolta nella discrezione di un proprietario Giorgio Seragnoli che continua a rimanere nell'ombra salvo la domenica quando si piazza dietro la panchina dei suoi e saltella e si agita come un qualsiasi tifoso. Ma la Filodoro è stata strutturata secondo i suoi voleri in tutti gli aspetti. L'estate scorsa per determinare il salto di qualità sono stati spesi 15 miliardi per il rafforzamento. Poi ha tappato certi buchi dando solidità a tutta la struttura. Ora che l'assetamento è stato in concreto realizzato e la squadra naviga in bella mostra si aprono



Dan Gay, pivot della Filodoro. Ansa

PALLAVOLO

La Coppa Confederale rimane in Italia: l'Ignis succede alla Gabeca. Match senza storia, ottimo Sapega

Padova, facile il primo assaggio d'Europa

Table with 2 columns: Team Name and Points. A1/ 25ª giornata. Includes Toscana Volley, Jockey Schio, Alpitour Cuneo, Fochi Bologna, Daytona Modena, Maxicono Parma, MIA Progetto Mantova, Porto Ravenna, Milan, Gabeca Montichiari, Latte Giglio Re, Ignis Padova, Sisley Treviso, Sidis Falconara.

Table with 2 columns: Team Name and Points. A2/ 28ª giornata. Includes Olio Venturi Spoleto, Brescia Biopop, Les Copains Ferrara, El Campero, Gierre Valdagno, Uliveto Livorno, Moka Rica Forlì, Carifano Giam Fano, Lazio Volley, Gividi Milano, TNT Traco, Pallavolo Catania, Lube Macerata, Banca di Sassari, Com Cavi Napoli, Gioia del Colle.

Table with 5 columns: Team Name, Points, G, V, P. A1 / Classifica. Includes Sisley, Milan V, Ceramiche, Ignis, Maxicono, Edilcuoghi, Alpitour, Gabeca, Jockey, Latte Giglio, Fochi, Sidis, MIA, Toscana.

Table with 5 columns: Team Name, Points, G, V, P. A2 / Classifica. Includes Banca DiSS, Gioia del Colle, Lube Carima, Com Cavi, TNT Traco, Olio Venturi, Biopop Brescia, Carifano, Les Copain, Fonte Uliveto, Gli Erre, Pallavolo C, Lazio Roma, Mora Rica, El Campero, Gividi.

Table with 5 columns: Team Name, Points, G, V, P. A1/ Prossimo turno. Includes Maxicono-Toscana, Jockey-Sisley, Ignis-Milan, Porto-Latte Giglio, Gabeca-Alpitour, Sidis-Daytona, Fochi-MIA Progetto.

Table with 5 columns: Team Name, Points, G, V, P. A2/ Prossimo turno. Includes Biopop-Lazio, Gierre-Les Copains, Catania-Uliveto, El Campero-Moka Rica, Lube-Com Cavi, Gividi-Olio Venturi, Gioia del Colle-Carifano, Banca di Sassari-Tnt Traco.



Yourf Sapega, asso della Ignis Padova. Firenze Galbati

Il Milan di Zorzi raggiunge Modena Sassari rinvia la festa-promozione

Con la sconfitta di sabato scorso, probabilmente la Daytona di Modena si è giocata tutta la sua dote per accliffare la seconda posizione nella regular season, quella che le avrebbe permesso di evitare la Sisley di Treviso in una eventuale semifinale scudetto. Il Milan di Zorzi e Lucchetta, infatti, ha raggiunto i modenesi e deve ancora giocare domani contro i ragazzi di Pittera che hanno vinto ieri sera la Coppa Cev in quel di Padova. Quindi la battuta d'arresto (1-3) di sabato, già grave perché rimediata in casa contro gli eterni rivali della stagione regolare - rivelarsi addirittura fatale. In coda, la Fochi di Bologna ha gettato al vento un'occasione d'oro per raggiungere a 16

punti il Latte Giglio di Reggio Emilia. In A2, intanto, la Banca di Sassari ha perso l'occasione per festeggiare già da ieri sera alla promozione nella massima serie. I sardi, infatti, sono andati al tappeto contro la Lube di Macerata. L'appuntamento è rimandato a domenica prossima. Colpo grosso della -Piazza Grande- di Gioia del Colle che è riuscita a vincere lontano dalle mura amiche, in quel di Napoli contro la Com Cavi. Nella lotta per non retrocedere in serie B hanno fatto un passo avanti la Pallavolo Catania (ha vinto il derby contro la Traco) e la Lazio che, soltanto al tie break, è riuscita ad avere ragione del Gividi di Milano.

IGNIS-SAMATLOR 3-0

IGNIS: Pascucci 4 - 6 Grbic 10 - 9 Mascagna 3 - 6 Mecchi 1 - 2 Sapega 8 - 4 Tovo Pasinato 9 - 14 Non entrati: Marini Modica Berossi Vianello Ferrara. SAMATLOR: Soloid 0 - 2 Serditov 0 - 7 Stepanov Skukin 7 - 8 Bedouline 7 - 9 Gorbakov 2 - 0 Voronkov 1 - 6 Gaidabuora 1 - 4 Nikoltchenko 1 - 7 Kovalenko 1 - 0 Non entrato: Roudenko Selznhev. ARBITRI: Lotan (Israele) e Farmus (Romania). NOTE: durata set 23 23 23. Battute vincenti Ignis 3 Samotlor 1. Battute sbagliate Ignis 8 Samotlor 8. Spettatori 2000. Incasso 22.000.000 lire.

LORENZO BRIANI

■ PADOVA. Finalmente Padova è riuscita ad agguantare un risultato importante in Europa. Ieri pomeriggio nel Palasport di San Lazzaro i ragazzi del Prof. Pittera hanno mandato al tappeto i russi del Samotlor nella finalissima della Coppa Cev. L'operazione è stata anche più semplice del previsto grazie a Yourf Sapega, il russo dell'Ignis che ha sfoderato una prova di grande livello sia in difesa che in attacco. Il risultato di 3 a 0 parla chiaramente: il Samotlor non è mai riuscito ad impensierire i padroni di casa. Ragazza di cuore il Prof. Pittera, allenatore di Padova che è così riuscito a vincere quakosa anche a livello di club in Europa dopo aver portato il volley azzurro al vertice mondiale nel 1978. Eppure i russi del Samotlor si erano presentati a questa Final Four con un bel biglietto da visita: nei quarti di finale erano riusciti a superare la Gabeca di Montichiari (vincitrice della Coppa Cev nella passata stagione) e l'altro ieri avevano fatto fuori in semifinale i tedeschi del Bayer con il punteggio di 3 a 1. La partita? Brutta, troppo lenta e senza pathos. In campo spiccava non le individualità su tutte quella di Yourf Sapega che è riuscito a dar vere e proprie lezioni di calcio con il punteggio di 10 a 1. La Confederazione europea di pallavolo sta sicuramente pensando di chiamare questa Coppa a insicurezza alla Coppa delle Coppe e per sostituire un solo campionato europeo. Vista le forze in campo lo sportico colosso di ieri è un caso che si debba assicurare

ATLETICA. Record mondiale dell'ostacolista britannico a 5 giorni dai campionati indoor



Colin Jackson (a destra) sarà fra i protagonisti agli Europei Indoor di Parigi

Keystone/Epa Ansa

Parigi-Nizza
Cipollini,
volata finale
vincente

■ ORLEANS (Francia) Mario Cipollini ha vinto la prima tappa della Parigi-Nizza. Il ciclista toscano al termine dei 189 km da Fontenay Sous Bois ad Orleans ha preceduto in volata - la sua specialità - altri due concorrenti italiani: Fabio Baldato ed Endrio Leoni.

La gara era stata animata dalla lunga fuga di un altro italiano Gianni Fidanza, per 81 km ha condotto la tappa, ma a soli 9 km dal traguardo è stato ripreso dal gruppo degli inseguitori. E a quel punto è stato chiaro che Cipollini avrebbe potuto lottare per la vittoria. Lo sprinter della Mercatone Uno si era presentato alla gara in non perfette condizioni fisiche a causa di un'infezione virale che lo aveva costretto a rallentare la preparazione. Ma sul rettilineo finale tutti i problemi e i timori della vigilia sono scomparsi e Cipollini confermando la sua fama di «velocista» si è aggiudicato la tappa con autorità. Per lui è questa la settima vittoria nelle ultime tre edizioni della Parigi-Nizza. Al termine della gara Cipollini apparso molto soddisfatto ha parlato dei suoi progetti per questa stagione: «Alla Parigi-Nizza spero di vincere ancora qualche tappa - ha dichiarato - ma non so se riuscirò ad eguagliare il record di vittorie delle due passate edizioni. Per aggiudicarmi la gara di oggi ho dovuto faticare soprattutto per respingere l'attacco di Baldato. Quest'anno parteciperò alla Vuelta al Giro d'Italia e al Tour ma punto anche al titolo mondiale del chilometro in pista».

Buono anche il risultato ottenuto da Baldato. Il corridore della Gb Mg nella volata finale nulla ha potuto contro lo sprint di Cipollini e si è dovuto accontentare del secondo posto confermando quanto di buono aveva già fatto vedere negli ultimi tre anni sul traguardo di Orleans. Baldato ha raccolto infatti per la settima volta in pochi mesi un secondo posto. Poi anche per lui qualche dichiarazione alla stampa: «Penso di potercela fare - ha detto Baldato - i miei compagni di squadra hanno lavorato bene ma a 50 metri dalla linea del traguardo ho capito che avrebbe vinto Cipollini».

La Parigi-Nizza si concluderà domenica prossima con una cronometro in montagna. Molto atteso è l'asso spagnolo Miguel Indurain: ieri a dire il vero non è sembrato molto attivo, si è limitato a non staccarsi dal gruppo arrivando in platoon del vincitore senza aver cercato minimamente di paracadere alla volata. Condotta di gara analoga anche per lo svizzero Tony Rominger mentre Gianni Bugno che all'inizio dell'anno aveva rilasciato dichiarazioni battagliere ha deluso un po' tutti accumulando in questa prima tappa sicuramente non troppo impegnativa per un atleta del suo calibro 31 secondi di ritardo.

Jackson presenta gli Europei

■ ROMA. Se serviva un uomo copertina per presentare i prossimi campionati europei indoor ebbero il personaggio simbolo si è presentato giusto ieri. Trattasi del gallesese Colin Jackson capace di stabilire a Sindelfingen (Germania) un fantastico primato mondiale dei 60 ostacoli in 7'30 che migliora di ben sei centesimi il precedente limite dello statunitense Greg Foster. Jackson dunque ma anche Bubka, Christie e la Privalova queste le stelle che dovrebbero brillare nel Palasport di Parigi-Bercy. L'impianto che ospiterà da venerdì a domenica la rassegna continentale dell'atletica. Ed un po' di luce nonostante tutto cercheranno di irradiarla anche gli italiani.

A cinque giorni dai campionati europei indoor i 30 atleti che comporranno la rappresentativa azzurra possono già essere sicuri di una cosa. Per quante difficoltà potranno incontrare a Parigi ben difficilmente riusciranno a far peggio della loro dirigenza federale. Davvero un gran brutto momento quello attraversato dalla Fidal, una federazione il cui governo - presidente Gola in testa - è impegnato in interminabili lotte intestine piuttosto che preoccuparsi di rimettere sulla rotta un bastimento atletico ormai alla deriva. Nel prossimo fine settimana gli atleti saranno chiamati a far dimenticare per qualche giorno questo cronico stato di crisi. Un'impresa già riuscita lo scorso inverno quando la squadra capitanata da Gennaro Di Napoli campione mondiale dei 3000 metri si difese con onore nei campionati indati di Toronto. In Francia però la situa-

Carla Tuzzi
«A Parigi sogno una medaglia»

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Lo stadio è inondato dal sole. Potrebbe essere una domenica di maggio se non fosse per gli appiccicati spogli e le ombre ancora troppo lunghe sulla pista dell'Acqua Acetosa. Una bella ragazza si muove flessuosa fra sguardi curiosi. Per il popolo variopinto - agonisti impiegati mamme e bambini - che affolla il campo romano nei giorni di festa quei capelli corvini e i grandi occhi azzurri non appartengono più ad una atleta qualsiasi. Sei record italiani sui 60 ostacoli nello spazio di due mesi hanno trasformato Carla Tuzzi in un personaggio della nostra atletica. Lei è accaduta a 26 anni dopo una lunga ed onorevole carriera con tanti titoli italiani e varie presenze in nazionale dietro le spalle. Risultati che però non avevano mai aperto la via della notorietà alla ragazza di Frascati. Nello sport del Duemila occorre altro: servono i primati e le medaglie. Carla l'ha «capito» e dopo i record punta adesso ad un piazzamento di prestigio negli imminenti europei indoor.

Carla, perché questo improvviso salto di qualità?

Innanzitutto ci tengo a dire che non sono sbucata fuori dal nulla. È ormai qualche anno che sono la migliore specialista degli ostacoli in Italia. In questa stagione sono finalmente riuscita ad inserirmi nel giro internazionale. Il motivo è semplice: ho risolto i problemi fisici e tecnici che mi avevano sempre frenato. E della cosa devo essere grata al mio allenatore Vincenzo De Luca che mi segue dalla fine del '92.

È vero che il suo modo di allenarsi è cambiato radicalmente?

Esattamente. Prima come la maggioranza degli atleti di vertice il mio allenamento era basato sulla quantità e sulla forza. Facevo dei «lavori» terribili che mi prosciugavano sia fisicamente che mentalmente. Con Vincenzo è cambiato tutto: sono scomparsi i pesi e con essi il mio mal di schiena, curo molto di più la meccanica dei movimenti: corro sulla stessa distanza prima con la massima frequenza dei passi poi con la maggiore ampiezza. Insomma svolgo un lavoro di qualità che mi impegna molto da un punto di vista neuro-



Carla Tuzzi

richiedendo però sforzi fisici assai maggiori.

Il suo tecnico De Luca, un trentenne di Tivoli, allena anche il fondista Baccani, portato in pochi mesi al titolo italiano dei 5000 metri, e la velocista Sinico, vincitrice poche settimane fa del 60 metri nei campionati nazionali indoor. Un'altra Federazione lo porterebbe in giro per l'Italia a spiegare come si allena, invece la Fidal sembra persino ignorare la sua esistenza.

È una cosa che non capisco. O meglio forse l'ho capito fin troppo. Chiedere a Vincenzo di istruire gli altri tecnici significherebbe per la Fidal ammettere i propri errori tecnici. E poi Vincenzo lavora

MOTOCICLISMO. La casa lombarda è l'ultima a testimoniare i fasti d'epoca
Guzzi, storia di un'avventura antica

Mentre alcune case italiane ritentano in grande stile l'avventura nel motomondiale, solo la Moto Guzzi resta ancora a testimoniare gli antichi fasti delle due ruote di casa nostra. Ripercorriamo le tappe di quell'avventura...

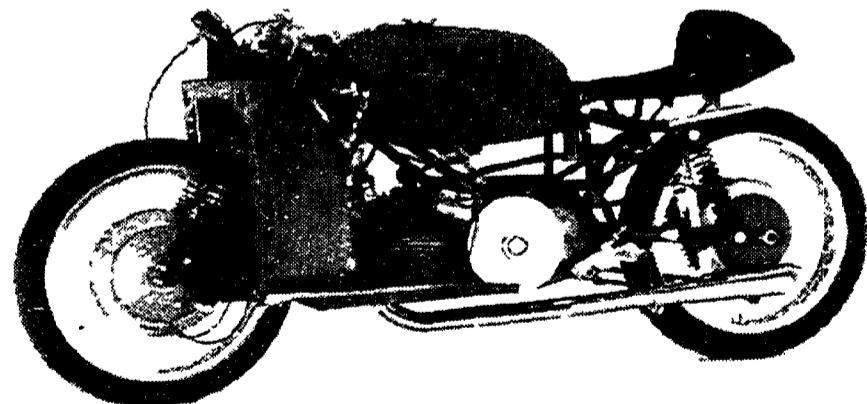
CARLO BRACCINI

■ MANDELLIO DI LARIO. Le vittorie conquistate non hanno avuto all'estero termini di confronto per l'assenza delle industrie degli altri Paesi mentre in Italia le competizioni si sono svolte in un clima di continue incertezze e difficoltà dovute a particolari orientamenti dell'autorità e di talune sfere dell'opinione pubblica. Le Case italiane pertanto si sono trovate d'accordo nel proposito di astenersi a partire dal 1958 dal partecipare alle corse basate sulla velocità. È il 26 settembre del 1957 l'autunno caldo

del nostro motociclismo. Moto Guzzi, Gilera e Mondial abbandonano il Campionato del mondo che avevano dominato in lungo e largo. «Non dura è una decisione di cui si pentiranno» commenta sbottata la stampa dell'epoca. Ma non sarà così e la sola Gilera per un brevissimo periodo (nel 1991 e 1992) ritornerà nel Motomondiale con una 250 poco competitiva tanto clamore e venti miliardi di investimento buttati al vento.

Il motociclismo alla fine degli anni Cinquanta è in Italia all'apice della sua popolarità. I giapponesi come costruttori ancora non li conosce e nessuno e che gli americani possono un giorno conquistare titoli a ripetizione è un'ipotesi da non prendere nemmeno in considerazione. I campioni del mondo si chiamano Tarquinio Provini, Carletto Ubbiali, Libero Liberati e poi Geoffery Duke e John Surtees stranieri però sempre in sella a mezzi di casa nostra. Non c'è la tv a riprendere le loro gesta e loro faccia non la conosce nessuno ma i giornali e la radio ne propagano lo stesso mito.

E dopo quasi cinquant'anni scomparsa la Mondial e rimasta a produrre soprattutto scooter e motorini la Gilera tocca alla Moto Guzzi il compito scomodo di simbolo storico del motociclismo targato Italia, a cominciare dal marchio di fabbrica. La celebre quaglia con le ali spiegate che da sempre sovrasta il marchio Moto Guzzi è la celebrazione dell'incidente di volo che impedì a un ufficiale pilota Giovanni Ravelli di realizzare il so-



La moto Guzzi 350, campione del mondo nel 1953

dall'arsi del settore moto. Gli eredi dei fondatori nel 1966 lasciano il campo a un comitato di direzione sotto il controllo dell'Istituto Mobiliare Italiano che trasformò la ragione sociale in Semim (Società Esercizio Industriale Moto) (eccomeché). Riuscito almeno in parte il salvataggio nel 1973 la Moto Guzzi finisce nelle mani di

Aleandro De Tomaso il discusso e istronico industriale italo-argentino proprietario anche della Benelli. Tra modelli azzeccatissimi (il rilancio del classico bicilindrico a V) e fiaschi clamorosi (le orribili quattro cilindri con cui De Tomaso sperava di fare la guerra ai giapponesi) la Guzzi arriva fino ai nostri giorni senza l'amore ma in buona

salute. Certo la produzione è scesa dai 10.000 pezzi record dei primi anni Ottanta a poco più di 5.000 moto consegnate nel 1993 ma la domanda è costantemente superiore all'offerta e i 350 addetti (erano più di 1.000 nei tempi d'oro) non corrono rischi di occupazione. E lo sport? Parentesi chiusa in casa Guzzi almeno in veste ufficiale.

